Intervista Sen. D'Alfonso | pag. 6

Comuni, amministrazioni, fusioni: una lunga storia | pag. 6

Il lavoro ed i bla, bla, bla ... dei governanti | pag. 4

DISTRIBUZIONE GRATUITA

VENERDÌ 25 FEBBRAIO 2022

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-310 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 1 anno VIII. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - twitter.com/ilsorpassomts

L'Editoriale

No frenatori, si acceleratori!

di Mauro De Flaviis

A distanza di due mesi dal numero prenatalizio sono a presentarvi il numero di febbraio. Abbiamo scelto la frequenza bimestrale perché il costo di stampa è cresciuto enormemente e le risorse a disposizione sono limitate. Ringraziamo i soci dell'associazione Prospettiva Futura ETS che sostenendo l'associazione contribuiscono a mantenere vivo il progetto editoriale de Il Grande Sorpasso. Se tra i lettori vi fossero degli aspiranti soci che volessero contribuire al progetto non hanno che da contattarci all'indirizzo mail ilsorpassomts@gmail.com, o via whatsapp/telefono al 335.318580.

Abbiamo scelto su questo numero di approfondire il tema relativo ai lavori delle commissioni consiliari in vista della costituzione della Nuova Pescara anche prendendo spunto dalla tavola rotonda "Nuova Pescara" tenutasi il 25 gennaio 2022 e visionabile al link https://m.youtube.com/watch?v=QBC3DA2HNcM

Vi consiglio caldamente l'ascolto di tutta la registrazione, tra i relatori ricordo Carlo Masci, Luciano D'Alfonso, Enzo Fidanza, Gianni Melilla e Marco Camplone. Ospitiamo una intervista al Sen. D'Alfonso che, valutata improduttiva l'attività delle commissioni consiliari nel rispetto della

SEGUE A PAG. 3

In Questo NUMERO

Le ragioni dei no vax pag. 5

Lo stadio dei lavori pag. 8

Assegno unico universale e detrazioni di imposta pag. 9

Presidenti della Repubblica Italiana pag. 10

La storia del Liceo di Montesilvano ai tempi del PNRR pag. 12

Nuova Pescara SI ☒

La vignetta di Freccia

Nuova Pescara: "One small step for a man, one giant leap for mankind"

*di Filiberto Mastrangelo**

Da medico vi confesso, che uno dei momenti più incredibili della vita di un uomo è da sempre quello legato al camminare. La deambulazione, come in termine scientifico viene definita, è un semplice atto che tutti quanti noi effettuiamo inconsapevolmente centinaia o migliaia di volte ogni giorno e che al contrario è estremamente complesso ed affascinante da studiare.

Alla nascita non ci appartiene, come lo stare in posizione eretta, e sin da piccolissimi dobbiamo imparare a farlo, con non poche difficoltà.

Quello che oggi ci appare così banale è al contrario un meccanismo articolato, che da neonati è difficilissimo, perché per poter muovere quel primo "fatidico passo" il nostro corpo deve necessariamente perdere il suo equilibrio, imparando a non cadere, trovando poi un nuovo equilibrio, e poi un altro, e poi un altro ancora, fino a imparare dapprima a camminare, per poi iniziare persino a correre, via via che si cresce.

Quel primo fatidico passo non è altro che una lotta inconscia tra il ***"coraggio di osare"*** e il ***"timore di cadere"***.

Cosa saremo noi oggi senza poter camminare, ma soprattutto cosa c'entra tutto questo con la nascita della NUOVA PESCARA?

Dal maggio 2014 quando i cittadini di Montesilvano, Pescara e Spoltore decisero di votare a maggioranza in tutti e tre i comuni per la fusione nulla è stato fatto in termini concreti.

Fiumi di parole e di inchiostro sono stati versati, una legge regionale è stata prodotta, ma che non ancora trova concretezza, e tanti buoni propositi declinati a favore di telecamere o in pubbliche audizioni: questi ad oggi sono stati i miseri risultati dell'attività della politica.

Come un neonato che, messosi in posizione eretta, continua goffamente a barcamenarsi tra il ***"coraggio di osare"*** e il ***"timore di cadere"***.

È proprio questo il punto: per intraprendere un cammino, oltre a essere consapevoli di dove si vuole andare, bisogna accettare di dover perdere il proprio equilibrio, per compiere quel primo passo.

In questi sette lunghi anni, nessuno è riuscito a concretizzare i sogni e le speranze di 64.891 elettori che sono stati maggioranza di un referendum.

Questo sta a significare che la classe dirigente non solo non è stata in grado di avere una "visione" di sviluppo del proprio territorio ma, cosa ben più grave, non è stata neanche capace di raccogliere le esigenze dei propri cittadini, così come non è certamente stata in grado di concretizzare le giuste aspettative della maggioranza dei cittadini elettori di tutti e tre i comuni interessati da referendum.

Ma se una classe dirigente può peccare di ***mancanza coraggio*** nelle scelte, non è assolutamente possibile immaginare che decida di non intraprendere un percorso virtuoso, avendo il ***"timore di cadere"*** ovvero sottomettere il dettato popolare, alla paura di perdere piccoli o grandi privilegi elettorali.

Non è questa la politica che i cittadini di Montesilvano, Pescara e Spoltore si meritano.

Il giorno dopo la vittoria di un'elezione è il primo giorno della futura campagna elettorale, e al giorno d'oggi non è più accettabile una politica fatta di strette di mano in campagna elettorale, così come di futili promesse, se poi una volta eletti si è pronti soltanto a coltivare le proprie ambizioni, senza pensare al bene di tutti i cittadini e del territorio.

Nel frattempo gli anni passano nella speranza che i cittadini si dimentichino sia delle promesse fatte che del risultato del referendum.

Il nostro territorio negli ultimi decenni ha perduto competitività e capacità produttiva, senza trovare adeguate soluzioni, ma la più preoccupante emorragia che stiamo vivendo, di

SEGUE A PAG. 3

Volando Alto

di R. Lisciani e G. Passerini

Covid-19: evoluzione della pandemia e possibilità terapeutiche

Premessa

Il coronavirus SARS-CoV-2 è la causa dell'attuale pandemia di Covid-19, caratterizzata da sintomi respiratori e febbre, che nei casi più gravi evolve in polmonite bilaterale, insufficienza respiratoria grave ed eventualmente morte. Inizialmente, l'evoluzione maligna è stata osservata soprattutto in individui anziani o con patologie concomitanti come, ad esempio, diabete, obesità, ipertensione arteriosa o insufficienza renale cronica (1). Con le varianti potenzialmente pericolose, o Variant Of Concern (VOC), la forma grave del Covid-19 **è manifestata** anche in soggetti meno anziani. Esse hanno anche favorito l'insorgere delle ondate epidemiche che, dal 2019 ad oggi, sono regolarmente comparse ogni inverno. Queste, in successione, sono state denominate alfa, beta, delta, la più minacciosa per la vita finora individuata, ed omicron. La pandemia di Covid-19 ha causato fino ad oggi la più grande crisi sanitaria del secolo: alla metà del 2021 aveva già fatto registrare 286 milioni di contagi e 5,6 milioni di morti nei Paesi dove questi dati erano disponibili, senza tenere quindi conto dei casi di Covid-19 e del numero di morti nei Paesi i cui non era stato possibile effettuare una registrazione sistematica (2). Nei Paesi ad economia avanzata, compresa l'Italia, con il diffondersi della vaccinazione su larga scala e dell'immunità naturale causata dal contatto con il virus, il numero dei contagi, quello dei ricoveri ospedalieri e delle morti, è iniziato a diminuire; per questo motivo si è diffusa l'impressione che il peggio fosse passato e che la pandemia fosse finalmente sotto controllo. A novembre del 2021 il Sudafrica ha segnalato al WHO la comparsa di una nuova variante con un'eccezionale capacità di contagio, chiamata omicron. Il riconoscimento della rapidità della sua diffusione ha distrutto il clima di ottimismo e di entusiasmo ed ha fatto crescere la paura che tutto quanto ottenuto finora nel controllo del Covid-19 fosse

SEGUE A PAG. 2

Quando avete un problema e contate su certi politici per risolverlo, voi avete due problemi. Perché non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che l'ha generato. (Albert Einstein)

segue **VOLANDO ALTO**
di Gennaro Passerini

vanificato. Nel 2022 la variante omicron è diventata dominante in tutto il mondo, anche se la variante delta è ancora presente in maniera significativa. Attualmente, la disomogenea copertura vaccinale mondiale e la grande contagiosità della variante omicron sono i due fattori critici che caratterizzano questa nuova ondata epidemica, la quarta (3).

Varianti delta ed omicron, infettività, virulenza e resistenza ai vaccini

Nel periodo in cui la variante delta era prevalente in Italia ed in molti altri Paesi europei ed extraeuropei, circa sei mesi dopo la vaccinazione con due dosi, c'è stata una diminuzione dell'efficacia dei vaccini nel prevenire qualsiasi diagnosi sintomatica o asintomatica di COVID-19; questo dato è già stato riportato in un nostro articolo precedente (4). Ad un primo esame, la perdita di efficacia della vaccinazione sembrerebbe dovuta alla capacità della nuova variante di eludere gli anticorpi suscitati dalla reazione immunitaria o che questa si attenui col tempo, oppure ad entrambi i fattori. Ad esaminare meglio i dati epidemiologici, si osserva che diminuisce la capacità di prevenire la diffusione del virus, ma non quella di prevenire l'evoluzione severa della malattia. Una spiegazione possibile è il perdurare della immunità cellulare attivata dalla vaccinazione, o memoria immunitaria, che provoca una robusta e duratura immunità così come succede nell'infezione naturale (5,6). Dai dati epidemiologici disponibili è evidente che i vaccini attualmente in uso sono efficaci anche contro la variante delta del ceppo originale del coronavirus SARS-CoV-2.

Il 24 novembre 2021 il Sud Africa ha segnalato al WHO la comparsa di una nuova variante e, quasi simultaneamente, la medesima variante è stata identificata in Belgio, Israele ed Hong Kong. Tenendo conto del numero di mutazioni e dell'estrema contagiosità, il 26 novembre il WHO l'ha classificata VOC, dandole il nome di variante omicron (7). Essa presenta 50 punti di mutazione, 35 dei quali nella proteina spike, lo strumento utilizzato dal coronavirus per entrare nella cellula ospite ed infettarla: alcune di queste mutazioni sono comuni a quelle di VOC precedenti, ma altre sono inedite e la rendono filogeneticamente differente dal ceppo originale Wuhan; inoltre, particolare notevole, ha un tempo medio di raddoppio di soli due giorni contro i 5 della variante delta e quindi la sua velocità di diffusione **è** due volte e mezzo superiore a quella di quest'ultima (8). Altra caratteristica della variante omicron **è** che l'evoluzione della malattia che provoca è meno grave e minacciosa per la vita di quella della variante delta. Questo dato clinico ha un riscontro sperimentale: la variante omicron ha una capacità distruttiva del tessuto polmonare meno accentuata della variante delta, perché la sua replicazione e capacità di formare sincizi nelle cellule polmonari **è più lenta** (9). Secondo il Bollettino Periodico di Aggiornamento sulla pandemia di Covid-19, pubblicato dall'Istituto Superiore della Sanità il 14 febbraio 2022, l'efficacia del vaccino, valutata del numero di contagi nei vaccinati rispetto a quello dei non vaccinati, è pari a 71% entro 90 giorni dal completamento del ciclo vaccinale e si riduce al progressivamente nel tempo, ossia 57% tra i 91 e 120 giorni, e 34% oltre 120 giorni dal completamento del ciclo vaccinale. Analogamente a quanto osservato con la variante delta, rimane elevata l'efficacia nel prevenire i casi di malattia ad evoluzione grave, che necessitano il ricovero in ospedale: 95% nei vaccinati con ciclo completo da meno di 90 giorni, 93% nei vaccinati con ciclo completo da 91 e 120 giorni e 89% nei vaccinati che hanno completato il ciclo vaccinale da oltre 120 giorni (10). Da questi dati è evidente che l'intensa compagna vaccinale promossa in Italia ed in altri Paesi europei abbia avuto un impatto significativo sulla riduzione della diffusione del contagio della variante omicron che, al momento della stesura dei questo articolo, è decisamente in diminuzione; inoltre sono la dimostrazione del perdurare della memoria immunitaria. Nei Paesi con economia sviluppata, le conseguenze indirette della diffusione della variante omicron, come lockdown, restrizioni, divieti di viaggio, perdite economiche e sconvolgimento della normale attività sociale sono state gravi, ma devastanti in quelli con economia parzialmente o ancora in sviluppo. Inoltre, gli effetti indiretti della variante omicron possono avere un impatto negativo notevole sulla salute mentale e fisica dei bambini e, più in generale, dei giovani, a causa della chiusura delle scuole, della ridotta socialità, delle vaccinazioni mancate e della difficoltà di cura di altre malattie.

Vaccinazione nei bambini da 0 a 16 anni

L'incidenza e la gravità del Covid-19 nei giovani da 5 a 16 anni è molto bassa (10). La loro vaccinazione non ha l'obiettivo principale di proteggerli dal contagio, ma quello di ottenere benefici indiretti per altri gruppi di età o per la società in generale. Ad esempio, **è prevedibile** che la vaccinazione dei giovani possa aiutare le famiglie a tornare alle normali attività e possa ridurre le epidemie e le morti tra gli individui più anziani o fragili che, altrimenti, potrebbero essere infettati proprio da questi. La vaccinazione dei giovani non ha quindi lo scopo principale di proteggerli dalla malattia, ma piuttosto quello di rallentare la circolazione del virus. Tuttavia, per completezza di informazione, va detto che esistono anche argomenti contrari a questa strategia. Vaccinare i giovani potrebbe spostare l'infezione nelle fasce di età più elevata, provocando una maggiore mortalità nei più anziani (11, 12). Questo perché in molti Paesi europei ed extraeuropei, una significativa percentuale di persone dai 50 anni in su è riluttante a vaccinarsi ed alcuni anziani non completamente vaccinati o portatori di immunodeficienza hanno risposte immunitarie insufficienti. Questi potenziali effetti indiretti sono importanti e vanno tenuti nel debito conto, ma, da un punto di vista etico, dovrebbe essere posto in primo piano il rapporto rischio-beneficio della vaccinazione di giovani in buona salute.

Effetti avversi associati alla vaccinazione in Italia

In Italia, nel periodo 27 dicembre 2020–26 dicembre 2021 sono state segnalate 117.920 reazioni avverse (AE) su un totale di 108.530.987 di dosi somministrate, ossia 109 ogni 100.000 dosi (0,109%), di cui l'83,7% erano eventi non gravi, come dolore nella sede di iniezione, febbre, stanchezza e dolori muscolari diffusi. Le segnalazioni di eventi gravi sono state il 16,2% del totale, ossia 17,6 eventi gravi ogni 100.000 dosi (0,017%). Come riportato nei precedenti Rapporti, indipendentemente dal vaccino, dalla dose e dalla tipologia di evento, la reazione si è verificata nella maggior parte dei casi (73% circa) nella stessa giornata della vaccinazione o il giorno successivo e solo più raramente oltre le 48 ore. Per tutti i vaccini, gli eventi avversi non gravi si sono risolti entro 1-3 giorni. Va però osservato che negli studi clinici che hanno preceduto l'autorizzazione all'uso, nel gruppo di pazienti a cui era stato somministrato il placebo è stato rilevato il 64% di effetti indesiderati, attribuibile all'effetto nocebo. È evidente che le AE sicuramente attribuibili alla vaccinazione sono inferiori a quelle effettivamente segnalate, perché una percentuale di esse è di natura psicosomatica, causata dall'effetto nocebo.

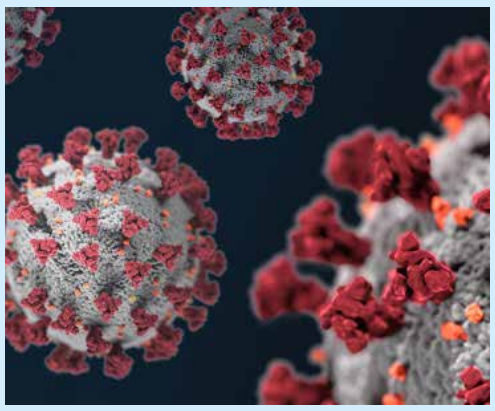
Per quanto riguarda la somministrazione della terza dose, fino a dicembre 2021 sono state riportate 3.510 segnalazioni su 16.198.231 dosi somministrate, ossia 21,7 segnalazioni ogni 100.000 terze dosi (0,021%), percentuale molto più bassa di quella osservata nel ciclo di vaccinazione primario. L'84,1% di tutte le segnalazioni sono di eventi non gravi, ossia 18,2 ogni 100.000 dosi ed il 15,9% ad eventi avversi gravi, ossia 3,4 su 100.000 dosi.

Nei bambini da 5 a 16 anni, fino alla data del presente rapporto, sono state somministrate 4.178.361 di dosi di vaccino, il 96% a quelli di 12-16 anni ed il 4% a quelli di 5-11 anni. I due vaccini autorizzati per questa popolazione sono entrambi a mRNA. Al 26 dicembre 2021 sono state segnalate complessivamente 1.170 reazioni avverse, ossia 28 casi ogni 100.000 dosi somministrate (0,028%). Le AE più frequenti sono state febbre, cefalea, stanchezza e vomito ed il 69% di esse si sono risolte completamente o erano in miglioramento al momento della segnalazione.

I dati di farmacovigilanza non hanno evidenziato problemi di sicurezza specifici sia in gravidanza sia in allattamento, confermando i dati degli studi ad hoc in questa popolazione. Non vi sono inoltre evidenze che suggeriscano che i vaccini anti-COVID-19 possano influenzare negativamente la fertilità in entrambi i sessi. Inoltre, AE di particolare interesse per la loro pericolosità, come anafilassi, sindrome di Guillain-Barré, miocarditi/pericarditi, paralisi di Bell e trombosi trombocitopenica sono estremamente rari, confermando i dati di sicurezza valutati a livello europeo (13).

Terapie disponibili e futuri vaccini

I vaccini rimangono lo strumento più importante per il controllo del COVID-19 e per il contenimento dei contagi. Attualmente, quelli a mRNA sono i più usati nei Paesi ad economia avanzata, compresa l'Italia. A gennaio 2022, la variante omicron era predominante in molti Paesi europei ed extraeuropei, con una prevalenza in Italia dell'81%, mentre la variante delta era al 19%. Dai dati riportati nell' Aggiornamento Nazionale sull'epidemia di COVID-19 dell'Istituto Superiore della Sanità risulta che la rapida e generalizzata crescita del numero di nuovi casi di infezione registrato in questo periodo, come pure il conseguente aumento dei ricoveri ospedalieri e dei decessi, si è verificato soprattutto nei soggetti non completamente vaccinati o che non avevano ricevuto neanche una dose di vaccino (10). Studi epidemiologici condotto negli USA ed in Israele hanno confermato che la somministrazione di due-tre dosi di vaccino, è in grado , nei sei mesi successivi, di ridurre la circolazione del virus, incluse le varianti delta ed omicron, e di prevenire l'evoluzione grave della malattia. Da questi dati sembrerebbe quindi che la progettazione ed il successivo studio clinico di vaccini specifici per le



due VOC attualmente circolanti possa essere superfluo; inoltre non è garantito che i vaccini specifici per le varianti delta ed omicron siano attivi anche verso eventuali nuove VOC che potrebbero comparire.

L'obiettivo dello sviluppo dei futuri vaccini dovrebbe essere l'ampliamento della copertura vaccinale anche verso nuove varianti del virus. Tra questi vanno citati i vaccini multi-epitopi sintetici, prodotti *in vitro* da culture cellulari, dei quali il più avanzato è il COVID-19 COVAXX, che utilizza epitopi del sito di legame virus-cellula (Receptor Binding Domain, RBD) di diversi cloni di SARS-CoV-2 (14). Particolarmente interessante è anche lo sviluppo di vaccini somministrabili per via orale, se si tiene conto della difficoltà della distribuzione e della vaccinazione della popolazione di Paesi a basso e medio reddito. Questi vaccini sono stabili a temperature di almeno 40 °C ed al pH acido dello stomaco. Inoltre, per la loro somministrazione non **è necessario** personale addestrato e possono essere trasportati e stoccati senza una catena del freddo estrema, che invece è necessaria per i vaccini a mRNA (14, 15).

Gli anticorpi monoclonali anti SARS-CoV-2 hanno come bersaglio la proteina spike del virus, ne impediscono il legame con il recettore della cellula e ne bloccano l'ingresso nell' ospite. Questo meccanismo è simile a quello degli anticorpi naturali presenti nel siero dei pazienti convalescenti, suggerendo che la immunoterapia con gli anticorpi monoclonali possa essere efficace nel trattamento del Covid-19. Questa possibilità è stata confermata da diversi studi clinici e, conseguentemente, il loro uso è stato recentemente autorizzato per la profilassi di soggetti venuti a contatto con persone infette e per il trattamento precoce di casi asintomatici o con sintomi lievi-moderati, che non necessitano del ricovero in ospedale (16). Tra gli agenti antivirali, due nuovi farmaci sono stati recentemente approvati per l'uso emergenziale negli USA e nella Comunità Europea nel Covid-19. I due farmaci sono stati autorizzati per il trattamento orale degli adulti con sintomi lieve o moderati, ad alto rischio per l'evoluzione grave della malattia, incluso il ricovero in ospedale o il decesso. Il primo, Molnupiravir (MOV), **è un** monocomposto che inibisce un enzima che catalizza la replicazione dell'RNA (RNA-dependent RNA polymerase, RdRp) e quindi blocca la replicazione dei virus mRNA, compreso il SARS.CoV-2. Il secondo, Paxlovid, è una combinazione di 2 farmaci: il nirmatrelvir che blocca la replicazione virale, il ritonavir che viene utilizzato per rallentare il metabolismo del nirmatrelvir.

Per concludere, come dovrebbe essere la terapia anti-Covid-19 ideale in grado di porre fine alla pandemia? Uno studio recente ha sottolineato che la riduzione della gravità del COVID19, della conseguente mortalità e della necessità del ricovero in ospedale, sono caratteristiche molto positive in un nuovo farmaco, ma che la riduzione della durata dell'infettività avrebbe un impatto benefico assai superiore ad una qualsiasi di queste proprietà (18). Quindi, un futuro farmaco dovrebbe soddisfare almeno tre criteri: avere un'elevata potenza e capacità di resistenza ad essere eluso; essere efficace nel ridurre la replicazione virale e minimizzarne la diffusione; non favorire la selezione di varianti resistenti. **È** probabile che questo obiettivo ambizioso venga realizzato, visto il grande sforzo che numerosi gruppi di ricerca stanno facendo in questa direzione, ma certamente questo non avverrà nei prossimi anni. Quello che invece potrebbe eradicare la pandemia in tempi relativamente brevi **è** la vaccinazione di almeno il 90% della popolazione mondiale, dato che è oramai accertato che le nuove VOC si sviluppano dove il virus circola liberamente, ossia dove la vaccinazione è scarsa o quasi inesistente. Questo obiettivo sarebbe facilmente raggiungibile se Paesi con un'economia avanzata mettessero da parte gli egoismi nazionali e si rendessero conto che uno sforzo comune in questo senso sarebbe non solo un'iniziativa di alto valore etico ma soprattutto sarebbe a vantaggio di tutti.

Bibliografia citata

1 *Eberhardt CS and Siegrist CA Pediatr Allergy Immunol, **32**, 9-16, 2021*

2 *World Health Organization, 2021*

3 *del Rio C JAMA, **327**, 319-320, 2022*

4 *Lisciani R e Passertini G Il Sorpasso, …….*

5 *Piano Mortari E, Russo C, Vinci MR, Terreri, Fernandez Salinas A, Piccioni L, Alteri, Colagrossi L, Coltella L, Ranno R, Linardos G, Agosta M, Albano C, Agrati C, Castilletti C, Meschi S, Romania, Roscilli G, Pavoni E, Camisa V, Santoro A, Brugaletta R, Magnavita N, Ruggiero A, Cotugno N, Amodio D, Ciofi Degli Atti ML, Giorgio D, Russo N, Salvatori G, Corsetti T, Locatelli F, Perno CF, Zaffina S and Carsetti R Cells, **20**, 2541-2558, 2021*

6 *Edara VV, Hudson WH, Xie X, Ahmed R, Suthar MS JAMA, **325**, 1896-1895, 2021*

7 *World Health Organization, www.who/int/news/item/28-11-2021*

8 *Singhal T Indian J Pediatr, published on line 13 January 2022, https://doi.org/10.1007/s12098-022-04077-4*

9 *Vogel G, Kupferschmidt K. Science,**374**:1543–1544, 2021*

10 *Istituto Superiore Sanità Bollettino periodico epidemia COVID-19, 1 4 gennaio 2022*

11 *Lavine JS, Bjornstad O, Antia R. BMJ, **373**, n1197, 2021*

12 *Ioannidis JPA. NPJ Vaccines, 6, 99, 2021*

13 *Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) Rapporto annuale sulla sicurezza dei vaccini anti-COVID-19 27/12/2020 - 26/12/2021*

14 Pollet J, Chen WH, Strycha U Advanced Drug Delivery Reviews, **170**, 71–82, 2021

15 Malladi SK, Singh R, Pandey S, Gayathri S, Kanjo K, Ahmed S, Khan MS, Kalita P, Girish N, Upadhyaya A, Reddy R, Pramanick.I, Bhasin M, Mani S, Bhattacharyya S, Karthika JJ, Thankamani J, Raj VS, Dutta S, Singh R, Nadig G and Varadarajan R J. Biol. Chem, **296**, 100025, 2021, https://doi.org/10.1074/jbc.RA120.016284

16 Li JZ, Gandhi RT JAMA, **327**, 427-429, 2021

17 Whittaker C, Watson OJ, Alvarez-Moreno C Clin Infect Dis. 2021 September 21. DOI:10.1093 [Crossref], [Google Scholar

segue **L'Editoriale:**

No frenatori, si acceleratori!

Legge Regionale 26 del 24.08.2018, ha richiesto la nomina di un commissario ad acta da parte del Presidente della Giunta regionale, come previsto dall'art. 9 della LR 26, commissario che possa rapidamente guidare il processo di fusione dei tre comuni entro i termini previsti.

La Assemblea Costitutiva, come definito dall'art 5 della succitata LR, avrebbe dovuto proporre entro 24 mesi dalla sua costituzione (19.10.2018) il progetto di statuto provvisorio da inviare ai tre Consigli Comunali. Dalla sua costituzione ad oggi la Assemblea Costitutiva si è riunita sei volte senza essere stata in grado di assolvere al suo compito. L'ultima seduta del 02/12/2021 *è stata dichiarata deserta* essendo presenti 28 consiglieri contro un quorum di 38; per Montesilvano presenti Ernesto De Vincentiis, Adriano Tocco, Enzo Fidanza, Antonio Saccone, Romina Di Costanzo, Giovanni Bucci e Gabriele Straccini. Stessa sorte per la seduta del 07/10/2021. Le due uniche adunanze della Assemblea Costitutiva nel 2021 sono andate deserte. Sono trascorsi infruttuosamente 40 mesi dalla costituzione della Assemblea Costitutiva e non sembra ci sia nessuna possibilità essa possa essere in grado di assolvere al suo mandato. Mi pare evidente i consiglieri comunali dei tre comuni stiano tentando di frenare il processo di fusione chiaramente scelto dai cittadini il 27.05.14 con 64.891 favorevoli su 111.407 votanti (64%) e su 160.464 aventi diritto (il 69% degli aventi diritto ha votato).

I consiglieri comunali hanno ricevuto un chiarissimo mandato dagli elettori ed è quello di lavorare per trovare il miglior bilanciamento degli interessi delle tre comunità nel nuovo soggetto unitario, ma essi stanno volontariamente disattendendo il mandato e la Legge Regionale.

Vorrò essere il più esplicito possibile, i consiglieri comunali non hanno spazi di manovra perché devono applicare la LR 26 e non la possono disattendere pena incorrere in un reato. Essi non possono agire in disaccordo con la LR 26 perché la Legge va rispettata fino a quando sarà vigente e il Presidente della Giunta regionale, Marsilio, ha il dovere di esercitare il ruolo definito nella stessa nel nominare un commissario ad acta nel caso di inadempienza della Assemblea Costitutiva.

Perché soprattutto i consiglieri comunali di Montesilvano e Spoltore si oppongono al progetto di fusione? A mio avviso primariamente perché sarà molto difficile per loro essere riconfermati alla prossima elezione.

Nella condizione di scarsezza di risorse nella quale ci troviamo, secondo voi abbiamo bisogno di chi continua a frenare o di chi invece accelera nella direzione di ottimizzazione dell'utilizzo delle scarse risorse disponibili?

Quale è il senso della dichiarazione del Sindaco Di Lorito, da sempre contrario alla fusione, effettuata il 10 febbraio '22, che ha chiesto formalmente ai colleghi De Martinis e Masci la creazione di una centrale unica di committenza e di gestione dei contratti per superare i limiti in vigore per i comuni non capoluogo di Provincia?

Se il Sindaco Di Lorito avesse contribuito con i consiglieri comunali di Spoltore ad attuare la LR 26, e segnatamente l'art. 4 commi 1 e 2, dal 24.02.2020 avremmo avuto funzionante la centrale unica di committenza, ora ritenuta necessaria. Ciò avrebbe permesso a Spoltore e Montesilvano di poter ambire al riparto dei fondi del PNRR ed invece ora siamo costretti ad assistere a chi può partecipare al banchetto …

Chiunque abbia un minimo di cognizione di organizzazione aziendale si rende conto di quanto può essere più efficace avere una unica centrale di acquisto utilizzando le risorse umane attualmente disponibili nelle tre amministrazioni in un'unica squadra, al posto di tre squadre con triplicazione dei ruoli.

Chi ha ritardato colpevolmente questo processo che comunque rimane ineludibile dovrà assumersene la responsabilità con le rispettive comunità.

Quello di cui oggi abbiamo bisogno è che le sei commissioni della Nuova Pescara e la Assemblea Costituente dimostrino di essere in grado di recuperare il tempo perduto ed evitino la nomina di un commissario ad acta che non potrà assecondare i bisogni delle piccole comunità e giocoforza scontenterà molti. Esiste la possibilità di mediare le esigenze e le opportunità nella sede istituzionale, ma deve cambiare radicalmente l'approccio e la dichiarazione del Sindaco Di Lorito potrebbe essere lo spartiacque. Il tempo a disposizione è davvero limitato, non si può attendere oltre. A mio avviso o entro Pasqua si concretizza una proposta di statuto oppure il commissario ad acta sarà la via obbligata per manifesta incapacità dei nostri amministratori.

Tra i frenatori di certo vanno annoverati i presidenti dei consigli comunali Ernesto De Vincentiis e Lucio Matricciani che il 17 febbraio hanno emesso una nota congiunta di biasimo per non essere stati coinvolti nell'incontro effettuato presso il Ministro dell'Interno con il Ministro Luciana Lamorgese. Il biasimo era rivolto alla delegazione composta da soli sei pescaresi e da nessun componente proveniente da Spoltore e Montesilvano. Ho immediatamente pensato che a furia di frenare inevitabilmente si viene superati di gran carriera da parte di chi, fiutando l'opportunità, gioca la partita del coinvolgimento del governo nazionale per ottenere risorse e una corsia preferenziale per sbloccare il processo insabbiato. Ben vengano i ganci nazionali al netto delle motivazioni.

I malpancisti lamentano sempre le scarse risorse disponibili e se tra i promotori ci si attiva per incrementare le risorse quale la risposta? I pescaresi sono brutti e cattivi e vogliono soverchiarci nel nuovo ente. La risposta non può che essere, ma voi cosa avete fatto negli ultimi quattro anni per fare in modo di tutelare gli interessi della più piccole Montesilvano e Spoltore? La risposta se ammantata di onestà dovrebbe essere, disertare le commissioni e la Assemblea Costituente.

Vi consiglio caldamente la lettura dei vari contributi sul tema che ospitiamo e tra questi almeno il pezzo in prima pagina del dr. Filiberto Masciangelo, Presidente della Associazione S.A.L.E. (Sviluppo Ambiente Lavoro Etica), tra i fondatori della Associazione Nuova Pescara e quello del prof. Alessio Basilico che ripercorre la storia delle fusioni dei comuni e tra questi quella tra Pescara e Castellammare Adriatico.

Cambiando argomento un altro esempio di incapacità a lavorare nella direzione del cambiamento e non del mantenimento dello status quo è la discussione sul tracciato del bus elettrico, di prossima attivazione, che collegherà Pescara e Montesilvano su viale della Liberazione. Vi copio di seguito parte del comunicato stampa del Comune di Montesilvano: *il sindaco Ottavio De Martinis è intervenuto sull'argomento: "Il transito dei mezzi elettrici sulla strada parco rappresenta qualcosa di importante per il territorio. Ben venga però, nella fattispecie nella giornata del martedì, un percorso alternativo che possa coniugare tutte le esigenze e allo stesso tempo preservare la tradizione del mercato rionale a cui i cittadini sono abituati".*

Tradotto il martedì mattina si chiede alla TUA di non far attraversare viale Europa al bus elettrico dirottandolo su Corso Umberto perché in viale Europa vi si svolge il mercato rionale. Tutti i *sacri testi* di gestione aziendale raccomandano di trasformare le difficoltà in opportunità. L'opportunità in questo caso è di rendersi finalmente conto che è anacronistico chiudere al traffico una via per farvi svolgere il mercato rionale. L'opportunità risiede nel fatto che il bus elettrico ha estrema necessità di regolarità nel servizio per essere attrattivo e non dovrebbe utilizzare Corso Umberto per rispettare la solita frequenza oltre che ingenerare confusione tra gli utenti scoraggiandoli nell'utilizzo del servizio. L'opportunità è essere spinti da questa necessità per trovare un luogo più dignitoso di una strada dove svolgere il tradizionale mercato rionale. Non è immaginabile ad esempio utilizzare il *riqualificato* spazio a ridosso della stazione ex-fea? Il progetto iniziale, sfruttato come veicolo per eliminare tutta la vegetazione presente in loco, prevedeva la riqualificazione dello spazio al fine di ospitare anche il mercato rionale. Oggi quello spazio è un parcheggio e non uno spazio attrezzato per ospitare un mercato, ma potrebbe di certo ospitarlo più dignitosamente. Quel parcheggio è distante 200 metri da dove oggi viene svolto il tradizionale mercato rionale. Perché non sfruttare l'opportunità? Di certo se si fosse seguito il progetto iniziale, che possedevaa progettualità a medio lungo termine, oggi non vi sarebbero stati dubbi, ma purtroppo devo constatare gli attuali amministratori non conoscono il significato del termine progettualità prediligendo soluzioni semplicistiche a problemi complessi da attuare nel breve termine e senza traguardare gli impatti delle scelte a medio e lungo termine.

Ai miei occhi, di certo obnubilati dalle innumerevoli scelte insensate a cui ho assistito negli ultimi quindici anni, prima tra tutte la scelta colpevolmente consapevole della amministrazione Cordoma di costruire una scuola di legno sul sedime identificato dall'ANAS per la prosecuzione della circonvallazione, con l'unico obiettivo di bloccare tale progetto per favorire gli interessi di alcuni, le amministrazioni che si sono succedute hanno privilegiato *lisciare il pelo* a gruppi di elettori, invece che assumere decisioni utili alla comunità e non a gruppi (commercianti, costruttori, ..). Lo strumento principe di tale azione è il comunicato stampa che non ha altro fine che blandire l'elettore. Solo ad esempio tra i tanti vi sottopongo un comunicato stampa del 30.12.2017: *il vice sindaco, Ottavio de Martinis, annuncia l'approvazione del Consiglio Comunale, con 10 voti a favore e 5 contrari, per la compravendita di un'area di 497 metri quadri, tra via Chiarini e via Menotti, con la quale sarà possibile realizzare un nuovo accesso al Liceo Scientifico Corradino D'Ascanio. «Il Liceo Scientifico D'Ascanio – dice De Martinis – ha un'offerta didattica molto significativa, apprezzata da un numero ogni anno crescente di studenti. Il solo ingresso lungo via Vestina non risulta pertanto più sufficiente rispetto alla mole di studenti, docenti e personale che quotidianamente raggiungono il liceo. Con questa cessione, sarà possibile realizzare un secondo ingresso, ancora più sicuro».* Sono passati più di quattro anni e nessun secondo ingresso è stato realizzato come precedentemente comunicato ed è paradssale nel corso della recente visita al Liceo, indubitabilmente la più importante istituzione culturale della nostra città da valorizzare al meglio, in qualità di presidente della Provincia il Sindaco ha di nuovo discusso con la dirigente della necessità di un secondo ingresso, ancor più importante per segregare i flussi in tempi di pandemia, come se nulla fosse accaduto 4 anni fa. Personalmente, nei panni del Sindaco, mi sarei vergognato ricordando il pomposo annuncio… ma si sa agli amministratori interessa primariamente il consenso. Che senso ha sparare ai 4 venti i comunicati stampa di futuri interventi, quando tutti sappiamo i tempi sono elefantiaci? Chiacchiere e distintivo!

In quale strada senza uscita è terminata la revisione del Piano Regolatore Generale, propagandata da più comunicati stampa della amministrazione in carica, per tentare di arginare il fenomeno della sostituzione di villette ad 1-2 piani con palazzi di 5-6 piani senza standard compensativi in quartieri con stradine a servizio degne delle peggiori periferie? Altro che periferia della Nuova Pescara…

Perché non siamo degni di un Piano Urbano del Traffico, obbligatorio per la dimensione della nostra città, che regoli la direzione di transito, la velocità e la sosta nelle striminzite traverse tra Corso Umberto e la riviera nel tentativo di migliorare la sicurezza di chi le percorre? Esclusivamente come esempio siamo obbligati ad avere il parcheggio su un lato di via Lazio (non di certo la più angusta) e il doppio senso di marcia?

Noi continueremo a svolgere un onesto lavoro di verifica delle promesse e delle scelte, non perché ci piace contestare gli amministratori, ma perché riteniamo che questa città merita più qualità per i suoi cittadini e non il disordine imperante.

Continueremo a porre domande scomode anche se amministratori e dirigenti continueranno a non rispondere alle nostre richieste di delucidazione sugli indirizzi su temi di interesse generale, come ad esempio l'applicazione della sentenza del Consiglio di Stato per la trasformazione sistematica dei sottotetti da locali di sgombero in progettazione in abitazioni senza oneri per i costruttori e in evidente violazione delle regole.

Lo spazio riservato alle lettere al direttore, sempre in crescita, mostra il vostro interesse e ciò ci sprona ad offrirvi un prodotto di qualità, non banale nella speranza possa contribuire a migliorare la comunità. Vi ringraziamo di seguirci.

CONTINUA DA PAG. 1

Nuova Pescara...

cui nessuno parla, una vera e propria ***emorragia*** che ricorda quanto accaduto nell'entroterra del nostro territorio con lo spopolamento di intere aree, è l'impoverimento del bene più prezioso che abbiamo: i nostri giovani.

In questi anni, nella totale noncuranza della classe dirigente, abbiamo visto emigrare oltre 40.000 persone, tra giovani e giovani adulti, appena formatisi, ricchi di sapere e di voglia di fare, che in mancanza di opportunità hanno preferito concretizzare i propri legittimi sogni all'estero, impoverendoci tutti.

E' inutile costruire sapere e cultura nelle nostre scuole e nelle nostre università, se poi il territorio non offre ai nostri migliori talenti la possibilità di insediarsi e costruire la propria vita in Abruzzo.

Non si può pensare di continuare così, non si può immaginare di gestire l'oggi con logiche di privilegio, così come non è più concepibile da parte di una classe dirigente solo di rincorrere le emergenze. Al contrario, è assolutamente necessario programmare il futuro, e in questo la Nuova Pescara è cruciale non solo per lo sviluppo di Montesilvano, Pescara e Spoltore ma per l'intero territorio regionale.

Non è più il tempo dei campanili con cui scontrarsi e competere: la pandemia ci ha fatto comprendere quanto piccolo sia il mondo e come sia sempre più necessario confrontarsi con gli altri territori in Italia e all'estero, per costruire sviluppo e benessere per i nostri giovani.

Oggi siamo in un momento storico incredibilmente favorevole, grazie a fondi europei e finanziamenti che sarebbero in grado di concretizzare visioni del futuro e progetti ambiziosi, se ve ne fossero!

Ma per fare tutto questo abbiamo bisogno di una classe dirigente che trovi la forza di avere coraggio, quel ***"coraggio di osare"*** di sviluppare il futuro di una città che i cittadini ben sette anni fa avevano già immaginato ***unica***.

Ed è per questo che oggi, senza più esitazioni, chiediamo con determinazione di iniziare questo cammino e, parafrasando le parole che Neil Armstrong proferì il 20 luglio 1969, siamo nuovamente a chiedere di fare quel "piccolo passo per un uomo, che diventerà un grande passo per la NUOVA PESCARA del futuro".

* Presidente Associazione S.A.L.E. (Sviluppo Ambiente Lavoro Etica) - Componente fondatore Associazione Nuova Pescara

In politica il più piccolo interesse trionfa sul più grande ideale.

(Fabrizio Caramagna)

DOVIM S.a.s.

Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO PE
Tel. 085.4454496
Fax 085.4456566

PRIMO PIANO

Il lavoro e i "Bla, bla, bla …" dei governanti

di Gabriella Toritto

Durante l'omelia della notte di Natale scorso, con note vibranti di grande intensità e di senso di responsabilità, Papa Francesco così si è espresso: ***"Dio stanotte viene a colmare di dignità la durezza del lavoro. Ci ricorda quanto sia*** importante dare dignità all'uomo attraverso ***il lavoro, ma anche dare dignità al lavoro*** dell'uomo, perché l'uomo **è** signore ***e*** non schiavo del ***lavoro"*** *(…).* ***Nel giorno della Vita ripetiamo: basta morti sul lavoro! E*** impegniamoci per questo" *(...).* ***Dio va in cerca dei pastori, degli invisibili; mentre noi cerchiamo visibilità. Gesù nasce per servire, mentre noi passiamo gli anni a inseguire il successo. Dio non ricerca forza e potere, domanda tenerezza e piccolezza interiore"***.

Sempre il Pontefice, qualche anno fa, in occasione della 103ma Sessione della Conferenza dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ha dichiarato: *"Il lavoro umano* è parte della *creazione* e continua il *lavoro creativo* di Dio. Questa verità ci porta a considerare il *lavoro* sia un dono sia un *dovere. Il lavoro* perciò non è meramente una *merce, ma possiede la sua propria dignità* e *valore."*

Il lavoro è ciò che rende l'uomo simile a Dio, perché con il lavoro l'uomo è creatore; è capace di creare. L'uomo è un creatore. Crea con il lavoro. Questa è la sua vocazione ancestrale. La Bibbia tramanda che Dio vide quanto aveva fatto ed ecco*: "era cosa buona»* (Gen. 1,31). Il lavoro ha dentro di sé la *bontà*; crea *l'armonia delle cose – bellezza*, *bontà* – coinvolgendo l'uomo in tutta la sua persona: nel pensiero e nell'agire. La prima vocazione dell'uomo è lavorare. E il lavoro gli conferisce dignità. Quella dignità che lo fa assomigliare a Dio. *"Dio creò l'uomo sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò"*. Papa Francesco, a fronte delle nuove espressioni di schiavitù e di sfruttamento nel mondo produttivo, si è appellato alla *"dignità del lavoro"*, sollecitando che a nessuno manchi **il lavoro, la dignità e la giusta retribuzione**. Nel diciottesimo secolo (1700) Voltaire scrisse che: ***"il lavoro allontana da noi tre grandi mali: la noia, il vizio, il bisogno"***. I governanti che non riflettono su tali espressioni e non provvedono a porre fine alle ingiustizie sociali del nostro tempo evidentemente **vogliono** "*la noia, il vizio, il bisogno*" di quella moltitudine di persone che ora "dorme" ma che potrebbe all'improvviso svegliarsi dal lungo torpore cui l'hanno soggiogata la società dei consumi, gli *influencer* di botulinica essenza, il mondo hollywoodiano.

Simon Weil ritenne doverosa *"l'attenzione"* nei confronti degli "ultimi", in quanto essa (l'attenzione) *"è la forma più rara e più pura della generosità"*, ponendosi l'obiettivo di promuovere le Università popolari. Comprese che la **cultura** costituisce una **"potenza"** e che il popolo, privato di tale potenza, non potrà giammai governare. Constatò quanto fosse più grave privare gli esseri umani dei ***beni dello spirito*** piuttosto che dei beni materiali (almeno finché questi ultimi - i beni materiali - siano sufficienti per vivere).

La celluloide, il grande e il piccolo schermo, i social hanno obnubilato le coscienze. I cosiddetti "grandi" della Terra hanno scientemente "oscurato" la Scuola, l'istruzione, poiché la cultura intellettuale apre gli occhi e la mente e allena alla critica di giudizio. Disseminare, moltiplicare *ignoranza*, *ozio*, *vizi*, *bisogno* faciliterà al "potere" il pieno, totale controllo delle menti e delle coscienze. Dominio assoluto.

Simon Weil, ad esempio, si impegnò nell'educazione operaia, che ricordava *"l'alta festa dello Spirito"* di carducciana memoria. Infatti, nel lontano 8 agosto 1873 il democratico Carducci elogiò i sacrifici degli operai e degli agricoltori che avevano trovato il tempo e l'energia per studiare dopo il duro lavoro. Allora Carducci, Vate dell'Italia unificata, invocò commosso la discesa della «luce spirituale» dell'istruzione sulla società civile, annunciando che "*Il tempo dei privilegi è passato…"* – Purtroppo il nobile Giosuè Carducci si illudeva … *"Tutto cambi, perché nulla cambi…"* - Scriveva Tomasi di Lampedusa in *"Il Gattopardo"*, riferendosi agli eventi del suo tempo: *"Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi"*. Ancora … il principe Salina di *"Il Gattopardo"* disse: ***"Noi fummo i Gattopardi, i Leoni; quelli che ci sostituiranno saranno gli sciacalletti, le iene …"*** Parole profetiche!

Simon Weil fu consapevole che *"in ogni epoca la facoltà di maneggiare le parole è sembrata agli uomini qualcosa di miracoloso (…) il dominio di coloro che sanno maneggiare le parole su coloro che sanno maneggiare le cose, si ritrova in ogni tappa della storia umana (…) e sono sempre stati dalla parte della classe dominante."*

Diede grande importanza al lavoro. Ella affermò che *"L'uomo crea l'universo intorno a sé con il lavoro"* ed elaborò una filosofia incentrata sul lavoro poiché il lavoro è lo strumento che l'essere umano ha di presa e di trasformazione del mondo, il solo modo di domare la materia. Così, attraverso il lavoro, l'uomo sperimenta l'estrinsecazione della propria libertà individuale che si esercita attraverso il *pensiero* e l'*azione* (quest'ultima, conforme al *pensiero*). Per Simon Weil l'intero Sistema dovrebbe generare la Persona, NON il consumatore, e dovrebbe promuovere *"la dignità dell'uomo nel lavoro, che è un valore spirituale"*.

Soprattutto l'Occidente, le cui radici affondano nella cultura greco-ellenistica, nel diritto romano, nella cristianità, dovrebbe stampare sulla propria fronte il pensiero di don Luigi Sturzo: *"La missione del cattolico in ogni attività umana è tutta impregnata di ideali superiori, perché, in tutto, si riflette il Divino. Se questo senso del Divino manca, tutto si deturpa: la politica diviene mezzo per l'arricchimento, l'economia arriva al furto e alla truffa, la scienza si applica ai forni di Dachau, la filosofia al materialismo e al marxismo, l'arte decade al meretricio."* Anche queste parole sono state quanto mai profetiche e rappresentano la realtà del mondo ***in*** cui viviamo: i "forni di Dachau", il meretricio a tutti i livelli, il furto, la truffa … .

Si ponga bene attenzione che nel mondo del lavoro e nella società civile di oggi non ancora sono del tutto implementati ***i principi di solidarietà*** e ***di sussidiarietà*** contemplati dalla nostra bellissima e nobilissima Carta costituzionale e dalla dottrina sociale della Chiesa. Quest'ultima ha tanto ispirato la nostra Costituzione. In merito alle *Istituzioni*, la nostra Carta costituzionale e la dottrina sociale della Chiesa sostengono che una "*democrazia senza valori* (e la Storia lo insegna) *facilmente si riduce ad un totalitarismo appena o per nulla mascherato*" … .

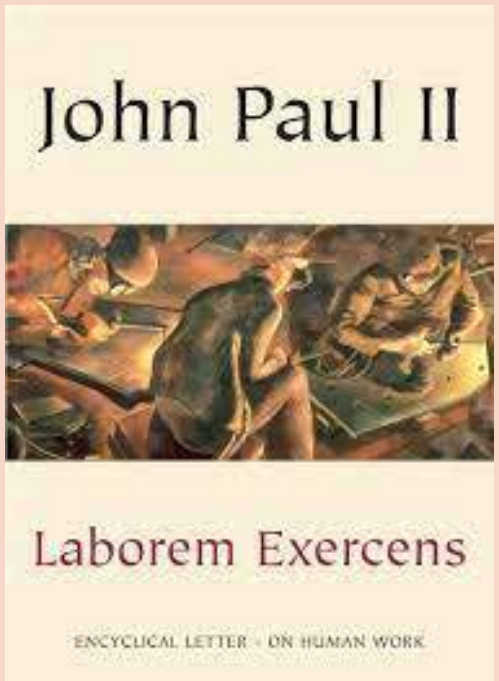
A proposito di istituzioni, la comunità politica deve essere a servizio della società civile, delle persone e dei gruppi che quella società civile compongono e che la giustificano, ed è tenuta a rispettare il principio di sussidiarietà nel regolare le relazioni con essa.

L'enciclica *Rerum Novarum*, promulgata da papa Leone XIII il 15 maggio1891, e la d*ottrina sociale della Chiesa*, sono stati ispirati da fondamenti teorici, le cui *"sorgenti"* o *"fonti"* sono state la *Sacra Scrittura*, la *Parola di Dio rivelata*, i *Sacri Libri*, a partire da *Genesi*, attraverso poi il *Vangelo,* gli *critti apostolici,* etc…

L'Enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII rappresentò la risposta della Chiesa alla questione operaia del primo '900. Le trasformazioni economiche, causate dal capitalismo industriale, ebbero ripercussioni sociali di notevole entità che la Chiesa non poté ignorare. Così l'alto magistero della Chiesa sollecitò la nascita di associazioni sindacali operaie nel quadro dei rapporti con i datori di lavoro improntati sulla solidarietà cristiana e affermò la necessità di un ruolo dello Stato nei conflitti fra il capitale e il lavoro.

A tale proposito vale la pena di spendere due considerazioni sulla dottrina sociale della Chiesa, le cui *convinzioni d'intelletto,* in merito all'*uomo* e al *lavoro* dell'uomo (così come è scritto nella Lettera Enciclica *Laborem Exercens* di Papa Giovanni Paolo II, emanata al 90° anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*), acquisiscono il carattere di *convinzione di fede*. La dottrina sociale della Chiesa trova già nelle prime pagine di *Genesi*, primo libro della Bibbia, la fonte della sua convinzione sul lavoro, inteso come fondamentale dimensione dell'esistenza umana sulla terra. Queste verità fondamentali intorno all'*uomo* e al *lavoro* sono già insite nel contesto del mistero della Creazione. Proprio nell'ambito della Creazione in *Genesi*: l'uomo è fatto ad immagine di Dio - *"maschio e femmina li creò, a sua somiglianza, a sua immagine" (...)* "*moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela*".

Certamente ***"moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatel****a"* non si riferiscono direttamente ed



esplicitamente al lavoro, ma costituiscono l'**input** che **indirettamente** già **indica** all'uomo **il lavoro** che dovrà eseguire e le attività che egli (l'uomo) dovrà svolgere nel mondo, come ***mission*** indicatagli da Dio.

Pertanto, già in *Genesi* incontriamo l'*uomo* nell'adempimento del mandato affidatogli dal Creatore. L'*uomo* riflette la stessa azione del Creatore dell'universo.

Le parole proferite in *Genesi* ancora oggi non cessano di essere attuali e la *moltiplicazione, il riempimento della terra e il suo soggiogamento* costituiscono un *processo universale* che *abbraccia tutti e ciascuno*, ogni generazione in ogni fase dello sviluppo economico e culturale. È *un processo che si attua in ogni uomo. Tutti e ciascuno sono contemporaneamente da esso abbracciati.*

Tutti e ciascuno *prendono parte a questo gigantesco processo, mediante il quale l'uomo "soggioga la terra" attraverso il suo lavoro.*

Così il **lavoro umano** diviene la *chiave*, ovvero la ***chiave essenziale*** di tutta la **questione sociale** se miriamo al bene dell'uomo.

La graduale soluzione della questione sociale renderà la *vita umana più umana* e dunque il lavoro umano acquisirà un'importanza fondamentale, decisiva nella storia dell'umanità.

La primordiale intenzione di Dio nei confronti dell'uomo non fu ritrattata né cancellata neppure nel momento in cui l'uomo infranse l'originaria alleanza, quando Dio gli disse: "***col sudore del tuo volto mangerai il pane"***.

Le parole del Dio offeso si riferivano alla fatica, a volte pesante, che da quel momento accompagnò il lavoro umano. Nulla è cambiato da quel tempo ancestrale affinché l'uomo realizzasse il suo dominio soggiogando la terra, il creato. Tale fatica è universalmente riconosciuta. La conoscono tutti gli uomini che lavorano, poiché il lavoro è una vocazione universale: gli agricoltori, i minatori, i siderurgici, i muratori, i medici, gli infermieri, gli insegnanti, gli artigiani, i rider. Tutti.

Il lavoro conferisce dignità all'uomo poiché è un bene che esprime la dignità dell'uomo e la accresce.

Nella Lettera Enciclica *"Laborem exercens"*, rifacendosi agli scritti di San Tommaso, Giovanni Paolo II scrive che il lavoro è un bene dell'uomo, è un bene della sua umanità, perché ***attraverso il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo e in un certo senso "diventa più uomo"***.

Il lavoro viene riconosciuto nell'art. 1, fondativo della Costituzione della Repubblica Italiana; ha un ruolo importantissimo nel conferimento della dignità all'uomo, ma oggi è totalmente disatteso.

Il LAVORO, sia manuale sia intellettuale, NON deve essere inteso come mero strumento del profitto, ma VALORE, in quanto frutto, estrinsecazione, ossia traduzione materiale, manifestazione dello Spirito e dell'intelligenza umana, e in quanto tale teso a conferire dignità, titolarità al diritto di partecipare alla gestione e agli utili di impresa. Secondo la concezione cristiana dell'esistenza, l'uomo, in quanto persona e non numero, deve sentirsi partecipe di una comunità alla cui evoluzione, crescita, deve contribuire (art. 4 della Costituzione) attraverso uno scambio di beni materiali e immateriali. Ogni uomo è persona unica e irripetibile, e NON è giusto che venga subdolamente inserito in una massificazione collettiva che impone pensieri e merci. Il neoliberismo, il comunismo, il fascismo hanno inteso l'uomo semplicemente come "elemento produttivo", mentre il pensiero cristiano ha avuto come motore l'intento di formare la persona, l'uomo, e di renderlo non solo abile professionalmente ma elevato moralmente.

Così come ha scritto il filosofo francese Jacques Maritain, quando i valori cristiani, su cui è fondata la società occidentale, vengono meno allora l'Europa entra in crisi e si affermano i totalitarismi (fascismo, nazismo, comunismo, maoismo, neoliberismo e/o scientismo attuali).

Il 19 dicembre scorso il direttore di un'importante testata nazionale, nel suo editoriale, ha scritto: *"Così muore la civiltà del lavoro"*, ricordando Filippo, onesto lavoratore, "acrobata delle gru", il quale, uscito per andare al lavoro, non è più rientrato a casa.

GRUPPO ITAS ASSICURAZIONI

Ricci Assicurazioni srl
Agenzia Generale di Montesilvano
Viale Europa, 21/b
65015 Montesilvano (Pe)
Tel. 085.4492527
Fax 085.4457707

www.gruppoitas.it

Le ragioni dei No Vax*

di prof. Bruno Silvestrini

Perché i No vax accusano senza informarsi, senza tener conto della realtà?
Eppure, comprendono persone colte, istruite, perfino medici e altri operatori sanitari. Perché?
Una prima spiegazione la fornisce uno dei miei pazienti, che scrive:
"*Gentile Professore, ho letto il Suo articolo e i Suoi commenti, ma purtroppo, pur razionalmente comprendendo i benefici del vaccino, non riesco a sottopormici. Sono un giovane di 26 anni, con un'infanzia abbastanza traumatica e turbolenta, che ha conosciuto la morte troppo presto. Io ho una paura matta di vaccinarmi e perire, così come ho paura della COVID19. Per questo resto in casa, sono blindato ed esco raramente.*
*Adesso, con la fine della DAD (*Didattica A Distanza*), sarò però costretto a recarmi in Università fisicamente per sostenere gli esami e pertanto sto caldamente accarezzando l'ipotesi di vaccinarmi. Tuttavia, quando ci penso, cominciano a venirmi delle paranoie assurde e non riesco a presentarmi alla convocazione. Sono stretto in una morsa dolorosa che non mi lascia in pace, forse ancora peggio del lockdown. La ringrazio per l'ascolto. Cordialmente.*"
Per inciso, il paziente ha affidato la sua confessione a una piattaforma informatica pubblica, la cui divulgazione, peraltro anonima, non viola alcun diritto di *privacy*.
Questa è **la prima delle ragioni, delle motivazioni dei No vax**: una **fobia**, consistente nel timore intenso e pervasivo dell'ignoto, del buio, dello spazio chiuso, dell'aereo e dell'ascensore; di tutto ciò, in definitiva, che sottende un pericolo, un'imposizione, una coartazione.
Il paziente comprende l'irrazionalità delle sue paure, ma non riesce a superale. Si tratta di un disturbo d'ansia compatibile con una vita normale, ma serio. **Il No vax che ne soffre non va colpevolizzato: va aiutato, assistito e curato.** Superare queste fobie non è facile. Tantomeno lo è nell'ambito del Sistema Sanitario Nazionale. È possibile, tuttavia, e talvolta succede. Tra i miei successi ci sono due giovani donne, sofferenti di claustrofobia. Sono occorsi alcuni mesi, ma finalmente si sono affacciate nel mio studio sorridenti, uscendo dall'ascensore usato senza paure.
Fin qui si tratta di un disturbo nevrotico, ma **succede che all'ansia si affianchi o subentri una carica di aggressività contro l'oggetto del timore, che diventa il nemico**. Ecco un'avvisaglia di questo cambiamento, testimoniato da un altro dei miei pazienti. Si è vaccinato, ma poi se nè bruscamente uscito così:
"*Sì, ma non riesco ancora a capacitarmi di come abbia potuto farmi condizionare. Il fatto che questi vaccini siano stati inoculati a due miliardi di persone non li rende meno sperimentali. Non avrei mai pensato di finire tra le cavie. E pensare che in passato avevo firmato contro la sperimentazione sugli animali! Ormai mi sento come quando l'aereo decolla. Non ci si può fare più niente, solo che in aereo il rischio è minore. Buona serata.*"
Qui siamo a ridosso della **fobia che diventa aggressiva**. È il No vax che si ribella non tanto al vaccino o a qualunque altra imposizione particolare, ma a un mondo che non lo gratifica e lo opprime con obblighi e doveri estranei ai suoi interessi e alle sue aspirazioni, materiali e sentimentali.
Corrispondono ai milioni di persone frustrate da impegni e lavorativi non necessariamente usuranti, ma imposti, sofferti. Si tratta di **un disagio sociale che non può essere solo colpevolizzato**: in una società civile andrebbe studiato, affrontato. Non è facile, ma almeno parliamone, discutiamone, facciamo qualcosa. Nel frattempo, mentre i benpensanti stanno **strenuamente lavorando per migliorare l'armamentario vaccinale**, c'è chi questo disagio sociale lo strumentalizza.
Lo strumentalizzano i "pifferai" di turno, quelli della famosa leggenda tedesca del XIII secolo, tradotta in favola dai fratelli Grimm e in poesia da Wolfgang Goethe. Essi incantano i derelitti con la loro musica, li intruppano e li spingono a un'impresa, che riempie la vita, ma generalmente si conclude nel macello. È vero che tra i pifferai c'è anche Mosè, che apre un varco nel Mar Rosso e salva gli Ebrei dalla schiavitù, ma questo non è certamente il caso dei No vax.
Ritornando con i piedi per terra, **il No vax si espone inerme a un primordiale, feroce nemico che aggancia le sue cellule**, le penetra e ne ricava il nutrimento e le capacità riproduttive, senza le quali il Covid si estinguerebbe. *Mors tua, vita mea:* questi sono i termini della guerra in corso tra un vivente primordiale e l'homo sapiens, che forte della sua scienza e della sua tecnologia, ha schierato i vaccini.
In questo conflitto, **i No vax sono le ingenue, disinformate vittime del Covid**. Purtroppo, ospitandolo ne diventano anche i fiancheggiatori, gli "untori". Ai tempi dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni sarebbero stati rinchiusi nei lazzaretti, salvo cacciarli, imprigionarli, addirittura linciarli se finivano nelle mani della folla inferocita.
Nel mondo moderno sono controllati e, se sono portatori del Covid, vengono isolati. Non possono pretendere di poter circolare liberamente, senza sottostare alla vaccinazione e al passaporto che l'attesta. **Chi lo impone è accusato d'essere un dittatore**, ma questo non è il nostro caso. I dittatori arringano la folla e mostrano i muscoli. Mario Draghi parla poco e procede con discrezione. Lo accusano di non avere imposto tempestivamente la vaccinazione, ma se l'avesse fatto avrebbe rinfocolato l'opposizione, col rischio di essere estromesso a "furor di popolo". Mario Draghi ricorda Cincinnato, che accolse a malincuore la nomina a dittatore e, salvata la patria, tornò a coltivare il suo campicello. Salvo che il campicello di Mario Draghi è tutt'altro che privo di fasti e onori.
I vaccini rispondono a interessi incompatibili con la tutela della salute.
Questa è, in ordine di clamore, la seconda delle accuse dei No vax. È rivolta alla **Big Pharma**, che nel mondo moderno detiene un potere economico, e conseguentemente politico, immane. È l'industria delle stragi da gas nervini, dei bambini focomelici con le loro tenere manine attaccate al torace dalla talidomide, dei pesticidi che hanno stravolto il sistema naturale.
È anche **l'industria dell'altra faccia**, tuttavia: i gas nervini che diventano antitumorali, la talidomide che cura la lebbra, i pesticidi che salvano il mondo dalla fame. Alzando lo sguardo, **è il progresso scientifico e tecnologico** responsabile del surriscaldamento che rischia di arrostire la Terra, ma anche degli immani benefici che ha comportato in termini di qualità e durata dell'esistenza umana. "Ragazzina", mi piacerebbe dire alla Greta di turno, "ma sai almeno di che cosa stai parlando?". "Ragazzino", direi all'uomo di potere che le ha chiesto scusa, "non ti vergogni? Farti sbeffeggiare da chi nemmeno sa di che cosa sta parlando!".
Chiedo scusa al lettore per questo sfogo. Premesso che **il bilancio rischio/beneficio dei vaccini è eccezionalmente favorevole**, questo non toglie che essi siano stati distorti da interessi economici perversi. Non manca peraltro chi, nonostante lo strapotere della Big Pharma, si batte con qualche successo contro queste distorsioni. Di questo, lo dico ai No vax, bisognerebbe parlare. Sarò lieto, se qualcuno me lo chiederà, di fornirne qualche concreta testimonianza.
**pubblicato su https://www.medicitalia.it/blog/medicina-generale/8820-le-ragioni-dei-no-vax.html*

Il liceo in quattro anni

di Pasquale Sofi

Fa rabbia leggere o sentire di riforme scolastiche campate in aria proposte dal Ministero della Pubblica d'istruzione. Non credo sia possibile classificare diversamente l'invereconda proposta di ridurre a quattro gli anni di un percorso liceale, inserito in un contesto già sgangherato come quello attuale della scuola italiana. Definire poi sperimentazione, la decurtazione quasi obbligata di un percorso didattico che il nostro pavido Ministro è costretto ad adottare (per il veto dei sindacati alla riduzione da 13 a 12 anni dei percorsi formativi nazionali) per uniformare la scuola italiana ai dettami europei, rende l'idea di quanto poco lucide siano le menti dei nostri decisori. Sono trascorsi poco meno di quindici anni da quando (2008) l'UE ha adottato l'EQF, ovvero il quadro delle "qualifiche", utili per la circolazione in ambito europeo dei titoli di studio nazionali e delle competenze in uscita a questi abbinate. Di fatto la UE ha scandito i percorsi didattici in segmenti coniugandovi le competenze conseguite al termine di ciascuno di essi; e ha fissato di fatto che per il conseguimento dei diplomi (con le rispettive competenze) tutti gli indirizzi di studio si debbano esaurire nell'arco di dodici anni. In questo percorso europeo il tratto ultimo è di quattro anni come vorrebbe il Ministro, ma è preceduto da una propedeuticità che lo rende funzionale e che la recente proposta di liceo in quattro anni non avrebbe. A tal proposito noi italiani siamo stati protagonisti di un contenzioso con l'EU, riportando gravi perdite, allorquando si è cercato di disconoscere la valenza abilitante del titolo quadriennale del vecchio Istituto Magistrale. Tutto questo avrebbe dovuto far riflettere e portare alla ristrutturazione almeno degli Istituti Professionali (hanno tutti qualifiche triennali con l'opzione di un ulteriore corso post qualifica biennale) e invece tutto ancora tace mantenendo lo status quo. Così facendo il Ministro, con quella che lui chiama sperimentazione, vorrebbe tentare di sanare una carenza che si protrae da anni e che tutti i ministri, a partire dalla Gelmini ad oggi, hanno regolarmente disatteso a discapito dei nostri studenti che conseguono il diploma un anno dopo i loro colleghi europei. Va anche puntualizzato che un tempo una sperimentazione di ordinamento e struttura come quella proposta, così almeno veniva definita, si caratterizzava, obbligatoriamente, per una contestuale sperimentazione di tipo metodologico didattico. Ma quale didattica è possibile se in questo paese una banale forma di comunicazione come la DAD viene spacciata per didattica? Ma al peggio non c'è mai fine: dopo i banchi a rotelle (che comunque avrebbero potuto e dovuto rispondere a una logica didattica) il nostro Ministro per potere aggirare gli ostacoli di natura sindacale non ha trovato di meglio da proporre che uno sconquasso dell'offerta formativa liceale esistente. Non che quest'ultima rappresenti l'optimum ma, come al solito, si affronta il problema senza una visione d'insieme e senza definire un progetto di scuola, bensì semplicemente cercando una scontata scorciatoia, che in questo caso vuol dire comprimere un segmento formativo incuranti delle competenze, acquisite e da acquisire, quantomeno idonee ad affrontare il nuovo percorso di studi.
È noto a tutti da tempo ormai che i bambini al primo anno della scuola primaria imparano a leggere e scrivere in pochi mesi, mentre la vecchia scuola elementare concedeva due anni ai piccoli allievi per raggiungere le stesse competenze; pertanto logica vorrebbe che si iniziasse a sperimentare proprio dalla scuola primaria eliminando uno dei cinque anni di questo segmento. Sarebbe stato decisamente più opportuno così, seguire da subito fin dalle prime classi della primaria una didattica per competenze e adottare, al posto di una valutazione numerica finale, una certificazione delle stesse rispettosa degli standard in uscita europei nei vari step e gradi di scuola. Verrebbe così consentito, contrariamente a quanto ipotizzato con il liceo in quattro anni, agli studenti di affrontare i vari percorsi scolastici con le giuste competenze utili alla propedeutica e necessaria continuità. Si tratterebbe di una "quasi riforma", rispettosa delle norme europee, da imporre ai sindacati, ma il Ministro questo coraggio oggi non sembra possederlo.
E oltretutto la scuola, accanto alla impellente sistemazione di quanto suddetto, avrebbe bisogno di rinnovare sia l'offerta formativa che la proposta didattica, in qualche caso ormai quasi centenaria. Forse, come avveniva una volta, si aspetta che a muovere il primo passo siano le case editrici oppure che la ricerca didattica dei soliti Salesiani tiri fuori dal cilindro novità eclatanti; ma i tempi sono cambiati e tutto ristagna all'insegna della conservazione. Nel mentre i paesi più evoluti sperimentano nuovi processi didattici, magari attraverso simulazioni di realtà virtuali (sulla scorta ad es. del metaverso), da noi i nostri studenti oltre che pretendere un esame di Stato facilitato (che le strane logiche indotte dal reddito di cittadinanza stiano entrando nelle menti dei giovani??) contestano l'alternanza scuola-lavoro che dovrebbero da salvaguardare nel merito.
È vero purtroppo che l'esperienza di alternanza è stata di recente funestata da due incidenti mortali, ma confondere una pratica di avviamento al lavoro con la sicurezza nei luoghi di lavoro è un grave errore. Certamente in Italia la sicurezza sul lavoro non ha raggiunto ancora livelli quantomeno dignitosi, ma l'incidente è sempre da prevenire. L'alternanza invece nasce dal bisogno di dare spendibilità all'attività didattica da noi eccessivamente circoscritta nello sterile ambito teorico. Gli incidenti (dalle dinamiche diversificate sulle quali dovrebbero riflettere i legislatori) poi è si sono verificati in luoghi dove è possibile avviare tali attività, per la presenza di numerosissime aziende capaci di ospitare gli studenti. Di converso sono tante le scuole che, purtroppo, sono costrette a ricorrere ad esperienze estemporanee, nel migliore dei casi simulate, per ovviare a tali carenze nei territori. Tornando poi alla rivendicazione studentesca di un esame meno rigoroso, è da rimarcare la grossa ingenuità dei manifestanti che, rinviando alla DAD i timori e le responsabilità di una loro eventuale preparazione approssimativa, si stanno rendendo protagonisti di un'autoaccusa. I maturandi di qualche tempo fa non avrebbero mai spifferato ai quattro venti realtà che in un futuro prossimo potrebbero ritorcersi contro di loro.

L'angolo dello studente

Le riflessioni sulla scuola al tempo del coronavirus

di Giuseppe Gangemi
(classe seconda - Liceo scientifico "Galilei" Pescara)

Giuseppe accendi la telecamera. Mi senti? "Prof. Mi vede? Mi sente?
-Salve mi chiamo Giuseppe, ho 15 anni...; e questo è, più o meno, ciò che per un anno e mezzo, è accaduto nei vari collegamenti che, tutti i giorni, ho dovuto fare con e per la scuola.
Tutto era affidato ai capricci della rete, in virtù di connessioni stabili oppure continuamente in balia delle innumerevoli difficoltà tecnologiche. Questa è stata la scuola ai tempi del coronavirus, la famosissima DAD: la didattica a distanza.
Praticamente la nostra vita era tutti i giorni uguale: sveglia, rigorosamente pochi secondi prima del collegamento, ci sedavamo davanti alle nostre scrivanie, accendevamo il pc, il nostro unico collegamento con la società esterna, ed ore ed ore di lezione davanti al monitor.
Una volta spento il computer perdevo ogni contatto con il mondo esterno ed era come se la mia giornata finisse lì.
Ho visto diverse trasmissioni televisive dove si parlava dell'argomento, la domanda che veniva fatta era sempre la stessa: "la DAD può sostituire le lezioni in presenza?"
Beh, io ho visto la DAD come un'alleata preziosa, era il mio collegamento con la realtà, lo strumento che mi permetteva di andare avanti, di non perdere un anno scolastico prezioso, di avere un contatto con l'esterno.
Ma effettivamente il virus ha cambiato la scuola?
L'odore delle aule pulite, il vocio dei corridoi, il rumore delle sedie, Il suono della campanella, l'attesa della ricreazione, le attività pomeridiane, le risate tra noi amici, l'ansia del compito a sorpresa, la voglia del confronto, del dialogo sembravano cose lontane, tanta in noi era la voglia del loro ritorno..... ma perché? Perché a causa di un microscopico, invisibile, imprevedibile, minaccioso, subdolo virus la scuola era stata messa in ginocchio. La socialità, la complicità ma soprattutto la fisicità della scuola erano ormai morte. I rapporti umani erano stati azzerati e sostituiti da uno schermo freddo, inespressivo, e sempre uguale a sé stesso.
Possiamo però pensare che alcuni aspetti della scuola siano migliorati grazie alla DAD, come ad esempio le competenze multimediali di ognuno di noi; e noi studenti abbiamo maturato un maggior senso di responsabilità e di complicità.
L'importanza della scuola è stata notevolmente rivalutata: quest'ultima rappresenta un luogo di incontro e di aggregazione, di scambio di idee e di pensieri che per molti mesi, a causa del virus, sono stati sostituiti da una connessione non umana ma virtuale.
Tutto questo grazie alla connessione Internet che ha rappresentato un notevole supporto per gli studenti e i loro insegnanti. Al tempo stesso, questo fenomeno ha destato innumerevoli disagi, perché ha reso maggiormente evidente le differenze sociali tra gli studenti, poiché non tutti possiedono un computer adeguato alle nuove modalità di apprendimento.
Non avrei mai creduto mi potesse mancare l'aula della mia scuola, la compagnia dei miei compagni, l'ansia dell'interrogazione, la paura del compito in classe. Ho capito che nulla deve essere dato per scontato e che per noi ragazzi la socialità è un fattore molto importante. I nostri genitori non devono aver paura del virus ma della nostra salute che comincia a vacillare, soprattutto quella psicologica, che è stata messa a dura prova dalla situazione. Quest'anno finalmente siamo tornati in classe, un po' più grandi, sicuramente cambiati ma con una consapevolezza diversa: la scuola deve essere fatta in presenza.

NUOVA PESCARA

Comuni, amministrazioni, fusioni: una lunga storia

di Alessio Basilico

Città stato che scompaiono. Sovrapposizioni giurisdizionali cancellate. Antichi sistemi feudali aboliti. Dall'età napoleonica in poi si sono susseguite le semplificazioni e gli accorpamenti degli enti amministrativi territoriali. Soprattutto nell'Europa centrale e nella penisola italiana città libere, piccole repubbliche, minuscole unità feudali furono spazzate via dal fervore giacobino e dai decenni di guerra che sconvolsero l'Europa. Se i governi restauratori rigettarono i contenuti ideologici della rivoluzione, si guardarono bene dal tornare alla frammentazione territoriale tipica dell'antico regime. Fecero propri i principi di modernizzazione burocratico-amministrativa e in parte ne continuarono l'opera.

Dunque, quando lo stato italiano nacque aveva alle spalle un processo lungo alcuni decenni di semplificazione e accorpamento delle unità territoriali più piccole. Nonostante questo fenomeno, nel 1861 nella penisola sopravvivevano ben 7700 comuni. Si trattava di un numero notevole su cui la legge Ricasoli del 1865 impose il sistema piemontese strutturato in quattro livelli: province, circondari, mandamenti e comuni.

Questo ordinamento restò invariato fino agli anni Venti del Novecento quando il fascismo procedette a una radicale semplificazione con l'obiettivo principale di rafforzare il ruolo centrale dello Stato. Il regio decreto del 2 gennaio 1927 – *Riordinamento delle circoscrizioni provinciali* – abolì circondari e mandamenti e divise il territorio in 92 province, il solo livello di divisione del territorio nazionale insieme ai comuni, il cui numero risultava ridotto di circa 400 unità rispetto al momento dell'Unità, nonostante l'acquisizione di nuovi territori.

Nel 1927 nacque anche Pescara così come la conosciamo oggi. Divenne una delle 17 nuove province insieme a centri come Aosta, Varese, Rieti, Brindisi, Frosinone, Nuoro. I territori della riconfigurata città adriatica comprendevano quelli di due precedenti comuni: Castellammare Adriatico, appartenente alla provincia di Teramo, e Pescara, compresa nel territorio di Chieti. Il nuovo nome doveva essere quello latino, Aterno, ma poi ebbe la meglio il toponimo già appartenente alla sponda sud. Ne nacquero proteste e scontri. Le autorità intervennero, perseguendo i facinorosi e minacciando punizioni esemplari. Il commissario della Milizia affermò che non sarebbero state tollerate ulteriori manifestazioni; la decisione era definitiva e non ci sarebbero state variazioni. Nel 1928 entrò a far parte del nuovo comune anche Spoltore. Questo assetto territoriale durò fino al 1948.

Erano stati due illustri cittadini a favorire questi sviluppi: Gabriele d'Annunzio e Giacomo Acerbo. Il primo, il sommo letterato, il vate della patria, eroe di guerra, aveva scritto una poesia già nel 1882 sulla fusione dei due centri che sorgevano sulle sponde del fiume Pescara e lo ricordò in una lettera al Duce pregandolo di «*consentire che la mia Pescara si congiunga civicamente a Castellammare Adriatico e capeggi una provincia nuova*». Specificava poi che Acerbo avrebbe contribuito ad allargarne il territorio includendo ulteriori territori.

Quando nel '27 arrivò il tanto agognato innalzamento di rango amministrativo, Mussolini non poté fare a meno di comunicarlo di persona al celeberrimo poeta: «*Oggi ho elevato la tua Pescara a capoluogo di provincia. Te lo comunico perché credo ti farà piacere. Ti abbraccio*». Per quanto aneddotico, l'episodio è indicativo delle forme di potere tipiche del periodo: la centralizzazione costituiva la dinamica dominante, uomini politici e culturali, dotati del prestigio sufficiente, facevano pressione sulle più alte cariche dello Stato per ottenere risorse per i territori di loro rappresentanza.

La fine della dittatura e il dopoguerra portò a nuovi assetti. La Costituzione introdusse le regioni. Dovettero però passare oltre vent'anni perché questo nuovo istituto diventasse operativo. I primi consigli regionali furono infatti eletti solo nel 1970. Alcuni comuni, come Spoltore, riuscirono a riavere l'autonomia perduta, ma si trattò di episodi isolati che non diedero vita a un vero e proprio trend.

Anzi negli anni più recenti la principale preoccupazione dei legislatori è tornata a essere quella di limitare ulteriormente la frammentazione amministrativa. Così negli anni Novanta si è tentato in ogni modo di favorire gli accorpamenti di paesi con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti.

Avvicinandoci ancora di più ai nostri giorni, il D. Lgs. 267/2000 (Testo unico degli enti locali) precisava e valorizzava due istituti come la fusione e l'unione dei comuni, precisandone ruoli e funzioni.

Le unioni si configuravano come enti di secondo grado che nascevano con l'obiettivo di esercitare congiuntamente le principali funzioni e migliorare i servizi offerti ai cittadini. Così pensate, le unioni non dovevano semplicemente accorpare gli enti più piccoli, ma erano aperte a tutti quelli che intendessero migliorare la propria azione amministrativa. Le fusioni continuavano invece a seguire la vecchia logica della semplificazione ed erano riservate ai comuni di piccole dimensioni, specie di area montana.

I cicli economici negativi hanno sempre influenzato questa materia e non poteva essere diversamente con la grande crisi del 2008-2009 e i conseguenti problemi di solvibilità che rischiavano di travolgere il paese nel 2011-12, quando divenne necessario operare un taglio drastico della spesa pubblica. La strada per ottenere quest'obiettivo passava sempre per una semplificazione della macchina amministrativa e una riduzione dei suoi costi. Si è arrivati così alla legge 56 del 2014, nota come legge Del Rio, che obbligava, ancora una volta, tutti i comuni con una popolazione fino a cinquemila abitanti e fino a tremila nelle comunità montane a esercitare congiuntamente una serie di funzioni fondamentali, la cui titolarità giuridica passava all'unione stessa e veniva sottratta ai diversi comuni costituenti.

Può sembrare paradossale affermare che la storia insegna poco, a differenza di quello che si dice solitamente. Al massimo può fornire delle categorie culturali e intellettuali per orientarsi. Forse quelle stesse categorie sono state sfruttate dal 64% dei votanti di Pescara, Spoltore e Montesilvano che nel referendum del 28 maggio 2014 si sono pronunciati a favore della fusione dei tre comuni. Più probabilmente hanno scelto considerando il presente e proiettando le loro comunità in un futuro non troppo lontano. Non sembrano seguirli gli amministratori invece. Dopo la legge regionale del 2018 la grande Pescara avrebbe dovuto vedere la luce nel gennaio 2022. La pandemia ha dilatato i tempi. Il gennaio 2023 è il nuovo limite, ma i lavori delle commissioni sembrano procedere a rilento e non rispondere in maniera definitiva al mandato loro assegnato otto anni fa.

Intervista al Senatore D'Alfonso

di Miriam Severini

D. Per quale motivo durante la sua Presidenza Regionale ha atteso il quarto anno (2018) per emanare la legge regionale che ha definito il percorso da seguire per la Nuova Pescara avendo l'opportunità di seguire da Presidente regionale tutto il processo e per permettere il godimento dei vantaggi economici previsti dalle norme allora vigenti?

R. I progetti di legge per l'istituzione del Comune di Nuova Pescara, formalmente presentati presso il Consiglio regionale, n. 17/2014 e n. 71/2015 (rispettivamente Movimento 5 Stelle e centrodestra) fissavano l'istituzione del Nuovo Comune derivante dalla fusione dal 1° gennaio 2016, nella totale assenza di meccanismi che accompagnassero la nascita del Nuovo Comune prima di tale data.

Le proposte di legge n. 206 e 207/2016 di cui, come Presidente di Regione, sono stato primo firmatario e la legge 26/2018 definitivamente approvata, a differenza delle proposte di legge n. 17/2014 e n. 71/2014 poc'anzi citate, prevedono tutti gli accorgimenti doverosi per questa tipologia di fusione, necessari a conferire il giusto tempo ai Comuni e ai cittadini di organizzarsi a un grande cambiamento.

Eccessivamente rischioso appariva, infatti, pensare a una "*classica fusione a freddo*" per tre Comuni di medie e grandi dimensioni, che coinvolge una popolazione complessiva di circa 200mila abitanti, ipotizzando che la stessa potesse avvenire in poche settimane o mesi.

Un procedimento di tale ampiezza e complessità non poteva di certo essere portato a efficace compimento a prescindere dalla collaborazione degli enti comunali coinvolti rispetto ai quali, bisogna rammentare, la legislazione regionale incontra, oltretutto, dei limiti di competenza a vantaggio della norma nazionale.

In Italia, inoltre, non vi sono precedenti nella storia repubblicana di fusioni tra comuni di medio-grandi dimensioni come quello della Nuova Pescara, ma i processi di fusione avvenuti o ancora in atto nelle altre regioni riguardano esclusivamente comuni di piccole dimensioni – tranne per la Calabria comunque inferiore per popolazione e in cui non è stata sperimentata una fusione di natura "graduale o differita" – per lo più sotto i cinquemila abitanti, e le stesse normative nazionali sono state pensate, anche relativamente alla tempistica e alle procedure, per le fusioni dei piccoli comuni e non certo per comuni delle dimensioni dei tre coinvolti dal referendum abruzzese.

I progetti di legge n. 206 (poi scelto come testo base) e n. 207 a mia firma prevedono meccanismi volti a prevenire la nascita di conflittualità derivanti dalla fusione, anticipando le fasi attuative prima della data fissata per la costituzione della Nuova Pescara. In particolare i due p.d.l. consacrano una ***fusione "graduale e differita"*** in relazione all'esercizio congiunto di funzioni e di erogazione condivisa dei servizi da parte dei tre Comuni coinvolti.

Nei p.d.l. n. 206 e 207 del 2016 vengono individuati con estrema precisione soggetti, competenze e tempi. Il cronoprogramma delineato (ripreso nel testo poi definitivamente approvato) appare fortemente dettagliato, così come chiare risultano le responsabilità per l'attuazione dello stesso, considerando, soprattutto, il prevalente interesse generale alla continuità nell'esercizio delle funzioni amministrative fondamentali dei Comuni e nell'erogazione, efficace ed efficiente, dei servizi alla cittadinanza.

Tra le altre misure, va evidenziata la previsione di un Programma per la fusione che si configura, anche nella legge poi definitivamente approvata, quale unico atto sottoposto all'approvazione vincolante dei tre consigli comunali, oltre allo Statuto, poiché contente una forte cessione di competenze in alcuni settori strategici di intervento, dall'urbanistica alla mobilità, dalla promozione turistica alle grandi infrastrutture.

In definitiva, il caso dell'istituzione del Comune di Nuova Pescara è un unicum a livello nazionale e la gradualità ha rappresentato pertanto, uno dei principali tratti distintivi di questo razionale processo di fusione.

È stato necessario il giusto tempo anche per l'approvazione definitiva della legge – conseguente a un continuo lavoro di ascolto delle amministrazioni coinvolte, a numerose audizioni presso la Prima Commissione Consiliare competente in materia e al supporto di un gruppo di lavoro all'uopo costituito e composto anche da accademici – che rappresenta un vero e proprio laboratorio giuridico sperimentale.

D. Di recente ha proposto il commissariamento dei Comuni per rispettare il termine del 01/01/23 per la nascita della Nuova Pescara, ciò non è in contraddizione con le sue argomentazioni dopo il referendum relative alla gonfiezza della Nuova Pescara e delle relative insidie? Non sono più valide quelle preoccupazioni?

R. Le mie argomentazioni critiche appena conseguenti al referendum sono ancora valide ed erano riferite a chi vedeva la Nuova Pescara esclusivamente come opportunità economica o quale strumento indiretto per il risparmio dei costi della politica. Non sono queste le motivazioni che fanno della Nuova Pescara una vera opportunità.

Il commissariamento potrebbe laicamente dare una spinta all'attuazione della fusione poiché permangono resistenze delle amministrazioni coinvolte che di fatto rallentano il processo, ed è oltretutto previsto sia dalla normativa nazionale che da quella regionale.

D. In riferimento alla sua dichiarazione sul commissariamento che percorso formale immagina?

R. Il percorso è quello già delineato dalla normativa, in particolare, dalla legge regionale n. 26/218, art. 9 rubricato (*Intervento sostitutivo regionale*).

È infatti previsto dalla norma regionale che, ai sensi dell'articolo 33, comma 2, del d.lgs. 267/2000, decorsi inutilmente i termini – previsti dalla legge stessa – assegnati ai Comuni coinvolti nel processo di fusione per l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi, il Presidente della Giunta regionale, previa diffida ad adempiere entro un congruo termine non inferiore comunque a 30 giorni, nomina un commissario ad acta che provvede entro i successivi 30 giorni agli adempimenti previsti, comunque assicurando l'adeguata informazione ai tre Comuni coinvolti.

D. Se gli stakeholder volessero formalmente ricorrere agli enti per far rispettare la Legge Regionale quali i suoi suggerimenti?

R. Il suggerimento è quello di focalizzare l'attenzione, come peraltro Associazioni nate sul territorio stanno già facendo, sulle opportunità perse, in termini di grandezza (non esclusivamente economica o territoriale) derivante dalla nuova città.

È essenziale focalizzare l'attenzione sul rispetto della volontà espressa dalle popolazioni interessate con il referendum e sull'importanza di uno strumento come il Nuovo Statuto che rappresenta la carta fondamentale dei diritti dei nuovi cittadini, tutto ancora da scrivere anche con un processo di ascolto che parta proprio dal basso.

La Nuova Pescara è già un fatto, bisogna prenderne atto.

D. Presidente, non ritiene che il rifiuto di una parte della classe politica locale al progetto Nuova Pescara sia legato alla preoccupazione per la propria inadeguatezza a gestire un ente più grande e complesso?

R. Credo che le resistenze degli amministratori trovino principalmente motivazione nel timore della perdita della originaria identità dei territori che amministrano, ignorando di fatto il ruolo essenziale del Nuovo Statuto di cui ancora non abbiamo notizia.

Nella legge 56/2014 (commi 116 e seguenti), in primo luogo, si stabilisce che nei comuni sorti a seguito della fusione di più comuni, lo statuto del nuovo comune possa prevedere "*forme particolari di collegamento*" tra l'ente locale sorto dalla fusione e le comunità che appartenevano ai comuni originari. Una misura accelerativa del procedimento di adozione dello statuto prevede che i comuni che hanno avviato il procedimento di fusione possono, anche prima dell'istituzione del nuovo ente, definirne lo statuto, che deve essere approvato in testo conforme da tutti i consigli comunali.

Inoltre, si prevede che sia lo statuto del Nuovo Comune, *e non più la legge regionale che lo istituisce*, a contenere misure adeguate ad assicurare alle comunità dei Comuni oggetto della fusione forme di partecipazione e di decentramento dei servizi.

Bisogna ora superare la logica del campanilismo in favore di una visione del futuro.

D. Presidente, non le verrebbe voglia di essere il primo Sindaco?

R. Vorrei essere elettore riconosciuto del primo Sindaco della Nuova Pescara, concepita e amministrata come Città Adriatica ambiziosa, progettualmente dotata, capace di collocazione turistica, economica, infrastrutturale e, soprattutto, immaginabile e desiderabile a migliaia di chilometri di distanza.

Sono disposto a svolgere ruoli per questa nuova Città Adriatica? Sì.

A quale livello? Pronto a dare i miei 110 anni di vita e di esperienza a favore del primo Sindaco che verrà scelto da una comunità di duecentomila persone esigenti.

Lettera della Associazione Fusione Comuni Coordinamento Nazionale firmata dal sindaco Carlo Masci

ALLA C.A.
Ill.mo Presidente del Consiglio dei Ministri – **Mario Draghi**
presidente@pec.governo.it
e p.c. Ill.mo Ministro dell'Economia e delle Finanze – **Daniele Franco**
mef@pec.mef.gov.it
Ill.mo Ministro per le Riforme Istituzionali – **Federico D'Incà**
archivio_drid@mailbox.governo.it

Genova, 20 Febbraio 2021

Egregio Sig. Presidente,
tra gli obbiettivi qualificanti del Suo progetto di modernizzazione e rilancio dell'Italia c'è quello della "semplificazione", che vuol dire rapidità dei processi decisionali, chiarezza delle procedure operative, riorganizzazione delle responsabilità, delle competenze e, quindi, dell'ambito operativo degli Enti decisori.
Sempre più sindaci e un numero crescente di associazioni - al momento un centinaio quelle rappresentate da FCCN
- ritengono questo aspetto imprescindibile: non c'è vera riforma della burocrazia che non passi da un coraggioso e innovativo ripensamento del governo dei territori, nell'ambito del quale il tema del ruolo dei Comuni diventa fondamentale.

Quello che ha davanti è un percorso irto di ostacoli, molti in passato vi si sono avventurati, purtroppo senza successo; tenacia e determinazione non le mancano e questo ci lascia ben sperare.
Partire dall'esistente è il nostro suggerimento, creando le condizioni per una drastica riduzione dei Comuni, nel solco della normativa vigente, quindi su base volontaria e sentiti i cittadini attraverso il referendum consultivo; non solo è possibile e necessario, ma è facilmente realizzabile attraverso un deciso incremento dei contributi incentivanti previsti dalla legge.
Sig. Presidente, Lei sa bene che il nostro territorio è frammentato in quasi 8.000 Comuni di diversissime dimensioni, sovente piccole o piccolissime: circa il 70% conta meno di 5.000 abitanti, un quarto ne conta meno di 1.000 e quello che si può chiedere a Comuni di diverse decine, centinaia di migliaia di abitanti non si può chiedere a Comuni di poche centinaia, carenti di strutture e risorse.
Negli ultimi anni, nel nostro Paese, si sono realizzate quasi 150 fusioni che hanno portato alla soppressione di circa 400 comuni e le percentuali di gradimento che abbiamo registrato nelle popolazioni interessate è decisamente alta. Lo strumento della fusione dei Comuni offre, quindi, una opportunità già ben studiata, normata e sperimentata. É in vigore una Legge, la 56 del 2014, che norma l'istituto della fusione tra Comuni; è su questa che riteniamo si possa intervenire in tempi rapidissimi. Pertanto, ci permettiamo di avanzare le seguenti proposte, volte a rendere le fusioni sempre più attrattive per i nostri territori:

Cancellare o aumentare sensibilmente il tetto di due milioni di euro per ogni fusione (cifra che diventa assolutamente secondaria nelle grandi fusioni, perdendo quindi la spinta incentivante);
Aumentare i contributi a sostegno della fusione, oggi al 60% dei trasferimenti statali erogati nel 2010, ai comuni interessati in maniera incisiva;
Introdurre premialità per i comuni fusi nella valutazione di bandi statali ed europei;
Prevedere l'anticipo di una parte delle risorse destinate al nuovo comune, alla fase immediatamente antecedente l'operatività della fusione per finanziare le necessarie competenze tecniche e professionali afferenti al percorso, in modo che gli uffici comunali, spesso sottorganico, assicurino continuità ai servizi quotidiani garantendo le dovute prestazioni professionali ai cittadini. Quello che proponiamo, a nostro parere, spingerà i comuni verso le fusioni, attivando vantaggi significativi, risparmi gestionali ed efficienza dei servizi, attrattività per gli investimenti sul territorio, progettualità ed iniziative di sviluppo, disponibilità adeguata di risorse e competenze.

Abbiamo quindi solide basi da cui partire per un disegno strutturale, non episodico e controverso, ma organico e condiviso.
Un programma certamente degno di ottenere gli stanziamenti europei condizionati ad un utilizzo per progetti di riforma davvero strutturali.
Un programma che non prevede sussidi a pioggia, ma un chiaro e ambizioso disegno pregiudiziale per l'efficienza e la semplificazione del "sistema Paese" determinante per il nostro futuro.
Questa è una occasione da non perdere.

Buon lavoro, Presidente!

Presidente FCCN Antonello Barbieri **Sindaco di Firenze** Dario Nardella **Sindaco di Parma** Federico Pizzarotti **Sindaco di Pescara** Carlo Masci **Sindaco di Lecco** Virginio Brivio
Sindaco di Corigliano Rossano (CS) Flavio Stasi **Sindaco di Nocera Inferiore (SA)** Manlio Torquato **Sindaco di Cerveteri (RM)** Alessio Pascucci **Sindaco di Valsamoggia (BO)** Daniele Ruscigno **Sindaco di Monterosso (SP)** Emanuele Moggia **Sindaca di Riomaggiore (SP)** Fabrizia Pecunia **Sindaco di Arenzano (GE)** Luigi Gambino
Sindaco di Barberino Tavarnelle (FI) David Baroncelli
Sindaco di Bellano (LC) Antonio Rusconi **Sindaco Castelfranco Piandiscò (AR)** Enzo Cacioli **Sindaco di Crespina Lorenzana (PI)** Thomas D'Addona **Sindaco di Diano Marina (IM),** Giacomo Chiappori **Sindaco di Dolcedo (IM)** Giovanni Danio
Sindaca di Figline Incisa (FI) Giulia Mugnai **Sindaco di Gattinara (VC),** Daniele Baglione **Sindaco di Gorreto (GE)** Sergio Capelli
Sindaca di La Valletta Brianza (LC) Roberta Trabucchi **Sindaco di Lenta (VC),** Giuseppe Rizzi **Sindaco di Massignano (AP),** Massimo Romani
Sindaco di Montaldo Carpasio (IM) Mariano Bianchi **Sindaco di Montoggio (GE)** Mauro Fantoni **Sindaca di Morterone (LC)** Antonella Invernizzi **Sindaco di Propata (GE)** Renato Cogorno **Sindaco di Roscigno (SA)** Pino Palmieri
Sindaco di San Marcello Piteglio (PT) Luca Marco Sindaco **Sindaco Scarperia e San Piero (FI)** Federico Ignesti **Sindaco di Trecastelli (AN)** Marco Sebastianelli **Sindaco di Vallecrosia (IM)** Armando Biasi **Sindaco di Valvarrone (LC)** Luca Buzzella **Sindaco di Verderio (LC)** Robertino Ettore Manega
Sindaco di Vermezzo con Zelo (MI) Andrea Cipullo

Decentramento o accentramento

di Marco Tabellione

La Grande Pescara è un'idea politica amministrativa che dal punto di vista economico, sociale e urbano è una evidente realtà. Essa si aggancia alla realtà di un'area metropolitana ormai espansa, che comprende non solo i comuni di Pescara, Spoltore e Montesilvano, ma anche Francavilla, Silvi e altre zone del chietino e del teramano, non comprese ovviamente nel progetto poiché esorbitano in altre province. Insomma la costa abruzzese in piccolo vive un fenomeno ricorrente nella modernità, cioè la tendenza degli agglomerati ad unirsi in entità superiori, con poli centrali di attrazione, come nel caso di Pescara. È un fenomeno di urbanizzazione che l'uomo non riesce a controllare, non può fermare e fa fatica a gestire.
L'idea dunque di adeguare l'aspetto amministrativo a una realtà economica ormai stabilizzatasi - infatti fra i tre comuni non c'è soluzione di continuità dal punto di vista territoriale - non solo non è assurda, ma come tutti sanno è stata sancita da un referendum del 2014 in cui gli abitanti dei tre comuni hanno votato a maggioranza a favore dell'unione. Da qualche tempo le posizioni di alcuni esponenti politici hanno cercato di riaprire la discussione e ipotizzato un nuovo referendum, o comunque la possibilità di ritornare e ripensare una decisione che sembrava già presa. Tornare a rivalutare una decisione non è mai un male, ripensare le situazioni e le condizioni è anzi indice di saggezza, almeno quando gli iter burocratici spesso perentori e fissi possono permetterlo.
Infatti non è certo per un cavillo burocratico che altri esponenti politici hanno invece invitato ad attenersi ai percorsi già iniziati, chiedendo che il progetto della Grande Pescara faccia il suo corso. A meno che non si decida di procrastinare la scadenza del 2023, stabilita durante il referendum citato e sancita da una legge regionale del 2018, anche tenendo conto di questi due anni di pandemia, dunque di fatto dal 1° gennaio del 2023 dovremmo avere un solo comune al posto dei tre menzionati. Ma al di là di questa evenienza già decisa a livello burocratico, in ogni caso vale sempre la pena di approfittare per ripensare a fondo le scelte che si sono comunque fatte e che perciò dovrebbero essere portate a termine. Tali scelte vanno incontro naturalmente a una idea di adeguamento a una situazione di fatto, che Pescara vive in piccolo, ma che altre zone dell'Italia e del mondo vivono come conurbazioni, megalopoli, aree metropolitane immense e forse anche spaventose, per il loro carattere mastodontico. In effetti riconoscere a livello ammnistrativo un'area metropolitana come città unica non è solo un procedimento politico o burocratico, è anche andare incontro a un'idea di unione, di istituzione di realtà sovra-localistiche che oggi dominano la storia politica del mondo: si pensi ovviamente all'Europa, la sua funzione, le sue traversie, ma anche la sua profonda valenza si potrebbe dire etica, come creazione di comunità che inglobano più nazioni, e che fanno riferimento ad appartenenze generali e globali, piuttosto che a individui legati a determinate nazionalità. Insomma l'Europa unita potrebbe anche essere il preludio di un mondo unito, cioè di una globalizzazione mondiale che possa essere riconosciuta anche a livello politico. Sarebbe un sogno, cioè quello di trasformare le Nazioni Unite in un grande unico Stato. Un sogno, ma per alcuni anche un incubo. Perché l'idea di realtà sovranazionali e sovra-localistiche, come anche nel suo piccolo la Grande Pescara, sembra cozzare contro un principio più che democratico, forse il più democratico, quello del decentramento del potere.
In un'epoca in cui la democrazia ha mostrato la strada del decentramento, che nei decenni scorsi in Italia ad esempio diede origine alle regioni, alle province, ai comuni, alle regioni a statuto speciale, come è possibile considerare a sua volta democratico l'accertamento del potere che va a sostenere parlamenti di più nazioni o nel piccolo caso abruzzese realtà urbane che uniscono più comuni? La risposta è semplice e indica quella che dovrebbe essere la via della civiltà mondiale. Superare le barriere nazionali, comunali e locali verso realtà più espanse non vuol dire rinunciare al decentramento del potere. Vuol dire dare vita a organismi che possano lavorare proprio per consentire la maggiore partecipazione dei cittadini alla gestione del potere. Unire più persone non significa sottoporle a un maggiore potere e più accentrato, al contrario vuol dire dare loro la possibilità di contattarsi, di collaborare insieme, di individuare gli elementi in comune che possano permettere di riconoscere e accettare ancora di più le differenze.
Insomma le unioni tra i cittadini e i popoli, la possibilità di sentirsi parte di un organismo più grande e unico non solo non minano le differenze individuali, ma addirittura possono essere un modo per esprimerle al meglio, per sottolinearle, per ribadire la libertà dell'individuo. Per dare vita al grande sogno che fu di Rousseau: uomini liberi in una società libera.

RUBRICHE

Disabilità anno zero

Oggi parleremo di "Stevo Pendarosvski"

di Armando Marcucci

Immagino che alla maggioranza dei lettori il Grande Stevo possa risultare come l'ultimo dei "Carneadi", ma in realtà occorre sapere che Stevo è il giovane Presidente della Macedonia del Nord (una delle tante Repubbliche della Ex- Jugoslavia) che si è reso protagonista alcuni giorni fa di un episodio eclatante, quanto semplice, quanto naturale.
Un Bambina con sindrome di down era stata "bullizzata" il giorno prima e Lui semplicemente l'ha accompagnata a scuola tenendola per mano.
Il Presidente di quella Nazione ha accompagnato a scuola la bambina "bullizzata" il giorno prima, capite?
Quante notizie abbiamo letto negli ultimi mesi, di Persone con disabilità "bullizzate", picchiate, umiliate in Italia?
Infinite volte, infinite fattispecie. ahimè …
Ogni volta, ci siamo scandalizzati, ci siamo indignati, ci sono stati dei servizi pomeridiani nei TG nazionali e tutto è finito poi senza alcun seguito, aspettando di fatto solo il successivo evento ….
Ecco, il Presidente della Macedonia, ha fatto quello che ogni Persona seria, che ogni Politico dovrebbe fare:
"***Ha dato l'esempio !***".
Ve L'immaginate se un qualunque ragazzo o ragazza con disabilità che sia stato-a oggetto di bullismo, il giorno dopo dell'evento o dopo alcuni giorni si presentasse a Scuola accompagnata dal Presidente Mattarella? o dalla Casellati? o da Fico …. o dal Questore di quel territorio o dal Comandante Provinciale dei Carabinieri ?
Ve l'immaginate l'effetto?
Ce lo immaginiamo il messaggio che sarebbe dato?
Sarebbe più utile di cento tavole rotonde o mille seminari in materia!
Mi permetto di fare un passo indietro, sono residente a Trieste da 14 anni ed ho avuto modo di conoscere le caratteristiche dei vari popoli Slavi (Serbi, Croati, Macedoni, Bosniaci, Sloveni le cui comunità sono numerose e presenti in città da sempre, al pari degli italiani) e Vi posso assicurare che i più miti ed i più affabili sono in assoluto i Macedoni che sono tra l'altro un crogiuolo di popoli (in realtà la Macedonia è composta da: Albanesi, Greci, Serbi, Bulgari, Turchi, etc.) quindi non mi stupisce affatto che, un evento così importante e semplice sia avvenuto in questo piccolo, meraviglioso Paese.
A proposito, lo sapete perché la "macedonia di frutta" porta tale nome?
Ebbene, sappiate che deve il suo nome, proprio allo stato della Macedonia che storicamente è stato composto da una pluralità di popoli, come la macedonia di frutta è composta da una moltitudine di frutti…
Forse questa moltitudine di popoli ha fatto si che Loro diventassero, più civili, tolleranti ed aggiungerei "umani" di tanti altri Popoli europei!
La domanda che dobbiamo però ora porci è:" **perché tutto ciò non è ancora accaduto in Italia?**".
Cosa si attende ad imitare il comportamento del buon Stevo???
Sicuramente in Italia esiste un problema che risulta essere drammatico nella sua essenza, ovvero la "*rappresentanza delle Persone con disabilità*", che nella penisola rasenta lo zero assoluto, vista la divisione perenne, che caratterizza l'attività delle grandi Associazioni Nazionali che, anziché fare fronte comune, per difendere i diritti di tutte le Persone con disabilità, giocano nel farsi una reciproca, costante e deleteria concorrenza.
Sursum Corda comunque e lunga vita a "Stevo Pendarosvski".

CAFFÈ SPORT

Lo Stadio dei lavori

di Ermanno Falco

Dopo un silenzio durato alcuni anni torna d'attualità il tema della riqualificazione e ristrutturazione dello stadio "Adriatico-Cornacchia" di Pescara. L'argomento ovviamente travalica di gran lunga l'aspetto sportivo, coinvolgendo al tempo stesso connotati urbanistici, sociali, economici e culturali da cui dipende il futuro non solo della città, fosse pure quella ingrandita dall'unificazione con Montesilvano e Spoltore, ma dell'intero comprensorio territoriale che vede interessati almeno altri quattro comuni della corona pescarese.
La posizione di questo impianto nell'ambito dell'abitato cittadino è infatti tale da determinare gran parte dell'equilibrio infrastrutturale urbano quanto ad allocazione di attività imprenditoriali, dislocazione e ripartizione di zone residenziali e spazi pubblici, nonché progettualità innovative di sistemi di trasporto pubblico di massa in grado di promuovere la mobilità veloce e sicura di persone e cose nel pieno rispetto dell'ambiente e della qualità dell'aria.
Abbandonata per fortuna l'idea di costruire una "cittadella dello sport" a ridosso della Riserva Dannunziana, peraltro già gravemente compromessa dal devastante incendio dei primi giorni dello scorso agosto, il discorso torna a concentrarsi sullo storico complesso di via Pepe e in particolare sull'idea ancora una volta rispolverata di un suo "total restyling". A tale riguardo è stato aperto un tavolo attorno al quale si sono seduti i rappresentanti della politica comunale e regionale nelle persone del sindaco Masci e del governatore Marsilio, coadiuvati dalle rispettive figure amministrative competenti per materia, i massimi rappresentanti "sport advisory" dell'Istituto per il Credito Sportivo, il presidente della Pescara Calcio Sebastiani e il team direttivo della Sovrintendenza Regionale Archeologia, Belle Arti e Paesaggio.
Non sfugge l'assenza, almeno in questa prima fase, di alcuni tra i più importanti portatori di interessi civici e collettivi, come l'Università "D'Annunzio", le varie associazioni sportive e culturali, i rappresentanti del commercio e del turismo, le parti sociali e il mondo della scuola.
È una limitazione prospettica che va rivista e colmata sin dai prossimi incontri, quando la discussione dovrà necessariamente estendersi fino a comprendere le voci di tutti i soggetti che rappresentano a tutti i livelli volontà ed esigenze di ciascun comparto, nessuno escluso, della nostra comunità.
Solo così potrà essere garantita l'acquisizione integrale di tutti i dati necessari a operare una scelta destinata a impattare con conseguenze di carattere epocale su vita e abitudini di decine di migliaia di cittadini.
L'allocazione e la funzionalità di strutture ad altissima incidenza sociale come un moderno stadio concepito per variegate utilizzazioni riverbera, infatti, i suoi effetti non solo sull'area o quartiere direttamente interessati, ma sull'intera conurbazione di fatto, a prescindere dai troppo spesso anacronistici e disfunzionali confini comunali. Le conseguenze che scaturiscono da tali scelte ricadono inevitabilmente sulle spalle di tutti coloro che vivono o anche solo frequentano l'area, i quali ne sono condizionati e molto spesso penalizzati in termini di modalità di rapporti sociali e di pianificazione personale e categoriale dei tempi quotidianamente dedicati al lavoro e al tempo libero.
Se poi consideriamo che, ad onta di un inqualificabile atteggiamento di vero e proprio boicottaggio messo in atto da larghi strati della politica locale, risulta ormai ineludibile e prossima l'unificazione dei comuni di Pescara, Montesilvano e Spoltore, appare improcrastinabile la necessità di allargare la discussione ad un livello (ancor per poco) extracomunale, chiamando a illustrare le proprie ragioni anche gli altri quattro comuni (Francavilla al Mare, San Giovanni Teatino, Città Sant'Angelo e Silvi) che hanno tutto l'interesse a partecipare attivamente, in nome e per conto dei propri cittadini, a un processo di scelta urbanistica di natura epocale entro una prospettiva di adeguamento amministrativo di ciò che già da decenni è realtà viva e palpitante: una grande città che ha bisogno di servizi unici e non solo semplicemente integrati, volti al raggiungimento del massimo grado di efficacia ed efficienza possibile. Una dimensione metropolitana autorevolmente protesa a captare le migliori opportunità finanziarie e di "start-up" appositamente fornite ai grandi centri dal Paese e dall'Europa.
C'è dunque bisogno di un dibattito approfondito e assai riflettuto che non può certo ridursi a una semplice conferenza di servizi di routine ma che comprenda con lungimiranza tutti i soggetti della futura comunità allargata, in modo da prestare la massima attenzione ad ipotesi alternative che potrebbero essere rappresentate in forma di un diverso e nuovissimo progetto insediativo sostenibile sia sul piano ecologico che su quello dei costi.
Oggi le direttive Uefa raccomandano alle società di calcio professionistiche di dotarsi di impianti di proprietà, come da sempre avviene ad esempio nel Regno Unito, adibiti al solo gioco del calcio con accorgimenti di assoluto comfort per atleti e spettatori. Di contro vanno debitamente considerate caratteristiche e necessità di uno sport come l'atletica leggera che, anche a seguito di reiterati interventi e migliorie, ha nell'"Adriatico-Cornacchia" il suo massimo teatro dell'intera regione, con possibilità di ospitare qualsiasi tipo di manifestazione, anche e soprattutto di livello internazionale.
Ebbene, non risulta attualmente esistente nella zona di Pescara un impianto alternativo, capace, cioè, di garantire la pratica quotidiana nonché lo svolgimento di competizioni di alto profilo, pronto "d'emblèe" a sostituire un impianto che dispone delle canoniche otto corsie di pista, oltre che di ampi e regolamentari spazi volti a soddisfare ogni esigenza agonistica e logistica di atleti, addetti all'informazione e pubblico.
Quale che sarà la scelta finale è comunque fuor di ogni dubbio che di qui in avanti ci si dovrà abituare a ragionare in termini di logica metropolitana, e a concepire e adottare scelte fondamentali per la vita della collettività col respiro e l'autorevolezza di una grande città, nuovo, fondamentale punto di riferimento per tutto il versante adriatico e volano economico di una regione che oggi più che mai ha bisogno di una locomotiva potente e veloce.

Supplemento al n° 1 del 2022 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Associazione culturale Prospettiva Futura)**

IL SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***
Redazione: **Gennaro Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Alessandro Rinnaudo, Pierluigi Lido, Davide Canonico, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame, Pasquale Santone, Ermanno Falco, Damocle Garzarelli, Miriam Severini, Domenico Di Carlo**
Vignette a cura di **Freccia;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

GRAFICA SIVA
LITOGRAFIA • SERIGRAFIA • DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE
MODULISTICA • ETICHETTE
SHOPPERS PERSONALIZZATI
ALLESTIMENTI NEGOZI
e AUTOMEZZI • LAVORAZIONE
PLEXIGLAS e POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
e da LAVORO • GADGET
CARTOTECNICA
lampo@graficasiva.it
Via Egitto, 26 - 65015 **MONTESILVANO** (PE)
tel. **085.4685665** fax 085.4684338
www.graficasiva.it - info@graficasiva.it

L'angolo del consulente del lavoro

Assegno unico universale e detrazioni d'imposta. LE NOVITÀ DEL 2022

di Damocle Garzarelli (Consulente del Lavoro)

L'assegno unico e universale diventa realtà dal mese di marzo 2022 e i soggetti appartenenti all'ampia platea di beneficiari individuata dal legislatore possono presentare le relative istanze dal 1° gennaio 2022. A prevederlo è il decreto legislativo n. 230/2021 pubblicato in Gazzetta Ufficiale, che definisce le modalità di richiesta ed erogazione della misura. Sono previste novità anche per il periodo di decorrenza, che va da marzo a febbraio di ciascun anno. La domanda per il riconoscimento dell'assegno ha validità annuale e deve essere presentata in modalità telematica all'INPS, ovvero presso gli istituti di patronato. L'erogazione dell'assegno avviene mediante accredito su IBAN, ovvero mediante bonifico domiciliato.

A partire dal 1° gennaio 2022 possono essere presentate le domande di erogazione dell'assegno unico e universale, riconosciuto ai nuclei familiari con figli a decorrere dal settimo mese di gravidanza.

Requisiti

L'assegno unico universale è riconosciuto a favore delle famiglie con figli minori oppure maggiorenni a carico, fino al compimento dei 21 anni di età, in presenza di una delle seguenti condizioni:

- frequenza di un corso di formazione scolastica o professionale, ovvero un corso di laurea;
- svolgimento di un tirocinio ovvero un'attività lavorativa con un reddito complessivo inferiore a 8.000 euro;
- rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro presso i servizi pubblici per l'impiego;
- svolgimento del servizio civile universale.

L'importo erogato, per le famiglie che hanno un ISEE non superiore a 15.000 euro, è pari a 175 euro mensili per il primo e secondo figlio e 260 dal terzo in poi.

Per i figli disabili tra 18 e 21 anni, la maggiorazione prevista è stata incrementata da 50 euro mensili a 80 euro mensili. Inoltre, è previsto che i genitori di figli disabili con più di 21 anni, pur percependo l'assegno, potranno continuare a fruire della detrazione fiscale per figli a carico.

Sono previste apposite maggiorazioni per le madri di età inferiore a 21 anni, per i nuclei familiari con quattro o più figli, e per i nuclei con secondo percettore di reddito. L'assegno spetta, nell'interesse del figlio, in parti uguali a chi esercita la responsabilità genitoriale. Il riconoscimento avviene senza limiti di età per ciascun figlio con disabilità

È **corrisposto dall'INPS ed** è **erogato al richiedente ovvero**, **a richiesta, anche successiva, in pari misura tra coloro che esercitano la responsabilità genitoriale. In caso di affidamento esclusivo, l'assegno spetta, in mancanza di accordo, al genitore affidatario.**

Termini e decorrenze

L'assegno viene erogato a partire dal mese di marzo di ogni anno fino al mese di febbraio dell'anno successivo.

La domanda per il riconoscimento dell'assegno ha validità annuale e dovrà essere presentata a decorrere dal mese di gennaio di ciascun anno, in modalità telematica all'INPS ovvero presso gli istituti di patronato.

Importo erogato

Per ciascun figlio minorenne spetta un importo pari che va da:

- 175 euro mensili per famiglie con ISEE pari o inferiore a 15mila euro;
- fino a 50 euro mensili per famiglie con ISEE superiore a 40mila euro.

Per ciascun figlio maggiorenne fino al compimento del ventunesimo anno è previsto un importo variabile tra:

- 85 euro mensili per famiglie con ISEE pari o inferiore a 15mila euro;
- e 25 euro mensili per famiglie con ISEE oltre 40mila euro.

Per ciascun figlio oltre il secondo è prevista una maggiorazione che va da:

- 85 euro con ISEE pari o inferiore a 15mila euro;
- a 15 euro con ISEE superiore a 40mila euro.

Tavola n. 1 - Casi particolari

Requisito	Importo dell'assegno (max-min in base all'ISEE)	Maggiorazione
Figli minori disabili non autosufficienti	105 euro	
Figli minori disabili gravi	95 euro	
Figli minori disabili medi	85 euro	
Figli disabili maggiorenni fino a 21 anni		50 euro
Figli disabili oltre 21 anni	da 85 a 25 euro	
Entrambi genitori lavoratori		30 euro per figlio, solo con ISEE fino a 40mila euro

Tavola n. 2 - Esempi di calcolo

Nucleo familiare	ISEE	Assegno unico
3 figli minori	7.000 euro monoreddito	653 euro al mese
4 figli	15.000 euro due redditi	1.090 euro mensili
3 figli	oltre 40.000 euro	165 euro mensili

Per consentire una transizione graduale è prevista anche una maggiorazione provvisoria per gli anni 2022, 2023, 2024 riservata alle famiglie con ISEE inferiore a 25mila euro, calcolata sulla base degli ANF percepiti nel 2021. L'importo così determinato viene erogato al 100% da marzo 2022, per i 2/3 da marzo 2023 e per 1/13 da marzo 2024 e primi due mesi del 2025.

L'importo erogato a titolo di assegno unico non concorre alla formazione del reddito imponibile.

Requisiti di spettanza

Al momento della presentazione della domanda e per tutta la durata del beneficio, il richiedente deve essere in possesso congiuntamente dei requisiti:

a) cittadinanza italiana o di uno Stato membro dell'Unione europea, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente ovvero sia cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o sia titolare di permesso unico di lavoro autorizzato a svolgere un'attività lavorativa per un periodo superiore a sei mesi o sia titolare di permesso di soggiorno per motivi di ricerca autorizzato a soggiornare in Italia per un periodo superiore a sei mesi;

b) assoggettamento al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia;

c) residenza e domicilio in Italia;

d) residenza in Italia da almeno due anni, anche non continuativi, o titolarità di un contratto di lavoro a tempo indeterminato o a tempo determinato di durata almeno pari a sei mesi.

Presentazione della domanda ed erogazione del beneficio

La domanda per il riconoscimento dell'assegno può essere presentata dal 1° gennaio di ciascun anno per il periodo compreso tra il mese di marzo dell'anno di presentazione della domanda e quello di febbraio dell'anno successivo, in modalità telematica all'INPS ovvero presso gli istituti di patronato.

L'assegno è riconosciuto a decorrere dal mese successivo a quello di presentazione della domanda.

Nel caso in cui la domanda sia presentata entro il 30 giugno dell'anno di riferimento, l'assegno è riconosciuto a decorrere dal mese di marzo del medesimo anno.

Nel caso di nuove nascite in corso di fruizione dell'assegno, la modifica alla composizione del nucleo familiare è comunicata entro centoventi giorni dalla nascita del nuovo figlio, con riconoscimento dell'assegno a decorrere dal settimo mese di gravidanza.

L'erogazione avviene mediante accredito su IBAN ovvero mediante bonifico domiciliato.

Tavola n. 3 - Caratteristiche e tutele

Caratteri della misura	Previsioni di tutela
Soggetti beneficiari	Nuclei familiari con figli
Arco temporale di applicazione	Dal mese di marzo al mese di febbraio di ogni anno
Presentazione della domanda	Dal mese di gennaio di ogni anno
Compatibilità	- Reddito di cittadinanza (integrazione) - Lavoro subordinato - Lavoro autonomo - Naspi

L'assegno unico universale comporta il superamento dei precedenti benefici per i figli a carico, ivi comprese anche le detrazioni IRPEF per figli a carico. La nuova disciplina si applica, a regime, dal 1° marzo 2022: dal 1° gennaio al 28 febbraio nulla cambia rispetto al 2021; dal 1° marzo al 31 dicembre invece l'assegno universale assorbirà, per i figli fino a 21 anni, anche le detrazioni fiscali. Restano invariati i diritti per la detrazione, in dichiarazione dei redditi, delle spese sostenute per i familiari a carico: sarà sempre possibile detrarre le spese sostenute per i figli a carico di qualsiasi età, ad esempio quelle di istruzione, le spese mediche e sanitarie, le spese per l'abbonamento del trasporto pubblico.

Nell'ambito della riforma prevista dalla legge di Bilancio 2022, importanti modifiche interesseranno le famiglie con figli a carico e sta già ponendo qualche dubbio il rapporto tra il nuovo strumento di sostegno a favore dei genitori e le detrazioni per i figli a carico.

Infatti, con l'art. 3 della legge n. 46/2021 è stato introdotto l'assegno unico universale a superamento di precedenti benefici per i figli a carico e, nello specifico, con la nuova misura verranno soppressi gli assegni per il nucleo familiare, l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori, il bonus bebè, il premio alla nascita e, per quello che qui più interessa per i soggetti toccati da questa novità, anche le detrazioni IRPEF previste per figli a carico dall'art. 12 TUIR.

In definitiva quindi in relazione all'anno 2022:

- per il periodo dal 1° gennaio al 28 febbraio nulla cambia rispetto al 2021;
- dal 1° marzo al 31 dicembre si applicherà l'assegno universale che, per i figli fino a 21 anni, assorbirà le detrazioni fiscali.

Quando i familiari sono fiscalmente a carico

Non vi sono invece novità per il limite di reddito per poter essere considerati familiari fiscalmente a carico e quindi i figli continueranno ad essere a carico se possiedono un reddito complessivo annuo, non superiore a 2.840,51 euro, in relazione ai figli di età superiore a 24 anni (4.000 euro, in relazione ai figli di età non superiore a 24 anni) mentre, per il 2022, nessuna modifica subiranno le detrazioni relative ai familiari a carico diversi dai figli, ovvero quelle per il coniuge e per i cd. "altri familiari a carico".

Come cambiano le detrazioni fiscali

Peraltro, a decorrere dall'applicazione dell'assegno unico e universale saranno anche abrogate sia la maggiorazione della detrazione per i figli a carico con meno di 3 anni di età, sia quelle che prevedono un incremento della detrazione in caso di almeno 4 figli a carico (essendo prevista in tal caso un apposito aumento dell'assegno unico e universale).

In definitiva, la normativa che regola l'assegno unico modifica le detrazioni per i carichi familiari facendo venire meno le detrazioni spettanti per i figli a carico che rientrano nel diritto di fruizione dell'assegno unico.

Vanno a decadere quindi le detrazioni per i figli fino a 21 anni di età che rientrano nell'attuazione del nuovo beneficio, ma restano invece completamente invariati i diritti per le detrazioni delle spese sostenute per i familiari a carico (anche per i figli) che accordano una detrazione/deduzione in dichiarazione dei redditi. Pertanto anche dopo l'introduzione dell'assegno unico si potrà ancora fruire delle detrazioni sulle spese sostenute per i figli a carico di qualsiasi età, come ad esempio quelle relative alle spese di istruzione, le spese mediche e sanitarie, le spese per l'abbonamento del trasporto pubblico, ecc.

Concludendo, la riforma conferma che le detrazioni d'imposta per familiari a carico, ove spettanti, sono rapportate su base mensile, e continuano a competere dal mese in cui si sono verificate le condizioni richieste a quello in cui le stesse sono cessate, mentre l'assegno unico e universale per i figli sarà erogato dall'INPS in seguito alla presentazione di un'apposita domanda.

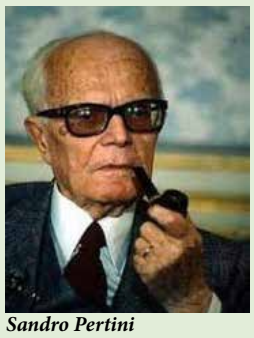
L'angolo dell'astrologo

Presidenti della Repubblica Italiana

di Fernando Guarino

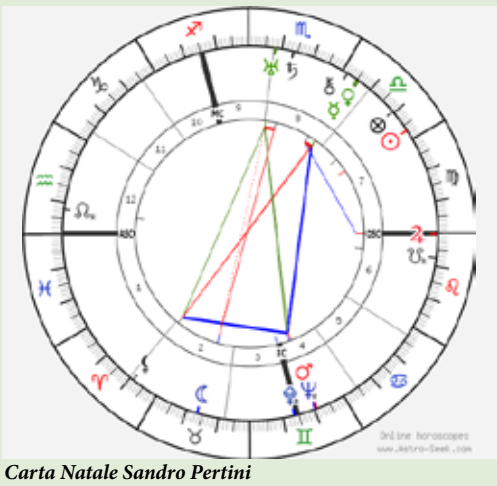
L'Elezione del Presidente della Repubblica Italiana è stata sempre caratterizzata da un alto grado di incertezza derivante da tanti fattori: il momento storico, la personalità dei leader dei vari partiti, ma anche in alcuni casi è stata sicuramente condizionata da gravi e destabilizzanti vicende politiche nazionali. Si cercherà di vedere se, nel giorno della votazione, ci siano stati aspetti astrali particolarmente favorevoli per il Presidente eletto.

Sandro Pertini, il Partigiano



Sandro Pertini

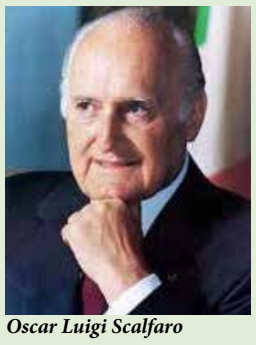
Nato il 25 settembre 1896, ore 17:00, Imperia
Bilancia ascendente Acquario
La "Dominante" di questa Carta Natale è senza ombra di dubbio il pianeta Urano Governatore dell'Ascendente Acquario segno in cui, tra l'altro, c'è anche la forte presenza del Nodo Lunare. I soggetti Acquario sono intelligenti, originali, anticonvenzionali, idealisti. Essi abbracciano con entusiasmo le battaglie per il progresso sociale e sono attratti dalle novità in tutti i campi. Nella Carta Natale di Sandro Pertini il pianeta Urano è congiunto al severo Saturno che ne acuisce la spigolosità e la durezza del carattere, ma nello stesso tempo c'è una numerosa presenza di pianeti nei segni d'Aria che gli conferiscono una straordinaria capacità di comunicazione con la gente… . I suoi interventi mediatici, le sue esternazioni con parole schiette e dirette hanno conquistato il cuore del popolo italiano! Memorabili sono rimaste le immagini del suo entusiasmo genuino e spontaneo sugli spalti del Bernabeu nella finale vittoriosa del Mundial in



Carta Natale Sandro Pertini

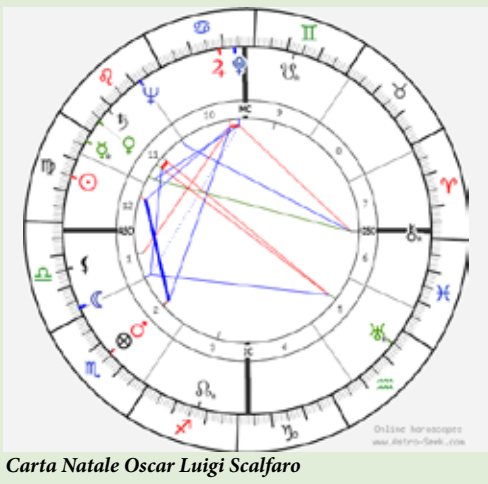
Spagna. Un particolare astrologicamente "curioso": Paolo Rossi, Enzo Bearzot, Marco Tardelli e altri giocatori protagonisti di quella straordinaria ed esaltante vittoria, sono tutti nati tra il 23 e il 28 Settembre… guarda caso come il loro "tifosissimo" Presidente … .
L'elezione di Sandro Pertini, molto laboriosa e combattuta, è avvenuta al 16° scrutinio ed è stata preceduta dal tragico agguato di via Fani da parte delle Brigate Rosse; il sequestro, la lunga prigionia e l'uccisione di Aldo Moro avevano fortemente scosso il Paese e dilaniato la Democrazia Cristiana, partito di cui lui era il leader. Poco tempo dopo ci sono state anche le dimissioni anticipate del presidente Giovanni Leone, travolto da feroci accuse di scandali e malversazioni. Pertanto si decise che, per ridare credibilità allo Stato e alle Istituzioni, era necessario ricorrere a un personaggio di specchiata moralità e di sicura fede repubblicana come Sandro Pertini, che aveva pagato duramente con molti anni di carcere la strenua opposizione al regime fascista.
8 Luglio 1978 Elezione di Sandro Pertini al **16° scrutino con 832 voti**
Urano di Rivoluzione transita su Urano e Saturno di Nascita.

Oscar Luigi Scalfaro, il Cattolico



Oscar Luigi Scalfaro

Nato il 9 settembre 1918, ore 8:30, Novara
Vergine ascendente Bilancia
Il pianeta Dominante del Tema Natale è Marte: situato in Scorpione suo proprio domicilio, il rosso pianeta è in aspetto di sestile (60°) col Sole e soprattutto è in ottimo aspetto di trigono (120°) con Giove e Plutone situati in Casa X, significatori del successo in politica. L'influenza "Marziana" si evidenzia in Scalfaro nel suo carattere energico e battagliero e nella veemenza dei suoi attacchi pubblici contro il Presidente Cossiga che con le sue continue "picconate" stava ulteriormente sgretolando le istituzioni. Nella Carta Natale di Scalfaro la posizione molto negativa di Venere con Saturno e con Urano è premonitrice della precoce perdita della moglie dopo solo un anno dal matrimonio, episodio che



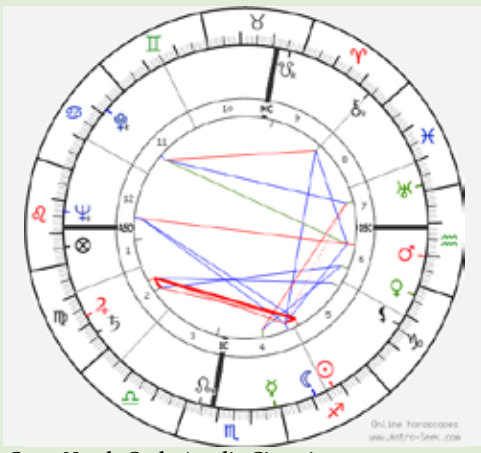
Carta Natale Oscar Luigi Scalfaro

lo segnerà profondamente per tutta la vita.
Scalfaro è stato uno dei padri costituenti della Repubblica Italiana. Il 2 giugno 1946 fu eletto all'Assemblea Costituente e dal 18 aprile 1948 in poi fu sempre eletto per 11 legislature consecutive. Fervente cattolico, integerrimo, uomo tutto d'un pezzo si legò a Mario Scelba, ministro dal leggendario pugno di ferro nel mantenimento dell'ordine pubblico e poi, nella sua lunga carriera, Scalfaro ricoprì vari incarichi di governo. Anche la sua elezione fu preceduta da un turbolento periodo politico per lo scoppio di Tangentopoli a cui si aggiunse il conflitto tra le correnti democristiane di Andreotti e Forlani che si stava protraendo per vari giorni. Senonché dopo la tremenda strage mafiosa di Capaci con la morte di Giovanni Falcone della moglie e degli uomini della scorta, si decise di non perdere tempo e di eleggere subito Scalfaro, definito da Marco Pannella il "Pertini Cattolico".
Il 25 maggio 1992 Oscar Luigi Scalfaro viene eletto **al 16° scrutinio con 672 voti**. I due pianeti lenti, Urano e Nettuno, transitavano entrambi in Capricorno e in favorevolissimo aspetto di trigono col Sole Vergine di nascita.

Carlo Azeglio Ciampi, il Patriota

Carlo Azeglio Ciampi

Nato il 9 dicembre 1920, ore 21:30, Livorno
Sagittario ascendente Leone
Questa Carta Natale è dominata da Giove che rappresenta la ricchezza, il benessere, l'autorità … . La personalità di chi è sotto la sua benefica influenza è caratterizzata da ottimismo, entusiasmo, bonomia, altruismo e un forte senso della giustizia. Tra i personaggi "baciati" da questo pianeta si riscontrano spesso alti funzionari dello Stato, ministri, magistrati… Nella Carta Natale di Ciampi c'è la fortissima congiunzione dei due Luminari, Sole e Luna, configurazione astrale che si riscontra in tanti altri illustri personaggi come papa Wojtyla, Paolo VI, Federico Fellini…
Brillante studente al liceo dei Gesuiti a Livorno,



Carta Natale Carlo Azeglio Ciampi

Ciampi si laurea all'Università di Pisa in Lettere e, successivamente, in Giurisprudenza. Intendeva dedicarsi all'insegnamento, ma per far contenta la fidanzata Franca Pilla (che poi sposerà) entra nella Banca d'Italia a Livorno. Percorre dal basso tutte le tappe della carriera bancaria fino a giungere alla sede Centrale della Banca dove viene subito apprezzato per la sua preparazione e competenza dal Governatore Guido Carli divenendone il principale collaboratore e poi successore. Ciampi ricoprì l'incarico di Governatore della Banca d'Italia dal '79 al '93. Poi fu Premier nel biennio '93-94, Ministro del Tesoro nel '96-97 e nel '98-99; grande economista fu apprezzato dal mondo economico e finanziario internazionale in occasione dell'entrata della moneta unica europea.
Il 13 maggio 1999 viene eletto Presidente della Repubblica Italiana al primo scrutinio **con 707 voti su 1010**. Il munifico Giove, pianeta della Fortuna Maior, transitava quel giorno in bellissimo aspetto di trigono con Sole e Luna di nascita!
Ciampi appena eletto sente il bisogno, anzi il dovere di restituire agli italiani il sentimento di attaccamento ai valori della patria, quel sentimento che nel Risorgimento aveva portato all'Unità d'Italia e capisce subito che la continuità tra l'Italia risorgimentale e quella della Resistenza ha bisogno di simboli. Rilancia con forza l'inno nazionale e chiede ai calciatori di cantarlo (fino ad allora gli Azzurri non avevano cantato l'inno di Mameli). Ripristina la festa del 2 giugno e la solennità del 25 aprile, festa della Vittoria e della Liberazione. La sua popolarità sale alle stelle … .Ciampi viene vissuto come il presidente che dà fiducia, autorevole e saggio, ma anche normale marito e nonno, con donna Franca sempre al suo fianco.

Giorgio Napolitano

Giorgio Napolitano

Nato 29 giugno 1925, ore 5:00, Napoli
Cancro ascendente Cancro
Il segno del Cancro ospita ben quattro pianeti oltre all'Ascendente: Sole, Plutone, Mercurio e Venere. Bene! Niente di meglio per un Capo di stato dal momento che la Luna Governatrice del segno ha fra le proprie simbologie la patria, la nazione... Il Sole, congiunto a Plutone simbolo del potere, riceve un bellissimo aspetto di trigono (120°) sia dal severo Saturno sia dal dinamico Urano che gli conferiscono grande senso di responsabilità, saggezza, ambizione e nello stesso tempo pragmatismo e duttilità.
Giorgio Napolitano, rampollo di una famiglia alto-borghese napoletana, padre avvocato di grido, sin da ragazzo manifesta grande interesse per il cinema, il teatro, la poesia. Alla fine della guerra si iscrive al Partito Comunista e, a soli 28 anni, viene eletto deputato. Nel partito Napolitano assume in un primo momento una posizione defilata e si dedica attivamente ai suoi interessi culturali stringendo rapporti con molti intellettuali di sinistra come Pasolini, Curzio Malaparte, Francesco Rosi. Inizia una intensa attività in missioni internazionali (anche perché è uno dei pochi politici italiani che conosce l'inglese) riscuotendo un grande successo in varie università americane. Conferenziere dal tratto signorile e aristocratico, Giorgio Napolitano non è un comunista come gli altri. Diventa il leader della corrente "migliorista" e ritiene sbagliata la contrapposizione del partito comunista con i socialisti di Craxi. Nel 1994 viene eletto presidente della Camera e Carlo Azeglio Ciampi nel 2005 lo nomina senatore a vita.
Il **10 maggio 2006** Giorgio Napolitano viene eletto al **4° scrutinio con 543 voti.** Transitavano sul suo Sole-Plutone, in aspetto favorevolissimo, sia Giove che Urano.
Conclusioni. Non c'è che dire … è Urano il king maker delle elezioni presidenziali. Il suo transito è determinante sul Sole Natale di Scalfaro e Napolitano, così come è decisivo quando transita su Urano e Saturno di nascita di Sandro Pertini. Nel caso di Ciampi, il Gioviale per eccellenza, il suo successo elettorale non poteva che dipendere dal transito del munifico Giove su Sole e Luna di nascita.

Sergio Mattarella

Sergio Mattarella

Nato 23 Luglio 1941 ore 11,40 Palermo
Leone Ascendente Bilancia

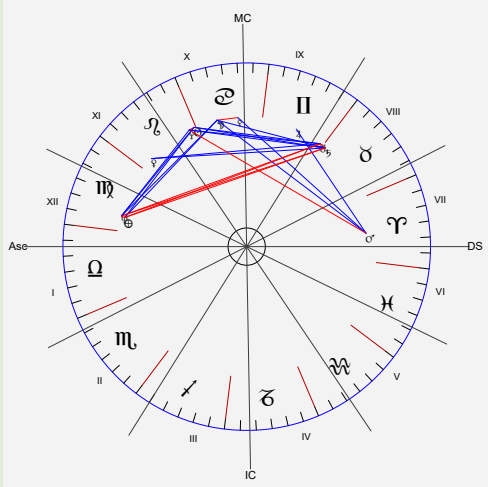
Osservando la sua Carta Natale si rimane colpiti nel constatare la grande abbondanza di configurazioni astrali che convergono tutte in un'unica direzione: il successo, la fama, l'autorità, il potere.

1) Tutti i pianeti sono al di sopra dell'orizzonte: grande ambizione e necessità di imporsi agli occhi del mondo. Tale disposizione planetaria la si riscontra in tanti illustri personaggi della storia e della politica.

2) Ben quattro pianeti, tra cui i due Luminari Sole e Luna, sono situati in Casa X, il settore per eccellenza del successo professionale e sociale e, in molti casi, della fama (Luigi XIV).

3) Il Sole nel segno del Leone, suo proprio Domicilio, è congiunto a Plutone: Io possente, energie realizzative, volontà di potenza (anche Giorgio Napolitano presenta questa congiunzione).

Quindi il garbo, la riservatezza, i modi eleganti del Presidente, sicuramente derivanti dall'Ascendente Bilancia (segno dell'eleganza, della gentilezza, dell'equilibrio) potrebbero ingannare … il Presidente Mattarella è un uomo molto determinato, autorevole, stimato nel Paese e a livello Internazionale… La sua riconferma ne è testimonianza. L'unico aspetto negativo nel suo Tema Natale è la quadratura tra Mercurio e il violento Marte che ci riporta al tragico assassinio del fratello Piersanti.



Carta Natale Sergio Mattarella

Appuntamento con le Storie

Costanza, figlia di Manfredi, nipote di Federico II, consorte di Pietro III d'Aragona (prima parte)

di Gabriella Toritto

Costanza, regina d'Aragona e di Sicilia, figlia di Manfredi e di Beatrice di Savoia, nacque intorno al 1250 probabilmente in uno dei grandi castelli siciliani dove il nonno, l'imperatore Federico II, e la sua famiglia solevano trascorrere il tempo soprattutto negli ultimi anni di vita dello *Stupor mundi.*

Fu chiamata Costanza, nome importante e ricco di storia per gli Svevi, essendo appartenuto non solo a una zia, sorella di Manfredi, unita in matrimonio con l'imperatore bizantino Giovanni Vataze quanto soprattutto alla consorte di Enrico VI, sua bisnonna, e alla nonna paterna, prima moglie dell'imperatore Federico II.

Ebbe come nutrice Bella D'Amico che assieme a lei allattò il proprio figlio, Ruggero di Lauria, poi divenuto uno dei più importanti Ammiragli dell'epoca, pronto a combattere per l'affermazione dei giovani aragonesi Pietro III e Giacomo II contro le mire espansionistiche e antisveve degli Angioini.

Costanza rimase accanto a Bella durante tutta la sua infanzia fino a quando la sua sorte non cambiò in seguito alla morte della madre e all'ascesa al trono del padre Manfredi nell'agosto del 1258.

Non fu considerata l'erede del regno da chi non voleva tener conto neppure dei diritti del piccolo Corradino, figlio di Corrado IV, allora educato nella lontana Germania. Così Costanza divenne una pedina significativa della politica estera condotta dal padre Manfredi, il quale la diede in moglie al figlio del re d'Aragona, allora infante.

In quel tempo la Sicilia e l'Aragona conducevano una politica anti-angioina e anti-castigliana, e Carlo I D'Angiò, da una parte, e Alfonso X di Castiglia, dall'altra, erano a loro volta nemici sia degli Aragonesi sia dei Siciliani.

L'accordo matrimoniale fu concluso il 28 luglio 1260. Manfredi si impegnò a dare in dote alla figlia Costanza la ragguardevole somma di 50.000 once d'oro, pagate in pietre preziose, in oggetti d'oro e d'argento. Le nozze si sarebbero dovute celebrate a Montpellier il 1° maggio dell'anno seguente, ma furono rinviate di un altro anno a causa di alcune difficoltà incontrate da Manfredi, padre della futura sposa.

Lo sposo, l'infante Pietro, si impegnò a trattare Costanza come se avesse il rango di regina, nonché a restituire a Manfredi la dote se la sovrana fosse morta senza aver avuto figli. Costanza ebbe anche in dote la città di Gerona e numerosi feudi e castelli.

Manfredi di Hohenstaufen

Le nozze furono combinate secondo l'usanza allora comune alle fanciulle di ogni rango e nazionalità, rimasta tale per molti secoli anche non molto lontani dal nostro. E, sebbene ciò possa apparire discutibile, bisogna constatare che i cosiddetti matrimoni di interesse in quella società conseguirono non di rado migliori risultati che quelli conclusi solo per amore. Fu poi eccezionale che alla sposa fosse stato riservato in quell'occasione il rango di regina, soprattutto se teniamo conto che lo stesso Manfredi, suo padre, era semplicemente un figlio naturale di Federico II e della di lui amante Bianca Lancia.

Le nozze subirono più rinvii, dato che Manfredi aveva evidenti difficoltà a preparare per la figlia una dote così ragguardevole. Inoltre, il suo matrimonio con la seconda moglie, Elena d'Epiro, lo aveva sottoposto ad ingenti spese. Senza dire che l'unione con Elena d'Epiro avrebbe anche potuto significare per Manfredi la nascita di altri figli che avrebbe potuto indebolire la posizione di Costanza agli occhi degli Aragonesi.

Il matrimonio tra Costanza e Pietro d'Aragona fu peraltro osteggiato anche da Papa Urbano IV, da Alfonso X di Castiglia e da Luigi IX di Francia per motivi politicamente comprensibili. Essi fecero di tutto per impedire il matrimonio tra i due promessi sposi ma il pretendente non abbandonò il suo progetto e le nozze, come pattuito, furono celebrate a Montpellier il 13 giugno del 1262. Del corteo nuziale fecero parte persino la nutrice Bella d'Amico e suo figlio Ruggero di Lauria.

Una volta sposata, Costanza andò a vivere presso una corte austera e meno raffinata di quella siciliana. A tal proposito è determinante la testimonianza di Elena di Epiro, la quale, incontrati i dignitari aragonesi, giunti a Napoli per prendere in consegna la sposa, e vedendoli vestiti con una modestia che sconfinava con l'indigenza, si oppose alle nozze della figliastra se la condizione esteriore dei dignitari aragonesi non fosse stata modificata. I dignitari spagnoli rimediarono ben presto, provvedendo con corredi più consoni a un matrimonio regale. La testimonianza di Elena non è priva di interesse in quanto ci dà lo specchio di quella corte in cui la fanciulla Costanza, abituata a vivere nell' eleganza più raffinata, avrebbe vissuto i suoi futuri giorni.

A dire il vero, si fece di tutto per rendere agevole la nuova vita di Costanza nella corte aragonese. Lo attestano i libri dei conti della Corte catalana dove furono elencate tutte le spese effettuate per garantire alla fanciulla l'esistenza e il lusso spettanti a una sovrana. Furono acquistate vesti preziose, perle, monili, ma anche frutta pregiata, legna da ardere per assicurare il riscaldamento della residenza reale di Gerona, e persino acqua da impiegare per la preparazione di bagni profumati. E, poiché le entrate del dotario risultarono insufficienti, fu necessario concedere a Costanza altri pingui feudi.

Così la vita di corte, malgrado le premesse, fu comoda e sontuosa, sebbene rimase sempre una certa differenza fra le raffinatezze della multiculturale corte palermitana e l'ambiente aragonese meno aperto in tutto. Ruggero di Lauria, fratello di latte della sposa, fu considerato allora cavaliere catalano a tutti gli effetti e rimase fedele a Costanza, al di lei marito e ai figli per tutta la vita.

Nel 1276 Pietro III successe al padre. Costanza gli dette quattro figli maschi: Alfonso, Giacomo, Federico e Pietro. Alfonso fu sovrano d'Aragona, Federico re di Sicilia. Dall'unione nacquero anche due figlie: Isabella e Violante.

(continua)

L'angolo dell'avvocato

La legge che ha istituito il Giorno del ricordo in memoria delle vittime delle foibe (prima parte)

del Dott. Dario Antonacci
(Giurista e Cultore della Materia in Diritto Notarile nell'Università degli Studi di Bologna)

Al tramonto del secondo conflitto di portata mondiale, a partire dal 1943, altro avvenimento sconvolgente si manifestò durante questo periodo, anche se concerneva una determinata zona, ossia la Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia.

In quest'ottica, le zone sopra menzionate rappresentarono in quel periodo un vero e proprio bottino di guerra conteso da un lato dall'Italia, che a seguito della Prima guerra mondiale esercitava il suo potere sulla area geografica *de qua*, e dall'altro l'ormai *ex* Jugoslavia, che nutriva mire espansionistiche.

La vicenda, dal punto di vista storico, fu contornata da tutta una serie di avvenimenti che incisero in modo rilevante sulle sorti della zona contesa.

A riprova di ciò, la dichiarazione della resa incondizionata italiana proclamata, in data 8 settembre 1943, alla radio dal Maresciallo Pietro Badoglio – nominato Capo del Governo militare – che comprovava l'armistizio, determinò un immediato vuoto di potere sulle zone.

Conseguentemente il 9 giugno 1945, con la sottoscrizione dell'Accordo di Belgrado, le forze opposte si accordarono per la divisione delle aree di interesse in due diverse zone. La zona A, che comprendeva Gorizia, Trieste, Sesana, la fascia di confine fino a Tarvisio e l'*exclave* di Pola, amministrata dalle forze militari angloamericane e la Zona B, che comprendeva i due terzi della Venezia Giulia italiana, con Fiume, quasi tutta l'Istria e le isole del Quarnaro e un'*exclave* nei pressi di Opacchiasella, amministrata dalle forze militari jugoslave.

Durante tutto questo periodo, ed anche oltre l'Accordo di Belgrado, le truppe partigiane comuniste guidate da Josip Broz Tito, noto come Maresciallo Tito, pianificarono una vera e propria epurazione su base etnica e nazionalistica, perpetrando violenze nei confronti di tutti coloro che venivano considerati nemici della costituzione di una federazione comunista.

In particolare, le violenze, oltre a modalità tradizionali, che costrinsero gli oltre 250.000 esuli (con ogni probabilità molti di più) ad abbandonare le proprie case, consistevano nel far cadere le vittime all'interno delle cosiddette foibe. In merito al numero delle vittime infoibate, purtroppo, non si hanno dati certi anche se si presume che queste non siano meno di 4.000, ciò anche in virtù dei cadaveri rinvenuti.

La modalità utilizzata dalle truppe guidate dal Maresciallo Tito era quella di abbandonare i corpi dei giustiziati all'interno di profonde cavità naturali tipiche delle aree carsiche, denominate foibe.

Nel dettaglio, i condannati venivano legati l'uno all'latro con un filo di ferro stretto ai polsi e disposti lungo gli argini delle foibe cosicché, le milizie comuniste, potessero sparare ad alcuni dei giustiziati stessi, i quali una volta colpiti cadevano all'interno delle profonde cavità portandosi dietro l'intera fila. Non solo. Difatti, non tutte le vittime morivano sul colpo atteso che in molti casi la morte arrivava a seguito di crudeli sofferenze dopo aver trascorso giorni ammassati al fianco dei cadaveri degli altri condannati, magari con ferite piuttosto gravi.

Le foibe più tristemente note sono quella di Vines, in Istria e il pozzo di Basovizza, vicino Trieste. Per l'Italia, che si era arresa incondizionatamente, quindi senza poter condizionare i termini della pace, il Trattato di Pace di Parigi del 10 febbraio 1947, segnò la cessione definitiva alla *ex* Jugoslavia di quasi tutta la Venezia Giulia (l'alta valle dell'Isonzo con l'entroterra fino al crinale delle Alpi Giulie, gran parte del Carso goriziano e triestino nonché l'Istria), delle città di Fiume e Zara e delle isole della Dalmazia (Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa) con l'ulteriore perdita di Trieste, costituita in territorio
libero (T.L.T.) fino al 1954.

Asseritamente, con la sottoscrizione del Memorandum d'Intesa di Londra in data 5 ottobre 1954, firmato dall'Italia, dalla *ex* Jugoslavia, dal Regno Unito e dagli U.S.A., Trieste, unitamente a tutta

l'area geografica ricompresa nella "Zona A", passarono rispettivamente da territorio libero e da territorio ad amministrazione angloamericana a territorio ad amministrazione italiana e, tale assetto geografico – "Zona A" territorio e competenza italiana e "Zona B" territorio e competenza jugoslava – divenne definitivo con la sottoscrizione del Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, entrato in vigore il 1° aprile 1979, tra Italia ed *ex* Jugoslavia, tramite il quale si rendevano definitive le frontiere tra le due nazioni, con la altrettanto definitiva rinuncia da parte dell'Italia ad ogni diritto sulle aree geografiche rientranti nella "Zona B".

Al termine delle suesposte vicissitudini storiche, militari e politiche, nonché dopo ben tre differenti proposte di legge e un *iter* legislativo travagliato giustificato dalla delicatezza del tema si arriva ai giorni nostri ed alla tanto agognata approvazione di un provvedimento normativo che è destinato a ricordare la storia e la presenza italiana a Fiume, in Istria e in Dalmazia oltre che a commemorare le migliaia di vittime delle foibe e le altrettante migliaia di esuli del confine orientale.

La legge 30 marzo 2004 n. 92, recante norme in materia di "*Istituzione del* «Giorno *del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati*", pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 2004 ed entrata in vigore in data 28 aprile 2004, è composta da 7 articoli.

La *ratio* della norma in analisi, come detto, è quella di dar voce alla memoria dei martiri delle foibe nonché degli esuli di questi territori e, quindi, di diffondere la conoscenza dei fatti realmente accaduti affinché episodi dalle portate tragiche e violente non si ripetano.

L'art. 1 della norma in commento sancisce il riconoscimento formale da parte della Repubblica della data del 10 febbraio quale "*Giorno del ricordo*" al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. *(.. continua..)*

ACCADE IN CITTÀ

La storia del Liceo di Montesilvano al tempo del PNRR

di Pasquale Sofi

Ho avuto modo di leggere, qualche giorno fa, del sopralluogo del Presidente della Provincia, nonché Sindaco della nostra città, effettuato presso il Liceo Scientifico D'Ascanio, e ho letto anche dei "ragionamenti sui progetti futuri" per la scuola ipotizzati in presenza del tecnico provinciale. Dubito che il detto tecnico abbia voluto riferirsi ai progetti deliberati e successivamente mutilati oppure alle criticità dell'edificio che ospita la scuola, già esistenti fin dal tempo della sua inaugurazione e mai sanate!
A proposito, non era prevista una strada carrabile, quale prolungamento di via Polacchi, che l'Amministrazione Comunale avrebbe dovuto approntare per consentire il passaggio dei pullman da via Chiarini a via Vestina con tanto di fermata per gli studenti? Ben altra cosa rispetto al passaggio pedonale su via Chiarini promesso dal Sindaco (quello esiste già ed è addirittura riportato su Google Maps). Quella strada carrabile invece era annoverata tra le condizioni cogenti (?) fissate per rendere l'area idonea per edificare una scuola e, se non vado errato, quella condizione venne stabilita dal Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche de L'Aquila; all'uopo l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto espropriare una striscia di terreno a ridosso del semaforo di via Ciro Menotti. Cosa che il Comune dovrebbe aver fatto (visto che il Sindaco, a suo tempo nelle vesti di Vicesindaco, lo ha pubblicamente dichiarato); ma prima di fare sopralluoghi e ipotizzare interventi, il Sindaco dovrebbe prendere contezza della realtà di un edificio che ha visto la sua realizzazione mutilata addirittura della prima parte del primo lotto. Forse nella sua visita al Liceo, distrattamente o per inesperienza, non si sarà reso conto che la scuola ha gli uffici che occupano spazi destinati alla didattica. Invece dell'architetto Berardi suggerirei al Sindaco di vestirsi di umiltà e tentare di contattare l'ingner Morganti, ottima persona ed eccellente professionista oggi in pensione, responsabile dell'Urbanistica Provinciale ai tempi della progettazione e delle prime fasi della costruzione dell'edificio che ospita Il Liceo.
La prima volta che vidi il Sindaco fu allorquando a un convegno sulla Grande Pescara, organizzato dal Grande Sorpasso e tenutosi nella sala consiliare del Comune, prendendo la parola e assumendo la posa del Cristo Redentore sulla cima del Corcovado, ebbe ad affermare con voce ferma "Io amo Montesilvano". Quell'affermazione decisa mi colpì; ma quello era il tempo della campagna elettorale ed è noto anche che le parole dei politici le porta via il vento, e più sono perentorie più si rivelano aleatorie, in particolar modo in quelle circostanze. Infatti a Montesilvano oggi, nelle cose concrete, viene riproposta una consiliatura che ricalca le storie del passato incrementate da azioni a effetto, utili solo per obnubilare le menti degli ingenui al fine di ottenerne il consenso elettorale; adesso però è giunto il tempo del cambio di passo e dimostrare se questo amore, dichiarato con tanta enfasi, è tangibile oppure è solo millanteria.
L'occasione del PNRR mette in condizione gli Enti Territoriali di operare fattivamente per il bene della città, abbandonando progetti futili ed effimeri e progettando strutture che possano migliorare la qualità della vita dei cittadini (es. meno Jova beach party e più istituti scolastici di qualità). E nel caso del liceo D'Ascanio, caro Sindaco, non faccia ridere i polli ovvero i montesilvanesi, con i "due progetti sul tavolo" perché sarebbero i classici topolini partoriti dalla montagna che offenderebbero la dignità di studenti, famiglie e operatori scolastici tutti. Senza arzigogoli o voli pindarici, da cittadino informato, credo che l'edificio abbia bisogno di quello che fino ad oggi le è stato negato dai politici sia di destra che di sinistra, che a turno hanno fatto a gara ad accreditarsi crediti per meriti oltremisura e restituendo al contempo al Liceo opere posticce o rimediate. Serve il completamento del progetto approvato con determina del 15/7/2003 e il risanamento delle criticità che l'edificio presenta da sempre sulle quali si è steso un colpevole velo da parte dei più, Corte dei Conti in primis.
Caro Sindaco-Presidente, ne prenda atto (magari trovi un contatto con l'ingegner Morganti)! E con il recupero del progetto approvato nel 2003 entri nell'ottica di realizzare per la città finalmente una struttura di pregio. Uno dei suoi propositi parla di mensa: ebbene, l'auditorium del progetto succitato prevede una gradinata capace di ospitare 800 persone nel cui ventre cavo si cela una mensa, e alla base della gradinata vi è la possibilità di approntare un palco per le attività didattiche di drammatizzazione, da sempre nella tradizione della scuola. La biblioteca e gli uffici potrebbero completare il progetto, forse, enucleando quella ulteriore stecca (15 aule) mai costruita. Non ho capito il completamento degli spazi esterni per attività ginniche. Se si tratta di abbattere quello scatolone chiamato palestra ne sarei lieto e il Padreterno gliene renderebbe merito. Ma temo che un'operazione similare rimuoverebbe dal suo perenne torpore la Corte dei Conti probabilmente a sproposito. A proposito di Corte dei Conti, vedremo mai i locali della scuola riscaldati dai pannelli solari termici che fungono da inutile orpello sul terrazzo dell'edificio da ben 10 anni ormai, senza essere usati? In tanti anni quanto avrebbe risparmiato l'Amministrazione? Per intendere di un'altra criticità vetusta allego di seguito copia della lettera inviata a mezzo PEC nell'agosto 2020 alla ASL e al Prefetto pro tempore di Pescara con richiesta di ispezione affinché si prendesse atto della realtà.
- Con l'approssimarsi dell'inizio dell'anno scolastico, pur nella sua perdurante atipicità che ne implementa la complessità, si ripresenta il grave problema sanitario, mai affrontato e pertanto irrisolto, del Liceo Scientifico di Montesilvano intitolato allo scienziato abruzzese Corradino D'Ascanio. In questo periodo ci si preoccupa giustamente di sanificazione causa covid-19 e si trascurano le gravi complicanze da tempo prodotte dai microclimi che generano isole di calore in aree simili a quelle dove insiste l'edificio che ospita il detto Liceo. Tale struttura inaugurata fin dall'ormai lontano 2011 principalmente per rivendicarne politicamente i meriti della costruzione, com'è noto, è decisamente incompleta rispetto al progetto originario. Giusta determina N.9212723201989484308 del 15.07.2003 (approvazione progetto esecutivo del primo stralcio).Questo perché la scuola insiste su un terreno soggetto ad allagamenti, in quanto originariamente era uno dei "fossi" che caratterizzavano gli sfoghi d'acqua provenienti dalle colline verso la via Vestina a Montesilvano; ebbene per potervi edificare la struttura scolastica, nel succitato terreno le acque vennero convogliate e imbrigliate in tre pozzi che, tuttavia, oggi non impediscono che la zona sia impregnata di umidità nei periodi estivi e non solo, visti i problemi correlati ai mutamenti climatici. Né le Amministrazioni Comunali e Provinciali hanno mai provveduto alla piantumazione di alberi utili, quanto meno, a mitigare tale effetto deleterio in un'area a densa cementificazione. È noto che in assenza di ventilazione un forte irraggiamento unito a tassi elevati di umidità danno origine a situazioni climatiche che minano la salute delle persone: nella fattispecie è a rischio quella sia degli studenti che del personale tutto, docente e non. Tra l'altro il lotto che prevedeva gli uffici non è stato mai completato e pertanto il personale di segreteria è costretto a convivere in angusti locali ricavati in fretta (a suo tempo) per l'inaugurazione della scuola e che tali sono rimasti fino ad oggi; nei detti locali il distanziamento sociale credo sia problematico. La struttura del Liceo dotata di amplissime superficie vetrate non essendo dotata né di sistemi di raffrescamento, né di sistemi di ricambio forzato dell'aria, almeno per tendere alla temperatura esterna, nei mesi caldi non riesce a offrire una temperatura dell'aria interna salubre che garantisca il corretto svolgimento delle attività senza sottoporre alunni, docenti e personale ATA al rischio di colpi di calore. E tutto questo al D'Ascanio si verifica puntualmente ogni anno a seconda delle condizioni meteo da maggio a settembre.
In quasi cinquant'anni di vita il Liceo non ha mai avuto una palestra, ma occasionalmente stanze adibite allo scopo. Oggi l'urgenza della costruzione di una palestra spuria con precedenza anche rispetto ai problemi di salute serve a capitalizzare nuove rivendicazioni politiche visto che sia la destra che la sinistra intendono attribuirsi la paternità del finanziamento.
La mancata ventilazione forzata oltre a sottoporre studenti e lavoratori nei mesi caldi a una difficile condizione ambientale è anche un elemento di forte criticità per garantire un sufficiente ricambio d'aria a diminuire il rischio di contagio da Covid-19 nella attuale condizione pandemica.
Presentato il quadro credo che un'ispezione da parte della ASL di Pescara si renda necessaria anche per fissare le priorità di intervento che la politica orienta solo e soltanto in funzione dei suoi bisogni e non verso quelli dei cittadini Ringraziando per l'interesse per la risoluzione del caso. L'occasione è utile per porgere distinti saluti.
Pasquale Sofi (già preside dello stesso Liceo)
Accanto alla ventilazione forzata, mi permetterei di suggerire nell'area a suo tempo espropriata compresa tra via Ciro Menotti e via Vestina (prima che gli appetiti edilizi dei soliti noti ne approfittino) l'approntamento di un orto botanico che oltre a compensare la necessità di frescura e dare un respiro verde alla zona sposerebbe benissimo l'impronta scientifica della scuola.
Ecco, utilizzando al meglio gli stanziamenti del PNRR sulla scuola per realizzare quanto suesposto il Sindaco sarebbe legittimato ad affermare "Io amo Montesilvano". Diversamente tale affermazione sarebbe solo aria fritta.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi vi presento un primo piatto profumato e confortevolmente caldo, particolarmente gradito nei mesi invernali, tipico comfort food della cucina genuina e stagionale dell'entroterra abruzzese "Pizza rustica in brodo con verdura". Nella variante con il cardo e le polpettine di carne è un piatto tipico natalizio. Mia nonna era solita abbinare a questo piatto ortaggi campagnoli selvatici come la cicoria (cichorium intybus) e le foglie basali del rapunzolo (campanula rapunculus), erbe che hanno oltretutto proprietà salutari dovute dal contenere uno zucchero "l'Inulina". Alcuni studi hanno dimostrato che questa sostanza favorisce l'aumento del bifidobatteri e dei lattobacilli nel grosso intestino. Questi sono i batteri più utili per l'uomo in quanto favoriscono l'assorbimento delle sostanze nutritive presenti nei cibi, facilitando così il funzionamento regolare dell'intestino. Numerosi studi clinici hanno dimostrato che l'Inulina riduce l'assorbimento di colesterolo e dei trigliceridi e inoltre possa anche influire positivamente sull'assorbimento del calcio e del magnesio. Di seguito recenti ricerche indicano che l'Inulina ha una azione protettiva contro le malattie infiammatorie e tumorali del colon incrementando i livelli di acido butirrico. Unico effetto collaterale è che a dosi elevate può causare meteorismo.

Pizza rustica in brodo

Ingredienti per 4 persone:
- Brodo di carne: gr.500 polpa di spalla di manzo – gr.500 gallina – un osso di manzo (ginocchio) - n°1/2 carote – n°1 costa di sedano – n°1 patata – gr.150 pomodori ramati (a grappolo o appesarelle) - n°1 cipolla – un chiodo di garofano – n°4 chicchi di pepe nero – noce moscata - stecca di cannella – crosta di formaggio pecorino stagionato – sale - 4litri di acqua
- Pizza Rustica: n°4uova – n°4 cucchiai rasi di farina 0 – n°4 cucchiai rasi di formaggio parmigiano grattugiato – n°4 cucchiai rasi di formaggio pecorino grattugiato stagionato – prezzemolo – un limone – noce moscata – mezza bustina lievito in polvere Pane Angeli – sale – pepe nero macinato.

• Come inizio lavate e pelate tutte le verdure, riponetele.
• Iniziamo con il preparare un Brodo profumato. In una pentola capiente con i bordi alti ponete le carote e la costa di sedano tagliati a pezzi, la patata e la cipolla divisa in due metà, i pomodorini, il chiodo di garofano, i quattro chicchi di pepe e la crosta di formaggio pecorino, un pezzettino di cannella, la carne di manzo tagliata in due pezzi, la gallina e l'osso di ginocchio, quindi aggiungete 4 litri di acqua e ponete sul fuoco portando ad ebollizione. Abbiate l'accortezza di eliminare con un cucchiaio la schiuma che si andrà a formare in superficie. A metà cottura potete aggiungere della noce moscata grattugiata, a piacere.

• Lasciate cuocere a fuoco medio per circa tre ore fino a ridurre il brodo di circa la metà. A fine cottura filtrate il brodo con un colino a maglie strette. Riponete così la carne e le verdure se le volete adoperare per una insalatona e salate il brodo quanto basta, riponetelo.
• Durante la cottura del brodo preparate le verdure e l'impasto per la pizza rustica.
• In una pentola portate ad ebollizione dell'acqua salata e fate lessare la cicoria e il rapunzolo, a cottura scolateli e riduceteli a pezzettini servendovi di una forbice; Riponeteli.
• Ora preparate l'impasto per la pizza rustica. In una ciotola mettete i rossi delle uova che avrete separato dagli albumi e in un'altra ciotola montate questi ultimi a neve ben ferma. Mettete da parte.
• Nella ciotola con i tuorli aggiungete i quattro cucchiai rasi di parmigiano e di pecorino grattugiato, un trito di prezzemolo e una grattugiata di buccia di limone, amalgamate bene. Ora continuando ad amalgamare bene aggiungete i quattro cucchiai rasi di farina, una grattugiata di noce moscata, una spolveratina di pepe macinato e una mezza bustina di lievito in polvere.
• Quindi unite al composto gli albumi montati a neve mescolando lentamente dall'alto in basso per non smontare gli albumi.
• Trasferite il composto in una teglia, foderata con della carta da forno, livellando la superficie con il dorso di un cucchiaio. Ponete a cottura il composto in forno ventilato preriscaldato a 180 gradi per 20 minuti circa fino a quando la superficie non risulterà dorata. Sfornate il panetto e lasciatelo raffreddare. Ora potete togliere il panetto, pizza rustica profumata ed appetitosa, per tagliarlo prima a striscioline larghe circa un centimetro che poi ridurrete ulteriormente in cubetti.
• A questo punto tutti gli ingredienti del piatto sono pronti. Portate ad ebollizione moderata il brodo e immergetevi le verdure che avete preparate e fatele insaporire per 3/4 minuti, quindi servite il brodo bollente nei piatti di portata e aggiungete porzione di cubetti di pizza rustica con leggera spolveratina di formaggio pecorino grattugiato. Vedrete che questo piatto vi riscalderà il corpo e il cuore, buon appetito.
Ben si accompagna del vino Chardonnay barricato o un vino rosso Montepulciano d'Abruzzo, importante.

Micologia a puntate

Ricette con i funghi freschi e non congelati (prima parte)

di Gabriele Centorame e Pasquale Santone

Il nostro intento è fornire delle ricette e alcuni consigli culinari. In particolare vogliamo dimostrare la grande versatilità in cucina delle varie specie di funghi; a voi la scelta dell'abbinamento migliore e/o gradito, secondo il gusto e… le disponibilità del bosco e del prato (le dosi indicate nelle ricette sono valide per 4 persone).

TIGNOSA ROSSEGGIANTE (*Amanita rubescens*) – **Bocconcini al formaggio e funghi**
500 g di funghi, 1 spicchio di aglio, 1 ciuffo di prezzemolo, 150 g di emmenthal, 1 uovo, pane grattugiato, 100 g di farina bianca, ¼ di latte, olio di oliva, burro, noce moscata, sale, pepe.
Pulire e trifolare i funghi con olio, aglio e prezzemolo tritato. Stemperare la farina nel latte, salare, aggiungere la noce moscata, mettere su fiamma moderata mescolando energicamente. Mantenendo la pentola sul fuoco, incorporare il formaggio tagliato a fettine e, quando l'impasto è diventato omogeneo, amalgamare con cura anche i funghi. Stendere l'impasto su un foglio d'alluminio imburrato in uno strato di circa 2 cm. Non appena sarà raffreddato, ritagliare dal composto dei quadrati (o altre forme a piacere), che verranno poi passate prima nell'uovo battuto e poi nel pane grattugiato. Friggere in olio bollente e servire caldi.

PORCINO EDULE (*Boletus edulis*) – **Insalata di porcini e formaggio**
400 g di porcini freschi, 200 g di formaggio emmenthal o asiago mezzano, 2 mele, ½ cipolla o 1 cipollotto, prezzemolo, limone, 2 uova sode, 150 g di maionese, sale, pepe.
Mettere in una pentola di acqua salata uno spruzzo di limone e portarla a ebollizione, gettarvi i funghi tagliati a fettine e fare bollire per 15 minuti. Negli ultimi minuti. Negli ultimi minuti di bollore unire anche le mele tagliate a fettine. Scolare mele e funghi e lasciarli asciugare bene su un panno. In una terrina amalgamare alla maionese la cipolla finemente affettata, il prezzemolo tritato, i funghi e le mele che nel frattempo si saranno raffreddati, mescolando delicatamente. Disporre l'insalata su piattini individuali, ricoprendo con fettine di uova sode, quindi lasciare riposare in frigorifero per 10 minuti prima di servire. Accompagnare questo antipasto con crostini di pane imburrato.

PORCINO D'ESTATE (*Boletus aestivalis*) – **Carpaccio con boleto reticolato**
400 g di filetto di manzo a fettine molto sottili, 100 g di funghi porcini, parmigiano in scaglie, olio d'oliva, succo di limone, sale, pepe.
Questo che vi presentiamo è un classico piatto per i "giorni no", cioè quelle giornate di scarsa raccolta. In questo caso può bastare anche un solo porcino per allestire una pietanza deliziosa.
Stendere le fette di manzo su un piatto da portata e coprire con i funghi tagliati sottili e le scaglie di parmigiano. Condire con una salsina preparata emulsionando l'olio con pepe, sale e molto succo di limone. Lasciare riposare al fresco per 1 ora prima di servire.

BOLETO ELEGANTE (*Boletus impolitus*) – **Tagliatelle al pesto di funghi**
400 g di funghi, 1 spicchio d'aglio, un ciuffo di prezzemolo, qualche foglia di basilico, 1 cucchiaio di pinoli, olio d'oliva, sale, pepe.
Mettere a cuocere i funghi puliti e tagliati grossolanamente a pezzi in burro, aglio; condire con sale e prezzemolo finemente tritato. Prima che il sugo si asciughi, togliere il tegame dal fuoco e aggiungere i pinoli tritati, olio e basilico sminuzzato. Scaldare nuovamente e rapidamente il tutto e versare quindi sulla pasta appena scolata al dente.

BOLETO DAL GAMBO ROSSO (*Boletus erythropus*) – **Cappelli di boleti al forno**
8 boleti, 100 g di prosciutto cotto, 2 tuorli uovo, 50 g di grana grattugiato, ½ litro di besciamella, 50 g di burro, olio di oliva, sale, pepe.
Separare i gambi dei boleti dai cappelli. Tritare finemente i primi funghi assieme al prosciutto, passare in un tegame e lasciar stufare finché i funghi perdono tutta l'acqua di vegetazione. Ungere con olio i cappelli e farli cuocere per 15 minuti in tegame. Preparare una besciamella piuttosto densa e (dopo averne lasciata un poco da parte) amalgamarla con il formaggio grattugiato, i tuorli d'uovo e il trito e il trito di funghi e prosciutto. Distribuire questo impasto nelle teste di porcino e disporle in una pirofila imburrata. Condite ogni cappello con una noce di burro e coprite con la besciamella rimasta, allungata con un po' di latte. Lasciate gratinare nel forno per 10 minuti circa.

PINAROLO (*Suillus granulatus*) – **Boleto granuloso aromatizzato**
800 g di funghi, 2 spicchi d'aglio, 2 rametti di rosmarino, ½ bicchiere di olio di oliva, 3° g di burro, sale, pepe.
Togliere ai funghi la cuticola e il gambo quasi per intero e tagliarli a pezzi piuttosto grossi. Mettere in un tegame l'olio, il burro, l'aglio e i funghi ben lavati rosolando il tutto a fuoco vivace per circa 10 minuti. A metà cottura aggiungere gli aghi di rosmarino ben tritati e salare. Proseguire la cottura per ancora 10 minuti e servire.

SPUGNOLA CONICA (*Morchella deliciosa*) – **Pappardelle ai funghi e ortiche**
500 g di pappardelle fresche, 60 grammi di morchelle secche, 2 manciate di cime di ortiche, 1 cipollina, 2 bicchieri di pomodori pelati in pezzetti, 1 bicchiere di vino bianco secco, 1 bicchiere di panna da cucina, 50 g di burro, sale, pepe.
Far rinvenire i funghi in acqua tiepida per mezzora e scolarli bene. In un tegame soffriggere la cipolla tritata nel burro fino a doratura, aggiungere i funghi e cuocerli per 10 minuti bagnando di tanto in tanto con il vino. Quando il vino sarà evaporato, aggiungere i pomodori e le ortiche tritate; salare, pepare e cuocere mescolando bene fino a quando i pomodori non si sono asciugati. Contemporaneamente lessare le pappardelle in abbondante acqua salata, scolarle al dente e versarle nel tegame con i funghi. Aggiungere la panna e mescolare delicatamente a fuoco lento finché il tutto non si sarà amalgamato bene. Servire subito, molto caldo.

RACCONTO A PUNTATE

NATALE IN ABRUZZO
(seconda parte)

di Vittorina Castellano

(continua) Che dire poi dei Presepi, vero culto del Natale. «Nel Vermont, come in tutta l'America non c'è questa usanza, mi piacerebbe assistere e un allestimento e fotografarlo, magari quello vivente di Rivisondoli, ho letto che esiste dal 1944» disse Emily conversando con i nonni, come ogni sera, davanti al camino «Voi ci siete mai andati a vederlo?» «Na vôta sole, quande eravame cchiù ggiovane, Lu 6 gennaie fa troppe lu fredde pe' sta 'n mmezze a la neve!» rispose la nonna. La neve! Una variabile spettacolare del paesaggio. Emily chiuse gli occhi e provò a immaginare Pettorano e la catena dei monti circostanti imbiancati da una soffice coltre di neve. «Se vuoi ti accompagno io» intervenne Alessandro «Nel programma che ho preparato per i turisti c'è l'escursione a Rivisondoli per il Presepe vivente.» Emily avrebbe dovuto prolungare il suo soggiorno in Abruzzo di altri dieci giorni per poter documentare uno dei più famosi eventi natalizi della terra dei suoi avi. Niente più Capodanno con mamma e papà, si sarebbe interrotta una tradizione tanto consolidata e amata, ma il lavoro a volte richiede certi sacrifici. «Credo proprio che prolungherò il mio soggiorno, non posso rinunciare, le aspettative per un reportage interessante e unico, sono allettanti, grazie!» Emily, coinvolta in una magica atmosfera, di slancio corse ad abbracciare Alessandro, era raggiante come una bambina che riceve un dono tanto desiderato. Il giovane la strinse per rassicurarla, la prese per mano e insieme uscirono a passeggiare per le strette e romantiche stradine del paese. «Guarda, dietro il torrione del Castello si vede la luna piena» le indicò Alessandro «Il chiarore si rispecchia sul fiume Gizio, laggiù nella valle.» Emily era affascinata da quello spettacolo da fiaba, iniziava a sentirsi come la protagonista di una storia affascinante in un mondo incantato. Le sembrava di rivivere uno dei tanti sogni che faceva da bambina dopo aver letto le storie delle principesse. «È fantastico, grazie ancora per avermi coinvolta, questa sera avverto una strana serenità, uno stato d'animo inconsueto» disse la ragazza con voce quasi tremante per l'emozione «Sei veramente molto gentile, in questi giorni ti sei dedicato a me, magari trascurando i tuoi affetti, la tua vita quotidiana, il tuo lavoro. Te ne sono grata, non avrei potuto sperate in un'accoglienza più affettuosa» «Per me è un vero piacere, non devi ringraziarmi, la tua presenza mi rende felice. Non sto trascurando il lavoro e non ho altri affetti da coltivare. Desidero conoscerti, sei una persona speciale e sento di volerti già un gran bene.» le passò il braccio intorno alle spalle e, così, stretti l'un l'altro, rientrarono a casa. Gli ospiti si alternavano nella struttura alberghiera e in cucina c'era sempre un gran da fare per fare assaporare i numerosi e variegati piatti della tradizione natalizia abruzzese, visto che le festività erano imminenti. Le portate del menù variavano ogni giorno proprio per far conoscere i sapori tipici del luogo. La nonna dava a Emily le spiegazioni su ogni preparazione. Molte di quelle ricette la ragazza le conosceva già, le aveva viste preparare dalla mamma per il loro ristorante. Le squisite minestre erano a base di brodo di cardo con pallottoline di carne o con legumi, broccoli e cotiche e venivano servite per cena. Per il pranzo la nonna preparava succulenti timballi di "crespelle" con della scamorza, dei pezzetti di uova sode e dei carciofi impanati e fritti, oppure pasta con tonno e pomodoro. Tra i secondi piatti non mancava mai il **baccalà fritto** in pastella o cotto **al forno** con delle patate oppure insaporito **con del sugo** arricchito con olive e peperoni. Emily si divertiva soprattutto a preparare i dolci, adorava i caggionetti ripieni di marmellata di castagne, di ceci o di uva. La nonna all'impasto del ripieno aggiungeva scorza d'agrumi, zucchero, cioccolato fondente, spezie, cannella, cacao e talvolta anche mosto cotto, una vera delizia per il palato. A volte Alessandro dava una mano a impastare la pastafrolla per i bocconotti, dolcetti farciti con un trito di mandorle tostate, acqua, zucchero, miele e cioccolato fondente. Durante le preparazioni, tra fragorose risate, i due giovani scherzavano lanciandosi manciate di farina sul viso e sui capelli, Un dolce che Emily non conosceva era il **parrozzo**, dalla forma simile a un **panettone basso** a base di mandorle amare, mandorle dolci e semolino, ricoperto con una golosa glassa al cioccolato fondente. Il legame intergenerazionale per le antiche tradizioni abruzzesi era radicato nella famiglia, educata da sempre all'amore per l'ambiente naturale, la storia, la religione, l'enogastronomia e la cultura d'Abruzzo. Emily si svegliava ogni mattina alle sei per scrivere il suo articolo, aveva bisogno di silenzio e di tranquillità. Aveva impostato la guida turistica sotto forma di racconto, una sorta di itinerario autobiografico che descriveva in maniera approfondita e appassionata la fantastica esperienza che stava vivendo. Descriveva ogni angolo del paese, gli archi di pietra, le piazzette, il Castello fiabesco, raccontava le tradizioni così come le aveva ascoltate dai nonni e da Alessandro, riportava le ricette tipiche natalizie di quella terra che considerava, da sempre, sua. In seguito, avrebbe aggiunto il reportage fotografico man mano che avrebbe vissuto le esperienze descritte, in modo da condividerle con i lettori. Dopo aver fatto colazione, la ragazza aiutava la nonna a riordinare e poi si recava al mercato con Alessandro per fare la spesa. Trovava divertente scegliere la frutta, gli ortaggi e il baccalà "a mollo". Ogni giorno metteva a nudo le sue emozioni, quasi si confidava con gli ipotetici lettori che inconsapevolmente e piacevolmente si sarebbero innamorati, come lei, di quei posti fantastici e degli usi e costumi citati nel racconto. «Nonnò, massere è la viggije, nen se magne la carne, sole maccarune nghe lu tonne e baccalà e patane. Dope caggiunitte, parrozze e pe' finì macedonie di frutta fresca.» disse la nonna mentre sparecchiavano i tavoli della colazione. Qualche fiocco di neve volteggiava nell'aria, Alessandro era andato a prendere nella legnaia un grosso ciocco per il camino così Emily avrebbe potuto documentare, oltre ai piatti della cena, anche il rito propiziatorio del "ceppo". Il suono degli zampognari, che percorrevano le stradine del paese portando la "novena di Natale", si faceva sempre più nitido. Erano tutti intorno al focolare, davanti a una fiamma scoppiettante, quando Alessandro si alzò in piedi e iniziò a recitare

«Jere a lu jurne, dope ventun'ure, stav'accante a lu foche e tenè' 'mmente verse lu balecone, a la nenguente che 'ncavezàve. Chelu ciele scure, la vocia cupe de la ciumminire, me stave a mette' na malincunie, quande da parte fore, da la vie, cumenzive a sinti' ca jave 'ngire nu sone.—E' nu sone o nu lamente!?Addusilive bbone, ma cchiù stavecchiù chelu sone mi s'avvicinave…»

Emily e gli ospiti dell'albergo non capirono esattamente tutte le parole della poesia dialettale scritta da Modesto Della Porta ma ne rimasero affascinati dai suoni e dalle emozioni che suscitavano quei versi. La calda e suadente voce di Alessandro aveva coinvolto i presenti che ascoltavano incantati e trasportati in una mistica atmosfera, complice il suono delle ciaramelle. «Sà fatte mezzanotte, jeme a la cchìse, mò nasce lu bambinelle!» disse il nonno alzandosi. Tutti, imbacuccati e in silenzio, si diressero in chiesa. I fedeli spuntavano dai vicoli del paese per confluire nelle proprie parrocchie. Emily fotografava tutto in maniera compulsiva, era entusiasta, aveva uno smagliante sorriso stampato sul viso, gli occhi le brillavano come le migliaia di luminarie che addobbavano il paese. Si rese conto che il Natale in Abruzzo era molto sentito e che tutti lo celebravano con profonda dedizione e solennità. Questi sentimenti di fratellanza, solidarietà e speranza Emily li voleva trasmettere attraverso il racconto e le foto di quelle celebrazioni. Natale e Santo Stefano trascorsero a tavola all'insegna della rigorosa tradizione abruzzese. La ragazza aveva preparato con Alessandro le pallottoline di carne per il brodo con il cardone che la nonna aveva pulito la sera prima. I due giovani passavano molto tempo insieme, scherzavano spesso ma soprattutto si guardavano negli occhi come per scrutare sentimenti taciuti. Gli ospiti si alternavano a ritmo vertiginoso nella struttura che poteva ospitare al massimo venti persone. C'era chi si fermava per tutto il periodo natalizio e chi solo per un paio di giorni, il viavai era continuo, le due dipendenti del Bed and Breakfast avevano un gran da fare a sistemare le stanze. Alessandro con un pulmino accompagnava i turisti in escursione nei paesi vicini o in montagna: le due note stazioni sciistiche, Monte Pratello e Roccaraso, erano vicine a Pettorano. Arrivò la vigilia di Capodanno e nel paese fervevano i preparativi per il cenone e per le benauguranti serenate. «Molti anni fa erano le donne che andavano a sussurrare dei canti attraverso il buco della serratura per consentire all'augurio di buon anno di entrare in casa.» spiegò Alessandro mentre Emily scattava delle foto nei vicoli addobbati a festa «Dal 1925 il canto venne sostituito dalla serenata augurale portata da un gruppo di musici e cantori.» «E pensare che immaginavo tutt'altro. Credevo si trattasse di omaggi romantici per le innamorate, sono una inguaribile sognatrice!» disse Emily sospirando. La nonna, con l'aiuto delle due donne che lavoravano in albergo, era in cucina a preparare il Cenone di Capodanno, un autentico tripudio di profumi e di sapori, una sintesi di eccezionali prelibatezze della tradizione locale. La struttura, al completo, ospitava un gruppo di inglesi innamorati dell'Abruzzo. Emily avrebbe voluto dare una mano in cucina ma la nonna, mentre metteva a bollire con erbe aromatiche un pentolone di lenticchie, le disse «Nonnò, seme già troppe a cucinà e, nghe troppi hàlli nen se fa maje jurne! Vatt' a fa' nu ggire pe' futugrafà, va' nghe lu nome di Ddije!». A mezzanotte uno stornello attirò tutti fuori nel piazzale. Ognuno, con un calice in mano, brindava al nuovo anno e si scambiava auguri, sullo sfondo dominava il magnifico Castello mentre fiocchi di neve scendevano lievi a imbiancare il paesaggio già così incredibilmente fiabesco. Alessandro abbracciò Emily, la strinse forte e le sussurrò «Non tornare in America, sei la cosa più bella che mi potesse mai capitare, non oso immaginare la mia vita senza di te. Hai portato un soffio di allegria nel mio cuore, sei nei miei pensieri anche nel sonno, Sei come l'aria che respiro, senza di te non potrei più vivere. Avrei voluto cantare queste mie parole per dedicarti una serenata ma sono alquanto stonato, perdonami. Il mio amore però è sincero!» Emily tremava per l'emozione, il destino stava cambiando la sua vita. Sorrise dolcemente al ragazzo che, fin dall'inizio del suo soggiorno, aveva occupato il suo immaginario. Era felice, sentiva che il suo posto era con lui, lì, dove affondavano le sue radici. *(fine)*

Romanzo a puntate

Nella morsa della Giustizia (primo capitolo)

Recensione di Mauro De Flaviis

"Nella morsa della Giustizia" è una nuova pubblicazione, edita da Tabula Fati nel mese di gennaio 2022. Il romanzo, scritto dall'avvocato Domenico Di Carlo, già politico, amministratore sia nella città di Pescara sia nella Regione Abruzzo, esperto di Giustizia, ambienta un crimine nella città di Firenze, attraversata da scandali e sparizione di persone.
Abbiamo deciso di pubblicare a puntate, in accordo con l'amico Di Carlo, il romanzo che vi consigliamo di acquistare in libreria, perché l'avvocato attraverso la sua opera pone in luce il mondo della Giustizia, ovvero della malagiustizia, attraversato spesso da inefficienze e da mancanza di professionalità degli stessi organi giudiziari. Il tema è tanto attuale quanto antico: infatti la riforma della Giustizia rappresenta una delle priorità dell'attuale Governo al fine di modificare la traiettoria, a volte incontrollata, dell'ordine giudiziario e cito i contenuti dei libri ispirati dall'epurato Palamara solo ad esempio.

Il romanzo, basato su una storia vera accaduta a Firenze nei primi anni '70, mostra come spesso la cattiva applicazione della Giustizia sia riscontrabile proprio nella conduzione delle indagini, fase delicatissima e importantissima, atta a scoprire il colpevole: infatti proprio durante la conduzione delle indagini e all'interno dello stesso sistema giudiziario si incontrano molte volte ostacoli che depistano, che ritardano la burocrazia, che impediscono il corso naturale e corretto degli accertamenti, inficiando questi ultimi, arrecando danni immani a persone innocenti e travolgendo vite a causa di errori altrui.
Dunque la giustizia si manifesta molto spesso come una macchina infernale, impietosa che "uccide", distrugge, "suscettibile alle parole dell'uno e dell'altro avvocato, alle influenze dei potenti e delle correnti del momento".
Ogni processo ha delle incognite. Occorre fortuna. Le incognite nascono da molteplici ragioni. L'autore del romanzo fa dire all'avvocato difensore del giovane imputato: "L'incognita per me è la giustizia divina che soverchia quella umana e ti renderà la libertà terrena. Perciò dobbiamo attendere e sperare …".

di Domenico Di Carlo

Firenze, 7 settembre 1972
Sergio Cancellieri, nato e vissuto a Firenze, amava profondamente la sua città; fino all'età di ventisei anni visse una vita tranquilla, normale, ricca di felicità, passioni di, delusioni e amori. Era un ragazzo alto, dalle spalle larghe, occhi azzurri, capelli castani, insomma era quello che si definirebbe un "bel tipo", inoltre aveva un carattere gioviale e una spiccata gentilezza che lo rendono molto piacevole agli occhi delle ragazze.
Un maledetto giorno di settembre viene coinvolto, a torto o a ragione, in una tragica vicenda di omicidio che cambierà radicalmente la sua vita.

Quel giorno Firenze era avvolta in una cortina di misteri e leggera agitazione: nel mese di maggio, in un appartamento del centro storico, era stato rinvenuto il cadavere di una ragazza straniera, forse uccisa per strangolamento. Un evento del genere contribuì fortemente a creare un clima di paura e di inquietudine, che si contrapponeva, per fortuna, a quello di una città fatta di tanti giovani normali, che amavano la vita e volevano solo a essere felici, studiare, lottare per costruire un futuro migliore; a tutto ciò si aggiungeva anche un'aria di festa perché si avvicinava la festa della Rificona (nel linguaggio comune fiorentino, la *rificona* è un'espressione allegra e scanzonata, rivolta a qualsiasi donna, vestita e truccata con poco gusto, in modo vistosamente stravagante), un evento tradizionale del folklore popolare fiorentino, organizzato in tutte le parrocchie per il calendario liturgico alla vigilia della natività della Madonna.
L'evento tradizionale si svolge nella piazza della Santissima Annunziata, ma coinvolge anche in altri quartieri cittadini. I giovani ne sono entusiasti perché possono mirare con le cerbottane per incendiare la "rificona", festeggiare mangiando i piatti delle bancarelle, cantare, ballare e fare baldoria.

Giovanni come Stefano Cortesi, Patrizia Ghersi e Lorenzo Guelfi, universitari nel pieno della loro giovinezza, belli, ben vestiti, sempre con il sorriso sulle labbra.
Appartenevano famiglie borghesi, ben radicati in quel tessuto sociale, rispettate per il lavoro onesto, l'impegno sociale e la disponibilità nei confronti di chi cercava un aiuto.
I tre frequentavano la stessa facoltà di Scienze Politiche. Talvolta, al mattino, si incontravano in un vecchio caffè tra via dei Servi e Piazza della Santissima Annunziata discutendo, anche con passione, dei problemi legati alla loro età, degli esami da sostenere, senza trascurare anche argomenti gli argomenti più disparati come l'amore e la politica, ponendo un particolare accento sulla politica orientata verso i giovani e verso la creazione di una società più giusta ed egualitaria.

Durante la notte precedente aveva piovuto a dirotto e c'erano state raffiche di vento che facevano sbattere con insistenza le finestre dei palazzi tenendo sveglia la città. Un clima strano per quel periodo, anche le foglie dei tigli erano cadute per la forza del vento e coprivano ancora umide le strade e i marciapiedi creando uno strato viscido su cui si rischiava facilmente di cadere.
Ma come d'abitudine i tre giovani si incontravano al solito posto, per

prendere una tazza di caffè e andare in facoltà: non potevano mancare alla lezione di storia delle dottrine politiche tenuta dal prof. Mario Ghisenti, un docente severo e freddo, ma sempre disponibile al confronto delle idee e delle tematiche.
Quella mattina, a fatica riuscirono a prendere posto in aula. La lezione era incentrata sul tema "La *polis* nel pensiero filosofico-politico di Platone", spiegando uno degli aspetti più interessanti della filosofia di Platone, ovvero la giustizia. Con queste parole, l'accademico iniziò la lezione:
"La dottrina dello Stato culmina nella Repubblica nella concezione della giustizia. La giustizia non è altro che il legame che tiene unità la società, in cui Ciascun individuo ha trovato il suo lavoro secondo la sua inclinazione ed educazione.
La giustizia, quindi, è una virtù tanto pubblica che privata perché con essa viene conservato sia il bene dello Stato che quello delle persone che vivono quella società.
La prima elaborazione della definizione platonica di giustizia è di dare a ciascuno ciò che gli è dovuto; questo è il diritto di ognuno di essere trattato per quello che è in ragione della sua capacità e della sua educazione.
Dovete tuttavia tener presente che concetto di giustizia in Platone è estremamente filosofico, in quanto manca, come lo conosciamo noi in epoca moderna, del concetto di *ius*, del diritto, dei poteri di azione volontaria nel cui esercizio la persona sarà protetta dalla legge e dall'autorità dello Stato.
Possiamo dire che la filosofia platonica è l'arte del governo, fondata sulla virtù della conoscenza, e la società è una mutua soddisfazione di bisogni da parte delle persone, le cui capacità si integrano tra di loro."
La lezione continuò per circa un'ora, al termine della quale i tre giovani si diedero appuntamento per il giorno dopo.
"Domani mattina, se siete d'accordo, ci vedremo alle 10 al seminario di diritto parlamentare?" Chiese Stefano.
"D'accordo"
"Ci vedremo direttamente all'istituto, perché ho un impegno con mio padre a Prato da un gallerista suo amico. Credo che dovrà esprimere un giudizio di autenticità riguardo un dipinto a colori ricevuto in eredità. Forse di un pittore dell'Ottocento, ma non ne sono sicura, dovrebbe essere Telemaco Signorini", aggiunse Patrizia con una vocina insicura, quasi a predire l'infausto destino.
"Va bene. A domani." Così si salutarono tutti con un abbraccio affettuoso.

Il mattino seguente, Patrizia uscì di casa molto presto insieme al padre e, tra uno sbadiglio e l'altro riuscì a sopravvivere alla mattinata, anche se la valutazione richiese decisamente più tempo del previsto, così che solamente verso le nove, padre e figlia riuscirono ad imboccare la strada di ritorno per Firenze.

A causa del traffico caotico e delle zone a traffico limitato, il padre decise di lasciare Patrizia sul lungarno. Si fermò accostando l'autovettura sul lato destro, Patrizia scese e lo salutò: "Ciao babbo, ci vedremo a pranzo intorno alle quattordici; se non potrò esserci per impegni universitari o perché resterò a pranzo con amici, telefonerò alla mamma."
"Bene! Affrettati! Il seminario sta per iniziare, potresti fare tardi!" Nel ripartire, il padre notò dallo specchietto retrovisore che la figlia aveva salutato e si stava intrattenendo in modo amichevole con un giovane mai visto prima, un ragazzo alto, dalla corporatura robusta e con i capelli neri e lunghi. Sul momento non dette peso alla circostanza perché sua figlia era sempre circondata da tanti amici e gli studenti erano davvero tanti, poteva essere un nuovo amico di Patrizia.
Il seminario di diritto parlamentare iniziò finalmente alle undici e trenta, Stefano e Lorenzo attesero la compagna di corso per tutto il tempo provando una leggera inquietudine. Una volta terminata la lezione, i due ragazzi si consultarono: "Hai notizie di Patrizia?", domandò Lorenzo, desideroso di ricevere una notizia rassicurante.
"Io non so nulla! Lo sai anche te che doveva recarsi con il padre da un gallerista a Prato. Avrà avuto un contrattempo", rispose Stefano, con un sorriso poco convinto.
"Intanto mettiamole da parte gli appunti della lezione e le dispense del professore; domani gliele faremo avere."

Patrizia non era tornata a casa per il pranzo, ma la circostanza non suscitava alcuna preoccupazione dato il suo precedente avviso e anche perché spesso restava con gli amici per consumare un pasto frugale e tornare velocemente poi a lezione o a studiare.

Intorno alle sedici finalmente Patrizia telefonò a casa per rassicurare i genitori, dicendo che sarebbe tornata per cena. Però alle ventidue la ragazza non era ancora rincasata e i genitori non avevano avuto più nessuna notizia, neanche dai suoi amici. Con il passare dei minuti e poi delle ore, Federico e Rossella cominciarono a preoccuparsi seriamente. Il silenzio del telefono alimentava i pensieri più bui, del resto erano accaduti tremendi fatti di cronaca nera negli ultimi mesi ed era impossibile non pensarci.

Patrizia non era rimasta mai tanto tempo fuori casa, aveva sempre avvertito puntualmente dei suoi spostamenti. I genitori provarono a immaginare che Patrizia fosse andata con Stefano e Lorenzo alla festa della Rificona, ma questo non giustificava il non averli avvertiti. La madre di Patrizia, Rossella, ormai con i nervi a fior di pelle, decise di entrare nella camera da letto della figlia e, nonostante una grande riluttanza, iniziò a frugare tra le sue carte, i documenti e l'agenda personale posta all'interno dei cassetti della scrivania.
Nella sua agenda Patrizia annotava diligentemente ogni cosa: I suoi appuntamenti, gli orari delle lezioni universitarie, i numeri di telefono degli amici e delle amiche a cui voleva più bene. Fra i vari appunti, trovò i numeri di telefono di Stefano e Lorenzo, ciò le fece pensare che poteva telefonare ai ragazzi, anche perché tra le famiglie c'era una sincera frequentazione: Rossella era docente al liceo dove hanno studiato da giovani gli amici della figlia, e i genitori di questi partecipavano alle manifestazioni culturali e alle mostre di scultura che il marito organizzava annualmente in città.

relux digitalstore
unieuro
Batte. Forte. Sempre.
Via Vestina, 130 - Montesilvano (Pe)
Tel. 085.835012

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

LETTERE AL DIRETTORE

Che fare? Liberi tutti?

Ricevuta via mail da Dino Viola

Spettabile Direttore, mi presento, mi chiamo Dino Viola.
Dino è l'abbreviazione di Berardino che a sua volta è il diminutivo di Berardo ma sono sicuro che ogni buon abruzzese, capirà il gioco di abbreviazioni e storpiature, diffusissimo fino a pochi anni fa.
Il nome l'ho ereditato da uno "Zio" (nei paesi, tutte le persone con almeno una ventina di anni in più, si chiamano così), che fu ucciso a Roma, ironia del destino, per delle stampe clandestine, dopo giorni di pestaggi dalla polizia politica fascista.
Mio zio era originario di un paese di mezza costa, ai margini del prosciugato lago di Fucino; un marsicano sanguigno, testa dura, dal fisico avvezzo alle asprezze dei campi pietrosi di montagna. Nel nostro minuscolo paese, era il punto di riferimento e ogni prepotente, se non fosse riuscito a scappare, avrebbe pregato in ginocchio la Madonna quando se lo trovava davanti.
Io per decenni mi sono diviso tra la Capitale, l'entroterra e la costa per questioni lavorative, adesso che sono in pensione, posso dire di conoscere in profondità i pregi e i difetti di questi luoghi. Da anni mi sono appassionato nella lettura del Vostro mensile nelle lunghe notti montesilvanesi, sapete comè? ad una certa età si dorme poco...
Grazie ai ruoli sensibili che ho rivestito, ho subito compreso il portato civile delle Vostre "battaglie", molto simili per ardore a quelle di un vecchio foglio periodico semiclandestino delle mie zone che si chiamava "Che Fare?".
Ogni volta che tornavo in auto, la prima tappa era in edicola, al supermercato, o alla gelateria, per prendere l'ultimo numero.
Tutto avvincente, tutto all'altezza delle mie aspettative e anche di più se vogliamo, fino a quando è finita la benzina.
L'auto senza benzina purtroppo non è la mia, è una metafora per descrivere gli ultimi numeri del mensile che ho letto e che mi hanno fatto pensare a un rottame, uno di quelli che si smaltiscono con fatica.
Perché dopo aver elogiato così questo foglio mensile, oggi uso tanta asprezza nel giudizio?
Perché questa epidemia ha tirato fuori il meglio è il peggio di ogni persona. Nel caso specifico, ha messo a nudo un aspetto imbarazzante che ho trovato in quasi tutti i media generalisti, corrispondenti alle proprietà della grande finanza italiana e internazionale che mai avrei pensato di trovare nelle pagine di un mensile locale così civile.
Avevo iniziato a leggere articoli centrati che criticavano l'approccio sanitario irrazionale, incentrato sull'ospedalizzazione. Giuste erano le osservazioni sull'inconsistenza e la pochezza delle cure domiciliari affidate alle USCA, per questo sono saltato dalla sedia quando ho letto alcune dichiarazioni farneticanti di un anziano medico, a me quasi coetaneo, che, dopo aver scritto amenità, sosteneva tesi degne di un terrapiattista, addirittura ventilando la necessità di escludere i non vaccinati dalla vita civile (fortuna per lui che Ippocrate è morto). Anche peggio, se vogliamo, è stata la scadente vignetta sui manifestanti, volutamente denigratoria, verso la parte realmente pensante della società.
Certo, la libertà di opinione non si discute ma ho trovato agghiacciante a tal riguardo, il silenzio funebre del dottore Passerini che è passato dal "Volando Alto" al rasoterra, più adatto ad altre specie di volatili.
Da qualche mese in Italia si respira un clima da anni trenta del novecento, ovviamente con le dovute differenze, ci mancherebbe e il giornale pare esserne completamente immerso.
Il Green Pass ha una sinistra assonanza con il lasciapassare fascista (anchesso verde), il CTS che suggerisce al governo (o viceversa), quali regole seguire per la difesa della specie, ricorda i firmatari del "Manifesto della Razza"; tutti docenti universitari ovviamente perché è la scienza ad avere titolo per imporre una discriminazione; il razzismo è una cosa seria, per carità.
Ricordo a lei, gentile e giovane Direttore e per Suo tramite, a tutta la redazione e ai lettori, che nel 1933, adolf hitler (il minuscolo è assolutamente voluto), fece promulgare la legge per la protezione della razza ariana. Questa fu una legge di assoluto valore scientifico perché oltre ad avere basi solide per i giornali dell'epoca, aveva anche un consenso popolare e i comizi oceanici lo testimoniano. La legge fu eseguita da speciali comitati medici, chiamati a valutare la popolazione a loro sottoposta (anche in questo caso l'assonanza con i medici vaccinatori con lo scudo penale è sinistra). Questa legge ammantata dal rigore scientifico, portò, per il bene e la difesa della salute della razza ariana, alla sterilizzazione forzata di oltre quattrocentomila persone in Germania.
Il codice di Norimberga dichiara che il consenso volontario del soggetto umano, è assolutamente essenziale e dev'essere esercitato liberamente, senza l'intervento di qualsiasi elemento di forzatura, inganno, costrizione, esagerazione o altra ulteriore forma di obbligo e coercizione.
La Nostra Costituzione all'articolo 3 prevede che:
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.
Gentile Direttore, alla mia veneranda età, non sono così sprovveduto dal non aver compreso che ci troviamo al cospetto di una dittatura globale. Riconosco che l'aspetto sanitario che ha avuto mesi drammatici, non per questo, in uno stato di diritto, si possono eludere le leggi con mezzucci o barba trucchi.
Dai primi del novecento ad oggi, quando una parte della scienza e della politica, si sono prostrate al cospetto della finanza, con la complicità servile della stampa ed il consenso delle masse manipolate, miliardi di persone sono morte di persecuzioni, guerre, stenti e malattie, se lo ricordi perché anche adesso, chi non si oppone è un complice e arriverà il giorno in cui, tutti noi saremo chiamati a rispondere di questi abomini.
Immagino che i più siano spettatori inconsapevoli o utili idioti ma si ricordi che le vie dell'inferno, sono lastricate di buone intenzioni.
Anche se personalmente non ci siamo mai conosciuti e l'unione europea ne sconsiglia l'uso, io Le auguro un Buon Natale, con l'auspicio che il mio scritto venga pubblicato e metaforicamente, rappresenti un distributore di carburante per la Vostra esperienza editoriale.

Gentile Dino, la ringrazio sentitamente per la sua missiva pervenutaci poco dopo che il numero di dicembre è stato completato ed eccoci qui a pubblicarla. Comprendo le sue critiche e la ringrazio di aggiungere benzina al nostro serbatoio. Rispetto all'appiattimento della linea editoriale sulle scelte governative in tema di gestione della pandemia, essa è stata una scelta non presa a cuor leggero, perché riteniamo che restringere la libertà sia qualcosa di grave da evitare a tutti i costi. Scelta assunta perché si riteneva in quel momento la scelta che avrebbe arrecato il minor danno alla comunità. Dividere la comunità tra favorevoli e contrari al green pass ed esacerbare la convivenza tra questi due gruppi è stato l'effetto peggiore delle politiche attuate, oltre a forzare i renitenti a trovare i metodi più creativi per opporsi più o meno lecitamente all'obbligo sostanziale. Da alcune settimane ho personalmente maturato l'idea che sia giunto il momento di eliminare tutte le restrizioni, assunto che si è data a tutti l'opportunità di vaccinarsi e che chi si ostina a non vaccinarsi è libero di correre rischi per la propria incolumità. Il rischio finora era che le strutture sanitarie non fossero capaci di trattare per incapacità i non vaccinati per scelta e i vaccinati non rispondenti al vaccino (sui quali il vaccino non attiva la produzione di anticorpi) o i non vaccinati per patologia (chi non può perché il rischio conseguente è valutato elevato per altre patologie) e per questo abbiamo accettato la politica del minor danno. Da ora in poi, atteso che la copertura vaccinale è superiore all'85% dell'intera popolazione, si dovrebbe poter lanciare il liberi tutti affidandosi esclusivamente alla capacità di ognuno di autotutelare la propria salute. Lo Stato dovrebbe mollare la presa sulle limitazioni affermando "se non sei vaccinato e ti infili in una stanza chiusa con decine di persone e poi ti prendi il virus, te ne assumerai le conseguenze".

L'Italia è una Gerontocrazia

Ricevuta via mail da Francesco Squillante Subbiano Arezzo

Premetto che io medesimo giovane non sono neppure un po' e che, se non altro per spirito di categoria, apprezzo moltissimo i miei più o meno coetanei di età matura! Ma non posso fare a meno di rilevare che siamo un paese dove essere giovani sembra quasi una colpa sociale!
Basta vedere l'età media di chi occupa i centri di potere nevralgici per rendersene conto! In Usa abbiamo avuto Obama Presidente a poco più di 40 anni, in Gran Bretagna lo stesso Blair fu Premier in verde età! Ma a parte questo negli altri paesi le stesse carriere avvengono per merito molto più che per anzianità e le politiche sociali ed economiche sono molto più orientate sui giovani!
Qui nulla di simile!
Anzi tutto è orientato sul premiare l'anzianità a prescindere dai meriti e dal dinamismo che le nuove leve mettono nelle cose!
Gesù stesso, per me Nostro Signore, si sarebbe trovato in gravi difficoltà! Magari gli avrebbero preferito un Barabba di turno purché anagraficamente più datato!
Occorre quindi una rivoluzione giovane che scrosti anche un conglomerato di norme e burocrazia volto esclusivamente al blocco di ogni possibile cambiamento!
Dobbiamo farlo o affonderemo nelle sabbie mobili della conservazione fine a sé stessa!

Risposta del direttore: gentile Francesco ha colto nel segno rilevando quanto la nostra società sia oramai interessata primariamente agli interessi dei pensionati, guardi cosa accade nei sindacati con la spasmodica necessità di accontentare chi è in pensione e chi dovrà andare a breve in pensione. Gli stessi sindacati non trattano con la stessa attenzione chi tenta di entrare nel mondo del lavoro o chi vi è appena entrato. L'Italia è un paese di e per anziani e non di e per i giovani.

Che fine ha fatto la "Grande Pescara"?

Ricevuta via mail da Giandomenico Palka

Negli ultimi giorni ho avuto contatti con alcuni autorevoli politici abruzzesi e sono rimasto sorpreso dalla loro indifferenza, dalla loro ostilità, dalla loro ignoranza e incapacità di comprendere l'importanza di una Città Metropolitana. Ci vorrà tempo ma intanto mettiamo il primo mattone con la fusione di Pescara, Montesilvano, Spoltore. Purtroppo non abbiamo politici capaci di guardare lontano, abbiamo politici saltibanchisti, senza valori, senza il senso del dovere e del vivere civile, senza il senso della solidarietà e della giustizia sociale. Lo vediamo e lo constatiamo anche a livello nazionale come i politici oggi pensano più al benessere che al bene, pensano al piacere, al loro tornaconto, pensano ad arricchirsi, ad aumentare il loro potere. Tutto questo fa perdere il senso dei valori sociali così diventa difficile comprendere il dramma degli immigrati, che chiedono il riconoscimento di una identità, l'importanza della famiglia, che oggi viene messa fortemente in discussione, dei grandi problemi sociali, acuiti anche dalla pandemia. Abbiamo una classe politica nazionale, regionale e locale poco trasparente, inefficace, ambigua, clientelare, incapace di dare prospettive ai cittadini, una classe politica sleale, incapace di prendere decisioni come quella dell'area metropolitana o contro il doppio, triplo lavoro e così via. Abbiamo una classe politica di furbetti e di ipocriti, il loro motto è:" l'importante è rimanere a galla". Tuttavia non ci possiamo lamentare, l'abbiamo votata noi. Per essere buoni politici si deve avere "abiti virtuosi" come diceva Dossetti, cioè essere onesti, umili, eticamente e moralmente presentabili, avere spirito d'iniziativa. La politica è un servizio e quindi il politico deve essere un servitore non un mediocre amministratore. Il politico deve avere il buon senso, deve essere virtuoso e non deve fare progetti velleitari. Solo così sarà in grado di aprire nuovi spazi e scenari indispensabili per lo sviluppo della società. Il politico deve capire che la politica è sempre un relativo e ce lo spiega bene Gesù Cristo quando, alla domanda se era lecito pagare il tributo a Cesare, rispose: "si, date a Cesare quel che è di Cesare, ma sappiate che quello che vi salva non è la politica ma il supremo bene". In altre parole spendi il tuo valore politico per il "bene" così ti salverai. Infine il politico deve essere lungimirante, cioè capace di vedere avanti. Questo però presuppone che il politico sia libero, abbia la mente e l'anima sgombri da interessi personali, in altre parole solo se ci spogliamo dei nostri interessi possiamo fare il bene degli altri. Purtroppo è difficile trovare queste qualità nei nostri politici.

Risposta del direttore: Gentile lettore, la sua riflessione parte da un dato di fatto e cioè dalla sostanziale riluttanza degli attuali amministratori dei tre comuni che dovrebbero fondersi a eseguire quanto richiesto dai cittadini chiaramente e indiscutibilmente. Purtroppo ci si abbandona a una critica senza quartiere ai nostri amministratori, senza comprendere che questo atteggiamento di sfiducia assoluta contribuisce ad allontanare i più capaci tra gli elettori a candidarsi per ricoprire il ruolo di amministratore. Criticando senza se e senza ma si rischia compiere il gioco degli eletti, quello cioè di rifuggire dal proprio mandato. Noi invece dobbiamo pungolare attivamente gli amministratori ricordando loro tutti i giorni e con tutti i mezzi di eseguire quanto scelto dagli elettori nell'urna referendaria nel 2014. A fine 2021 era calata una cortina di nebbia fitta sul processo di fusione, ma è bastata una raccolta firme lanciata dall'avvocato Iovine per riaccendere un dibattito che ha portato molti a schierarsi e a riattivare la discussione pubblica con una soverchiante maggioranza favorevole alla fusione. La sollecito a essere parte attiva nel pungolare gli attuali amministratori. Grazie!

Storia di stra…ordinaria sanità… anche ai tempi del covid…

Ricevuta mia mail da Angela Colaiocco (come se a scrivere fosse Guglielmo Piscione, l'infortunato)

Ore 16:40. Esco prima dall'ufficio per fare il primo vaccino anticovid con Angela, mia moglie; nell'atrio colleghi, saluti e parole ... Le mie mani occupate dai numerosi fascicoli, poi la testa nel vuoto e piedi che scivolano lungo le scale; cado rovinosamente a terra, voci concitate poi il nulla. Mi risveglio dopo 20 giorni di coma, sento ma non parlo, sono curato con professionale umanità. Pagine di vita vanno, cambio struttura ma la scenografia è la stessa: mura bianche e camici bianchi.
Mia moglie viene convocata per due colloqui nei primi giorni di degenza con due operatori sanitari assolutamente privi di umanità che sentenziano due ipotesi di diagnosi: o morte entro tre giorni o lo stato vegetativo permanente.
L'ascolto di queste previsioni hanno ridotto mia

moglie in stato confusionale, guida per tornare a casa (in confusione) preda di un turbinio di emozioni … poi ... urla di disperato dolore trasudano dalla sua mente, dal corpo, dal cuore e dalla gola. Esiste solo il futuro "senza di me".
Silenzio, buio, poi la rabbia, la decisione di contattare il neurochirurgo, dottor Giampiero Mantenuto, dirigente medico presso l'Azienda ospedaliero-universitaria di Parma, cugino di un mio fraterno amico, Luigi Mantenuto.
Dopo breve tempo lui interviene visitandomi nella struttura di ricovero dandomi subito una possibilità di recupero. Questo dottore, da una piccola, tenue luce nei miei occhi, ha intuito ciò che poteva divenire di me, il mio futuro.
Segue richiesta di dimissioni immediate e trasferimento al Centro per riabilitazione neurologica e di gravi cerebrolesioni, Cardinal Ferrari di Fontanellato (PR). Una struttura austera fuori ma moderna e all'avanguardia all'interno. Da qui la tetra previsione precedente per merito dell'equipe medica e psicoterapeuta, evolve nel concreto recupero della mia vita.
Grazie Signore che rendi l'impossibile possibile attraverso (in questo caso) il lavoro coordinato dalla dott.ssa Sabina Cavatorta con terapie e farmaci mirati con umana professionalità io ci sono. … è proprio vero che gli angeli esistono, io e mia moglie abbiamo avuto conferma che siamo tutti angeli con una sola ala: è l'essere rimasti abbracciati che ci ha permesso di volare.
Neanche se lo staff medico-sanitario avesse saputo quanto è immenso l'amore che lega me e mia moglie avrebbero potuto fare questo immenso miracolo.

È un piacere immenso ospitare la sua missiva, gentilissimo lettore, perché ha voluto condividere con la nostra comunità una bella storia di straordinaria sanità italica che è riuscita nel miracolo di riportarla tra noi. Il suo racconto dimostra che il nostro sistema sanitario nazionale ha un'enorme dote di competenza, umanità e professionalità. Grazie ancora!

Via Vestina sporca

Ricevuta via mail da Stefania

Gentile Direttore, vorrei segnalare la situazione imbarazzante che da mesi noto in Via Vestina, e segnatamente l'inciviltà di alcune "persone" che portano le loro mascotte a spasso sporcando in maniera assolutamente innaturale i marciapiedi che

Via Vestina

poi nessuno pulisce. Le persone che agiscono noncuranti di chi, magari anche in carrozzella, decide di percorrere l'unico marciapiede di questa via così trafficata e da sempre vittima di numerosi problemi ed irregolarità urbane. Non ritengo sia il caso di prendersela con le autorità, ma con chi invece con tanta superficialità e inciviltà contribuisce a rendere la nostra città sempre meno vivibile. Nel complimentarmi per la qualità del vostro giornale la saluto cordialmente. Stefania.

Via Vestina

Gentile lettrice, frequento abitualmente il marciapiede di via Vestina e non solo, perché sono abituato da anni, e non a partire dal periodo pandemico, a camminare di sera per scaricare la tensione, fare un minimo di attività fisica ogni giorno e per raccogliere le idee. Purtroppo devo concordare con lei che i marciapiedi, scarsamente manutenuti, sono costellati di escrementi di ogni genere che rimangono dove sono per mesi fino alla successiva pioggia consistente. È incredibile che essi non siano sottoposti a un periodico, non necessariamente frequente, piano di pulizia che li renda almeno accettabili. Rimane il fatto che i proprietari dei cani che lasciano tali ricordi per mesi sui marciapiedi sono degli incivili che non meritano di vivere in comunità. Pensare di militarizzare le strade alla ricerca degli incivili è altrettanto improbabile. Mi fanno sorridere le ordinanze con i divieti più vari (spari a capodanno, raccolta delle feci dei cani, divieto di meretricio...), ben conoscendo la scarsa capacità di controllo e di conseguente sanzionamento della polizia municipale. Molto meglio dotarsi di un piano di pulizia delle strade e dei marciapiedi.

Al degrado non c'è limite, via Vestina e non solo

Ricevuta via mail da Mirella

Direttore, vorrei segnalare al suo giornale la indecente condizione igienica nella quale versa il vecchio parcheggio della stazione ex FEA, oltretutto scarsamente illuminato, diventato un vero immondezzaio, ricettacolo di rifiuti di ogni genere, persino siringhe. La prego di sensibilizzare e sollecitare l'Amministrazione per un intervento di pulizia e di sanificazione. È un parcheggio di cui mi servo da tantissimi anni, non è stato mai un esempio di pulizia, in verità piuttosto di abbandono, ma in questi ultimi tempi è veramente uno spettacolo indecoroso e fonte di proliferazione batterica. Non crede che in questo periodo di pandemia sia ancora di più necessaria una maggiore attenzione all'igiene della città? Inoltre provo profonda vergogna per lo squallido e indecoroso spettacolo che offriamo al turista. Grazie per la sensibilità e l'attenzione che lei vorrà porre al problema, e complimenti per il servizio che la sua testata svolge nell'interesse della Comunità. Con stima, Mirella.

Parcheggio stazione ex Fea

Ingresso stazione ex Fea

Gentile lettrice, sono sorpreso dalla sua missiva perché non è sopita nella mia memoria, e mai lo sarà, l'indignazione per l'indiscriminato taglio della abbandonata a se stessa pinetina nei pressi della stazione ex FEA, giustificata, a dire degli amministratori ancora in carica, dalla necessità di dare decoro a uno spazio pubblico oggettivamente indecente. Lo spazio pubblico era indecente semplicemente perché abbandonato a se stesso, cosa che evidentemente continua a essere la regola per gli spazi pubblici. Le foto che ci ha inviato sono eloquenti: strati di foglie e immondizia accumulata dal vento, oltre che siringhe alla portata di chiunque, e infissi dell'edificio della stazione ex FEA scardinati. A pensar male spesso si azzecca! Mi pare evidente che ormai siamo in attesa di abbattere anche l'edificio della stazione affinché essa possa essere sostituita da volumi edilizi redditizi. Quella stazione è in stato di abbandono da circa quarant'anni: la comunità avrebbe potuto utilizzarla per innumerevoli finalità, solo ad esempio cito la mancanza di uno spazio che possa ospitare biblioteca. Ma sappiamo che la crescita culturale ai nostri amministratori non interessa. Forse si preferisce un esercito di ignoranti più facilmente governabili?

Stazione ex Fea

Parcheggio stazione ex Fea

Andrea Bafile medaglia d'oro al valor militare

di Pasquale Criniti

Andrea Bafile è stato un militare abruzzese pluridecorato.
Nacque a Monticchio di Bagno in provincia dell'Aquila il 7 ottobre 1878; i genitori, il medico Vincenzo e Maddalena Tedeschini-D'Annibale, ebbero oltre a lui altri undici figli e tra questi Corrado che divenne cardinale.
Andrea a diciotto anni venne ammesso alla Regia Accademia Navale di Livorno.
Il 21 dicembre 1899 ottenne la nomina a guardiamarina e fu destinato all'imbarco sulla nave da battaglia Lepanto che era allora la nave ammiraglia della Squadra Navale.
Nel 1902 fu promosso sottotenente di vascello della Regia Marina e con tale qualifica effettuò numerosi imbarchi su altre navi (la nave da battaglia Sicilia, l'avviso Messaggero, l'incrociatore corazzato Varese, la nave idrografica Eridano, l'esploratore Aquila e l'incrociatore torpediniere Iride) dedicandosi con impegno all'artiglieria navale.
Nel 1908 ottenne un pubblico encomio dal Consiglio Superiore di Marina per il suo Studio sui congegni di mira.
Nel 1907 venne promosso tenente di vascello e prestò servizio per quasi due anni dall'agosto 1908 all'aprile 1910 sull' incrociatore protetto Elba e per i successivi 12 mesi sulla nave da battaglia Vittorio Emanuele.
Nel luglio 1911 fu assegnato all'Arsenale di Venezia in qualità di Ufficiale Dirigente la 1ª sezione tecnica della Direzione di artiglieria e armamenti con l'incarico di seguire i lavori dell'esploratore Quarto, varato nello stabilimento militare lagunare nell'agosto di quell'anno.
Nel 1913 scoppiò un incendio a bordo della sua nave: il fuoco lambiva la Santa Barbara, ovvero la polveriera del battello, dove erano stivate le munizioni, minacciando i marinai ma anche le navi vicine nel porto. Bafile andò da solo a spegnere l'incendio. Si fece calare nella ciminiera della nave per raggiungere la stiva e riuscì a domare le fiamme, senza mettere a rischio la vita dei suoi uomini. L'episodio gli valse la medaglia d'argento al valor militare, assegnata non in tempo di guerra e quindi ancor più prestigiosa; l'onorificenza gli fu conferita il 27 luglio 1913 da Sua Maestà Re Vittorio Emanuele III.

In seguito rinunciò alla promozione a capitano di corvetta e a un incarico presso lo Stato Maggiore per poter continuare a imbarcarsi sui navigli leggeri, dapprima come comandante in seconda del cacciatorpediniere Audace e poi come comandante della torpediniera Ardea fino al giugno 1917.
Dal 4 al 18 agosto 1916 comandò un treno armato della Regia Marina operativo sulla linea adriatica.
Tra il 4 e il 5 ottobre 1917 prese parte come osservatore all'attacco aereo eseguito da 14 bombardieri trimotori Caproni Ca.33, del Distaccamento A.R. guidati dal maggiore Armando Armani e da Gabriele d'Annunzio, contro la base navale austro-ungarica di Cattaro, sulla sponda montenegrina del mare Adriatico.
L'incursione aerea vide i quattordici trimotori Caproni alzarsi in volo per coprire i quattrocento chilometri di distanza che separavano la base di Gioia del Colle (Bari) da Cattaro, in Montenegro, e sganciare le bombe sull'approdo dei sommergibili e delle navi torpediniere.

Andrea Bafile era all'epoca ufficiale ingegnere della Marina e quando fu deciso di mettere in atto il bombardamento fu chiamato a Gioia del Colle per collocare sugli aerei che dovevano partecipare alla spedizione alcuni strumenti della navigazione marittima, modificati e adattati per consentire ai trimotori il volo notturno: si trattava infatti di velivoli in grado di effettuare fino a quel momento solo il volo a vista.
Quindi installò tutte le bussole e tutti gli apparecchi che servivano solitamente per le navi.
Per aver fatto ciò d'Annunzio lo invitò a partecipare all'azione. Bafile aveva anche il brevetto da pilota e, pur sapendo di rischiare la vita, accettò di prendere parte all'incursione come osservatore. Il successo più grande fu veder tornare alla base intatti, sani e salvi, tutti gli aerei e gli uomini dell'equipaggio. Il Vate rinominò Gioia del Colle in Gioia della Vittoria.
Purtroppo durante l'azione Andrea Bafile riportò una lesione alla cornea dell'occhio sinistro che ne pregiudicò per il futuro l'attività aviatoria.
Per questa impresa gli fu conferita la medaglia di bronzo al valor militare.
Nonostante il suo problema oculare, verso la fine del 1917 ottenne di essere inviato sul Piave al comando del battaglione di fucilieri Monfalcone e poi del Battaglione d'assalto Caorle nel Reggimento San Marco. Partecipò anche alla difesa di Venezia, minacciata dagli austriaci dopo la disfatta di Caporetto.
Nella notte tra l'11 e il 12 marzo 1918 riuscì ad oltrepassare il Piave con altri quattro marinai per eseguire una ricognizione ma, nel riattraversare il fiume, nei pressi di Cortellazzo (Jesolo) fu scoperto e ferito. Riuscito a rientrare nelle linee italiane, morì poco dopo per la gravità delle ferite riportate nel combattimento.
La tragica fine di Andrea Bafile suscitò una grande emozione nell'opinione pubblica e segnò profondamente l'animo degli uomini al fronte: all'indomani della morte, il Capitano di vascello Alfredo Dentice di Frasso avanzò la proposta di conferirgli la medaglia d'oro al valor militare alla memoria, che gli venne assegnata e così motivata: « *Andrea Bafile, comandante di un battaglione di marinai, mentre preparavasi una operazione sull'estrema bassura del Piave, volle personalmente osare un'arrischiata ricognizione tra i canneti e i pantani della sponda sinistra perché, dallo strappato segreto delle difese nemiche, traesse maggiore sicurezza la sua gente. Tutto vide e frugò, e sventato l'allarme, già trovava riparo, quando notò la mancanza di uno dei suoi arditi. Rifece allora da solo la via perigliosa per ricercarlo e, scoperto poi dal nemico mentre ripassava il fiume, e fatto segno a vivo fuoco, veniva mortalmente ferito. Guadagnata la sponda destra in gravissime condizioni, conscio della fine imminente, con mirabile forza d'animo e completa lucidità di mente, riferiva anzitutto quanto aveva osservato nella sua ricognizione, e dirigendo ai suoi infiammate parole, atteggiato il volto a lieve sorriso che gli era abituale, si diceva lieto che il suo sacrificio non sarebbe stato vano. E passò sereno qual visse, fulgido esempio delle più elette virtù militari, coronando con gloriosa morte il 12 marzo 1918 a Cortellazzo una vita intessuta di luminoso coraggio, di fredda, consapevole e fruttuosa audacia, del più puro eroismo*».

Il 9 aprile 1918 il Battaglione Monfalcone venne reintitolato ad Andrea Bafile, prima medaglia d'oro del reggimento.
Sepolto nel cimitero di Ca' Gamba a Jesolo, il suo corpo fu poi riesumato e trasportato con onori solenni in Abruzzo.
Dal 20 settembre 1923 le sue spoglie mortali riposano in un sacrario, opera di Felice Giuliante, realizzato nel 1920 per commemorare i caduti abruzzesi della prima guerra mondiale, scavato fra le rocce della Majella a Bocca di Valle, presso Guardiagrele in provincia di Chieti. Il sacrario presenta pregevoli pannelli in ceramica realizzati da Basilio Cascella e restaurati da Luigi Bozzelli ed un'ara scolpita nella roccia da Felice Giuliante.
Il suo caro amico Gabriele d'Annunzio scrisse per lui il libro "La Beffa di Buccari", con i cui proventi della vendita voleva finanziare la realizzazione di un busto in bronzo per commemorare l'amico fraterno morto in guerra, come recita un capoverso nelle ultime pagine del libro stesso.
L'Aquila gli ha intitolato un liceo scientifico; oltre al liceo gli è stato intitolato anche un bivacco posizionato a quota 2669 sulla cresta sud-est della vetta centrale del Corno Grande del Gran Sasso d'Italia, di metri 2,40 X 2,80 di lato con 9 posti letto.
Il rifugio fu inaugurato il 18 settembre 1966 dalla sezione del CAI dell'Aquila.
La Marina Militare ha intitolato nel 1968 alla sua memoria una nave da sbarco indicata con il distintivo ottico L 9871 che restò in servizio fino al 1981. Posta in disarmo nel 1985, venne in seguito radiata nel 1988 e demolita nel 1990.
Gli sono state anche intitolate la Compagnia Operazioni Speciali del Reggimento San Marco e una caserma di lagunari a Malcontenta di Mira in provincia di Venezia.
Hanno preso il suo nome una strada di Roma, la via principale del Lido di Jesolo e tantissime altre strade di città e paesi italiani.
Anche al primo battaglione del Reggimento San Marco, ricostituito nel 1943 e attivo durante tutta la successiva guerra di liberazione, venne dato il suo nome.